I PROMESSI SPOSI.

...... è dunque la Madonna che vi manda...

I PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE

DEL SECOLO XVII.

SCOPERTA E RIFATTA

DA ALESSANDRO MANZONI.

TOMO SECONDO

PARTE SECONDA

SECONDA EDIZIONE
DI
QUESTA TIPOGRAFIA

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E FIGLI.

MDCCCXXIX.

I PROMESSI SPOSI.

PARTE SECONDA

CAPITOLO XIX.

Chi, vedendo in un campo mal coltivato, un'erbaccia, per esempio un bel lapazio, volesse proprio sapere se sia venuto da un granellino maturato nel campo stesso, o da un granellino portatovi dal vento, o lasciatovi cader da un uccello, per quanto vi stesse a pensar sopra, non ne verrebbe mai a una conclusione. Così anche noi non sapremmo mai dire se dal fondo naturale del suo cervello, o dalla insinuazione d'Attilio, venisse al conte zio la risoluzione di servirsi del padre provinciale per troncare nel miglior modo quel gruppo imbrogliato. Certo è che Attilio non aveva gittato a caso quel motto e quantunque dovesse ben aspettarsi che ad un suggerimento così scoverto, la boria ombrosa del conte zio avrebbe ricalcitrato, ad

ogni modo volle fargli balenar dinanzi l'idea di quel ripiego, e fargli avvertire la strada, nella quale desiderava che si mettesse. Dall'altra parte il ripiego era talmente consentaneo all'umore del conte zio, talmente indicato dalle circostanze, che, senza suggerimento di chi che sia, si può scommettere che l'avrebbe pensato e abbracciato. Si trattava che, in una guerra pur troppo aperta, uno del suo nome, un suo nipote non istesse al di sotto: punto essenzialissimo alla riputazione del potere che gli stava tanto sul cuore. La soddisfazione che il nipote poteva pigliarsi da sè, sarebbe stato un rimedio peggior del male, un seminario di guai; e bisognava stornarla a ogni partito, e senza perder tempo. Comandargli che partisse in quel momento dalla sua villa, già non avrebbe obbedito; e quando avesse, era un cedere il campo, una ritirata della casa dinanzi ad un convento. Ordini, forza legale, spauracchi di tal genere, non valevano contra un avversario di quella condizione: il clero regolare e secolare era affatto immune da ogni giurisdizione laicale; non solo le persone, ma i luoghi ancora abitati da esso; come dee

sapere anche chi non avesse letta altra storia che la presente; che starebbe fresco. Tutto quel che si poteva contro un tal avversario era cercar di rimuoverlo; e il mezzo a ciò era il padre provinciale, in arbitrio di cui era l'andare e lo stare di quello.

Ora, tra il padre provinciale e il conte zio passava un'antica conoscenza: s'erano veduti di rado, ma ogni volta con gran dimostrazioni d'amicizia, e con proferte sperticate di servigi. E alle volte è più facile aver buon mercato d'uno che sia sopra a molti individui, che non d'un solo di questi, il quale non vede che la sua causa, non sente che la sua passione, non cura che il suo punto, mentre l'altro scorge in un tratto cento relazioni, cento contingenze, cento interessi, cento cose da scansare, cento cose da salvare, e si può quindi pigliare da cento parti.

Tutto ben pensato; il conte zio invitò un dì a pranzo il padre provinciale, e gli fece trovare una corona di commensali assortiti con un intendimento soprafﬁno. Qualche congiunto dei più titolati, di quelli il cui solo casato era un gran titolo; e che col solo con-

tegno, con una certa sicurtà nativa, con una sprezzatura signorile parlando di cose grandi con termini familiari, riuscivano, anche senza farlo apposta, ad imprimere e rinfrescare ad ogni tratto l'idea della superiorità e della potenza; e alcuni clienti legati alla casa per una devozione ereditaria, e al personaggio per una servitù di tutta la vita; i quali, cominciando dalla minestra a dir di sì colla bocca, cogli occhi, cogli orecchi, con tutta la testa, con tutto il corpo, con tutta l'anima, alle frutta vi avevano ridotto un uomo a non ricordarsi più del come si facesse a dir di no.

A tavola, il conte padrone fece cader ben presto il discorso sul tema di Madrid. A Roma si va per più strade; a Madrid egli andava per tutte. Parlò della corte, del conte duca, dei ministri, della famiglia del governatore, delle cacce del toro ch'egli poteva descriver benissimo perchè le aveva godute da un posto distinto, dell'Escuriale di cui poteva render conto appuntino perchè un creato del conte duca lo aveva condotto per ogni buco. Per qualche tempo tutta la compagnia stette, come un uditorio, atten-

ta a lui solo, poi si divise in colloquii particolari; ed egli allora continuò a raccontare altre di quelle belle cose, come in confidenza, al padre provinciale che gli era seduto vicino e che lo lasciò dire, dire e dire. Ma a un certo punto, diede una svolta al discorso, lo staccò da Madrid, e di corte in corte, di dignità in dignità, lo tirò in sul cardinale Barberini che era cappuccino e fratello del papa allora sedente Urbano VIII. Il conte zio dovette anch'egli lasciar parlare un poco, e stare a udire e ricordarsi che finalmente in questo mondo non c'era soltanto i personaggi che facevano per lui. Poco dopo levati da tavola, egli pregò il padre provinciale che passasse con lui in un'altra stanza.

Due potestà, due canizie, due esperienze consumate si trovavano a fronte. Il magnifico signore fe sedere il padre molto reverendo, s'assise anch'egli e cominciò: « stante « l'amicizia che passa fra noi, ho creduto « di far parola a vostra paternità d'un af- « fare di comune interesse, e che vuol es- « sere conchiuso fra noi, senza andare per « altre vie, che potrebbero .... E però, alla « buona, col cuore in mano, le dirò di che

„ si tratta; e in due parole son certo che
„ anderemo d'accordo. Mi dica: nel loro
„ convento di Pescarenico v'è un padre
„ Cristoforo da *** ? „

Il provinciale accennò di sì.

„ Mi dica un po' vostra paternità, schiet-
„ tamente, da buon amico . . . questo sog-
„ getto . . . questo padre . . . . Di persona
„ io non lo conosco; e sì che di padri cap-
„ puccini ne conosco parecchi, uomini di
„ oro, zelanti, prudenti, umili: sono stato
„ amico dell'ordine fino da ragazzo. . . Ma
„ in ogni famiglia un po' numerosa. . . v'è
„ sempre qualche individuo, qualche testa...
„ E questo padre Cristoforo, so per certi
„ riscontri che è un uomo un po' amico dei
„ contrasti . . . che non ha tutta quella pru-
„ denza, tutti quei riguardi . . . Giuoche-
„ rei che ha dovuto dar più d'una volta da
„ pensare a vostra paternità. „

— Ho capito, è un impegno, — pensava intanto tra sè il provinciale. — Mia colpa; lo sapeva pure che quel benedetto Cristoforo era un soggetto da farlo girare di pulpito in pulpito, e non lasciarlo posar sei mesi in un luogo, massime in conventi di campagna. —

« Oh ! » disse poi ad alta voce: « mi
« spiace da vero sentire che vostra magnifi-
« cenza abbia in codesto concetto il padre
« Cristoforo; perchè, a quanto ne so io,
« è un religioso .... esemplare in convento
« e tenuto in molta stima anche al di fuori. »

« Capisco benissimo; vostra paternità
« dee ... Però, però da amico sincero, io
« voglio avvisarla d'una cosa che le importa
« di sapere; e se anche ne fosse già infor-
« mata, senza mancare ai miei doveri, io
« posso farle avvertire certe conseguenze ...
« possibili: non dico di più. Questo padre
« Cristoforo, sappiamo che teneva in prote-
« zione un uomo di quelle parti, un uo-
« mo ... vostra paternità ne avrà inteso par-
« lare; quello che con tanto scandalo scap-
« pò dalle mani della giustizia, dopo aver
« fatte in quel terribile giorno di san Mar-
« tino, cose ..... cose ..... Lorenzo Trama-
« glino!

« -- Ahi! — pensò il provinciale, e dis-
« se: questo particolare mi riesce nuovo;
« ma vostra magnificenza sa bene che una
« parte del nostro uficio, è appunto di an-
« dare in cerca dei traviati, per ridurli ... »

« Va bene; ma la pratica coi traviati di
« una certa specie ...! Sono cose spinose,
« affari delicati ... » E quì, invece di gonfiar le gote e di soffiare, strinse le labbra e tirò dentro tant' aria quanta soffiando ne soleva mandar fuori. E riprese: « ho stimato bene di darle questo cenno, perchè
« se mai sua eccellenza .... Potrebbe es-
« ser fatto qualche uficio a Roma ... non so
« niente ... e da Roma venirle ... »

« Sono ben tenuto a vostra magnificenza
« di codesto avviso; però mi assicuro che,
« se si prenderanno informazioni su questo
« proposito, si troverà che il padre Cri-
« stoforo non avrà avuta pratica con l'uo-
« mo ch'ella dice, se non a fine di metter-
« gli il cervello a partito. Il padre Cristofo-
« ro, lo conosco. »

« Già ella sa meglio di me che soggetto
« fosse al secolo, le cosette che ha fatte in
« gioventù. »

« È la gloria dell'abito questa, signor
« conte, che un uomo il quale al secolo ha
« potuto far dire di sè, con questo indosso,
« diventi un altro. E da che il padre Cri-
« stoforo porta quest' abito ... »

« Vorrei crederlo, lo dico di cuore, vor-
« rei crederlo; ma alle volte .... come dice
« il proverbio .... l' abito non fa il monaco. «

Il proverbio non veniva a taglio esatta-
„ mente; ma il conte lo aveva citato in so-
stituzione d' un altro che gli passava in men-
te: il lupo muta il pelo, ma non il vizio.

„ Ho dei riscontri, „ continuava, „ ho dei
contrassegni. „

„ Se ella sa positivamente, „ disse il pro-
„ vinciale, „ che questo religioso abbia
„ commesso qualche mancamento, (tutti
„ possiamo errare) mi farà favore d' infor-
„ marmene. Son superiore, indegnamente,
„ ma lo sono appunto per correggere, per
„ rimediare. „

„ Le dirò: insieme con questa circostan-
„ za spiacevole del favore spiegato di que-
„ sto padre per chi le ho detto, interviene
„ un' altra cosa disgustosa, e che potrebbe...
„ Ma, fra noi accomoderemo tutto in una
„ volta. Interviene, dico, che lo stesso pa-
„ dre Cristoforo ha preso a cozzare con mio
„ nipote, don Rodrigo * * * „

„ Oh questo mi spiace! mi spiace, mi
„ spiace da vero. „

„ Mio nipote è giovane, caldo, si sente
„ quel che è, non è avvezzo ad esser pro-
„ vocato .... „

« Sarà mio dovere di prender buone infor-
„ mazioni d' un fatto simile. Come ho già
„ detto a vostra magnificenza, ed ella, con
„ la sua gran pratica del mondo e con la
„ sua equità, conosce queste cose meglio di
„ me, tutti siamo di carne, soggetti a fal-
„ lare ,... tanto da una parte, quanto dall'al-
„ tra: e se il nostro padre Cristoforo avrà
„ mancato ..., „

„ Veda vostra paternità, son cose, come io
„ le diceva, da finirsi fra noi, da seppellir-
„ le quì, cose che a rimescolarle troppo ....
„ si fa peggio. Ella sa come accade: questi
„ urti, queste picche, principiano talvolta
„ da una bagattella, e vanno innanzi, van-
„ no innanzi .... A voler trovarne la radi-
„ ce, o non se ne viene a capo, o danno in-
„ fuora cento altri garbugli. Sopire, tron-
„ care, padre molto reverendo: troncar,
„ sopire. Mio nipote è giovane: il religioso
„ da quel che sento, ha ancora tutto lo spi-
„ rito, le .... inclinazioni d' un giovane; e
„ tocca a noi, che abbiamo i nostri anni,

« (pur troppo eh, padre molto reverendo?)
« tocca a noi di aver senno pei giovani; e di
« rattoppare le loro malefatte. Per buona
« sorte, siamo ancora a tempo; la cosa non
« ha fatto chiasso; è ancora il caso d'un buon
« *principiis obsta.* Separare il fuoco dalla
« paglia. Alle volte un soggetto che non fa
« bene, o che può esser causa di qualche
« inconveniente in un luogo, riesce a ma-
« raviglia altrove. Vostra paternità saprà ben
« trovare la nicchia conveniente a questo re-
« ligioso. S' incontra appunto anche l' altra
« circostanza del poter essere egli caduto
« in diffidenza di chi ..... potrebbe aver ca-
« ro che fosse rimosso, e collocandolo in
« qualche posto un po' lontanetto, faccia-
« mo un viaggio e due servigi; tutto s'ag-
« giusta da sè, o per meglio dire, non v'è
« nulla di guasto. »

Questa conclusione, il padre provinciale se l' aspettava fino dal principio della parlata. — Eh già! — pensava tra sè: vedo dove mi vuoi riuscire. Siamo alle solite; quando un povero frate è in urto con voi altri, o con uno di voi altri, o vi dà ombra, subito, senza cercare se abbia torto o ragione il superiore ha da farlo passeggiare. —

E quando il conte tacque ed ebbe messo un lungo soffio, che equivaleva ad un punto fermo, « capisco benissimo, » disse il provinciale, « quel che vuol dire il signor « conte, ma prima di fare un passo... »

« È un passo e non è un passo, padre « molto reverendo: è una cosa naturale, « una cosa ordinaria; e se non si viene a « questo, e subito, io prevedo un monte di « disordini, un' iliade di guai. Uno spro- « posito... mio nipote non crederei ... ci son « io, per questo ... Ma, al punto a cui la « faccenda è arrivata, se non la tronchiamo « fra noi, senza perder tempo, con un col- « po netto, non è possibile che si fermi, « che resti segreta ... e allora non è più so- « lamente mio nipote ... Destiamo un ve- « spaio, padre molto reverendo. Ella vede; « siamo una casa, abbiamo attinenze... »

« Cospicue. »

« Ella m'intende; tutta gente che ha san- « gue nelle vene, e che a questo mondo.... « è qualche cosa. C'entra il puntiglio; di- « viene un affare comune; e allora... anche « chi è amico della pace .... Sarebbe un ve- « ro crepacuore per me di dovere ..... di

„ trovarmi ... io che ho sempre avuta tanta
„ propensione pei padri cappuccini ... ! Lo-
„ ro padri , per far del bene , come fan-
„ no con tanta edificazione del pubblico,
„ hanno bisogno di pace , di non aver bri-
„ ghe, di stare in buona armonia con chi...
„ E poi , hanno parenti al secolo .... e que-
„ sti affaracci di puntiglio , per poco che
„ vadano in lungo , s'estendono , si ramifi-
„ cano , tiran dentro . . . mezzo mondo. Io
„ mi trovo in questa benedetta carica , che
„ mi obbliga a sostenere un certo decoro. .
„ Sua eccellenza . . . i miei signori colleghi...
„ tutto diviene affar di corpo ... massime con
„ quell' altra circostanza ... Ella sa come
„ vanno queste cose. „

„ Veramente , „ disse il padre provincia-
„ le , il padre Cristoforo è predicatore ; e
„ già io aveva qualche pensiero . . . . . Mi
„ viene appunto domandato . . . . . Ma in
„ questo momento , in tali circostanze, po-
„ trebbe parere una punizione ; e una pu-
„ nizione prima di aver ben messo in chia-
„ ro . . . . „

„ Oibò punizione , oibò: un provedimento
„ prudenziale , un ripiego di comune con-

„ venienza, per impedire i sinistri che po-
„ trebbero . . . . mi sono spiegato. „

„ Tra il signor conte e me, la cosa sta
„ in codesti termini; capisco. Ma, stando,
„ il fatto come fu riferito a vostra magni-
„ ficenza, è impossibile, dico io, che qual-
„ che cosa nel paese non sia traspirato .....
„ Da per tutto c' è degli attizzatori, dei
„ commettimale, o almeno dei curiosi ma-
„ ligni che, se possono vedere alle prese
„ signori e religiosi, ci hanno un gusto
„ matto; e notano, ciarlano, gridano . . . .
„ Ognuno ha il suo decoro da conservare;
„ ed io poi, come superiore (indegno) ho
„ un dovere espresso . . . . . . L' onor del-
„ l' abito . . . . . non è cosa mia. . . . è un
„ deposito del quale . . . . . . Il suo signor
„ nipote, giacchè è così alterato, come dice
„ vostra magnificenza, potrebbe prender la
„ cosa come una soddisfazione data a lui,
„ e . . . . non dico menarne vampo, trion-
„ farne, ma . . . . „

„ Mi burla vostra paternità? mio nipote
„ è un cavaliere che nel mondo è conside-
„ rato . . . . secondo il suo grado e il do-
„ vere; ma dinanzi a me è un ragazzo; e

« non farà nè più nè meno di quello che
« gli prescriverò io. Le dirò di più, che
« mio nipote non ne saprà niente. Che bi-
« sogno abbiam noi di render conti? Son
« cose che facciamo tra noi, da buoni ami-
« ci; e tutto ha da rimaner sotterra. Non si
« dia pensiero di questo. Debbo essere av-
« vezzo a tacere. « E soffiò. » Quanto ai
« cicaloni, « riprese, » che vuol ella che
« abbiano a dire? L'andare di un religio-
« so a predicare in un'altra parte, è cosa
« così ordinaria! E poi, noi che vediamo...
« noi che prevediamo .... noi che dobbia-
« mo ..... non abbiamo a curarci delle
« ciarle. »

« Però, affine di prevenirle, sarebbe bene
« che in questa occasione il suo signor ni-
« pote facesse qualche dimostrazione, desse
« qualche segno palese di amicizia, di de-
« ferenza ...... Non per noi, ma per
« l'abito .... »

« Sicuro, sicuro; questo è giusto ...
« Però non fa bisogno: so che i cappuccini
« sono sempre accolti come si dee da mio
« nipote. Lo fa per inclinazione; è un genio
« in famiglia: e poi sa di far cosa grata a

„ me. Del resto in questo caso . . . . qual-
„ che cosa di più segnalato . . . . è troppo
„ giusto. Lasci fare a me, padre molto re-
„ verendo, che ordinerò a mio nipote . . .
„ Cioè bisognerà insinuargli con prudenza,
„ affinchè non si avvegga di quel che è pas-
„ sato fra noi. Perchè non vorrei alle volte
„ che mettessimo un impiastro dove non
„ c'è ferita. E per quello che abbiamo con-
„ chiuso, quanto più presto, meglio. E se
„ si trovasse qualche nicchia un po' lonta-
„ no . . . . . per toglier proprio ogni occa-
„ sione . . . . . „

„ Mi vien chiesto appunto un soggetto
„ per Rimini; e fors'anche, senza altra ca-
„ gione, avrei potuto metter gli occhi .... „

„ Molto a proposito, molto a proposito.
„ E quando . . . ? „

„ Giacchè la cosa s' ha da fare, si farà
„ presto. „

„ Presto, presto, padre molto reverendo:
„ meglio oggi che domani. E, „ continuava
poi, alzandosi da sedere, „ se posso qual-
„ che cosa, io e i miei attenenti, pei nostri
„ buoni padri cappuccini . . . „

„ Conosciamo per prova la bontà della

„ casa, „ disse il padre provinciale, alzato anch' egli a avviatosi verso l'uscio, dietro al suo vincitore.

„ Abbiamo spenta una favilla, „ disse questi, procedendo lentamente, „ una fa-
„ villa, padre molto reverendo, che pote-
„ va destar un grande incendio. Fra buoni
„ amici, con due parole si acconciano di
„ gran cose. „

Giunto alla porta spalancò le imposte, e volle assolutamente che il padre provinciale andasse innanzi: entrarono nell'altra stanza, e si mescolarono al resto della compagnia.

Un grande studio, una grand'arte, di gran parole metteva quel signore nel maneggio di un affare; ma produceva poi anche effetti corrispondenti. In fatti, col colloquio che abbiam riferito, egli riuscì a fare andar fra Cristoforo a piedi da Pescarenico a Rimini; che è un bel passeggio.

Una sera, giunge a Pescarenico un cappuccino di Milano, con un piego pel padre guardiano. V'è l' obbedienza per fra Cristoforo di portarsi a Rimini, dove predicherà la quaresima. La lettera al guardiano porta l' istruzione d' insinuare al detto frate che

deponga ogni pensiero d'affari che potesse avere avviati nel paese da cui dee partire, e che non vi mantenga corrispondenza; il frate latore debb'essere il compagno di viaggio. Il guardiano non dice nulla la sera; al mattino, fa chiamar fra Cristoforo, gli mostra l'obbedienza, gli dice che vada a prendere la sporta, il bordone, il sudario e la cintura, e con quel padre compagno, che gli presenta, si metta poi tosto in cammino.

Se fu un colpo pel nostro frate, pensatelo. Renzo, Lucia, Agnese gli corsero tosto in mente; e sclamò, per così dire, tra se: — Oh Dio! che faranno quei tapini, quando io non sia più qui! — Ma tosto levò gli occhi al cielo, e si accusò di aver mancato di fiducia d'essersi creduto necessario a qualche cosa. Pose le mani in croce sul petto, in segno di obbedienza, e chinò la testa dinanzi al padre guardiano; il quale lo trasse poi in disparte, e gli diede quell'altro avviso, con parole di consiglio, e con significazione di precetto. Fra Cristoforo andò alla sua cella, tolse la sporta, vi ripose il breviario, il suo quaresimale, e il pane del perdono; si cinse le reni con una correggia di pelle, si acco-

miatò dai confratelli che si trovavan in convento, andò per ultimo a prender la benedizione del guardiano, e col compagno prese la via che gli era stata prescritta.

Abbiam detto che don Rodrigo, rinfervorato più che mai di venire a fine della sua bella impresa, s'era risoluto di cercar il soccorso d'un terribile uomo. Di costui non possiamo dare nè il cognome, nè il nome, nè un titolo, nè anche una congettura sopra niente di tutto ciò: cosa tanto più strana, che del personaggio troviamo memoria in più d'un libro (libri stampati, dico) di quel tempo. Che il personaggio sia quel medesimo, l'identità dei fatti non lascia luogo a dubitarne; ma da per tutto un grande studio a scansarne il nome, quasi avesse dovuto bruciar la penna, la mano dello scrittore. Francesco Rivola, nella vita del cardinale Federigo Borromeo, avendo a parlar di quell'uomo, lo dice ,, un signor altrettanto po-,, tente per ricchezze, quanto nobile per na-,, scita, ,, senza più. Giuseppe Ripamonti, che nel quinto libro della quinta decade della sua *Storia Patria*, ne fa più distesa menzione, lo nomina uno, costui, colui,

quest' uomo, quel personaggio. „ Riferirò, „ dic' egli nel suo bel latino, da cui traduciam come ci vien fatto, „ il caso di uno, che es-
„ sendo dei primi fra i grandi della città,
„ aveva stabilito in villa il suo domicilio;
„ e quivi assicurandosi a forza di delitti,
„ teneva per niente i giudizii, i giudici,
„ ogni magistratura, la sovranità. Posto sul-
„ l' estremo confine dello stato menava una
„ sua vita indipendente; raccettatore di fuo-
„ rusciti, furuscito un tempo egli stesso,
„ poi tornato a man salva.... „ Da questo scrittore piglieremo in seguito qualche altro passo, che venga a taglio per confermare e per dilucidar la narrazione del nostro autore anonimo, col quale tiriamo innanzi.

Fare ciò ch' era vietato dagli ordini publici, o impedito da una forza qualunque, essere arbitro, padrone negli affari altrui, senz' altro interesse che il gusto di comandare; esser temuto da tutti; aver la mano da coloro che erano soliti averla dagli altri; tali erano state in ogni tempo le passioni principali di costui. Fino dall' adolescenza, allo spettacolo e al romore di tante prepotenze, di tante concussioni, di tante gare,

alla vista di tanti tiranni, egli provava un misto sentimento di sdegno e d'invidia impaziente. Giovane, e vivendo in città, non tralasciava occasione, anzi ne andava in cerca, di pararsi dinanzi ai più famosi di quella professione, di mettersi loro tra piedi; per provarsi con loro e fargli stare, o tirargli a cercare la sua amicizia. Superiore alla più parte di ricchezze e di seguito, e forse a tutti d'ardire e di fortezza, ne ridusse molti a recedere da ogni rivalità, molti ne conciò male, molti ne ebbe amici; non già amici alla pari, ma, come soltanto potevan piacere a quel suo animo tracotato e superbo, amici subordinati, che facessero una certa professione d'inferiorità, che gli stessero a mano manca. Nel fatto però veniva anche egli da essere il faccendone, lo stromento di tutti coloro: essi non mancavano di richiedere nei loro impegni l'opera d'un tanto ausiliario; per lui tirarsene indietro sarebbe stato scadere dalla sua riputazione, venir meno al suo assunto. Tal che, per conto suo e per conto d'altri, tante ne fece, che non bastando nè il nome, nè il parentado, nè gli amici, nè la sua audacia a sostenerlo contra

i bandi pubblici, e contra tanti odii potenti, dovette dar luogo, e uscir dallo stato. Credo che a questa circostanza si riferisca un tratto notabile raccontato dal Ripamonti. « Una « volta che egli ebbe a sgombrare il paese, « la segretezza che usò, il rispetto, la ti- « midezza furono tali: attraversò la città a « cavallo, con un seguito di cani, a suon « di tromba; e passando dinanzi al palaz- « zo di corte, lasciò alle guardie una imba- « sciata di villanie pel governatore. »

Nell' assenza egli non ruppe le pratiche, nè intermise le corrispondenze con quei suoi tali amici, i quali rimasero uniti con lui, per tradurre letteralmente dal Ripamonti, « in lega occulta di consigli atroci, e di cose « funeste. » Pare, anzi che allora contraesse in più alti luoghi certe nuove terribili pratiche delle quali lo storico summentovato parla con una brevità misteriosa. « Anche alcuni princi- « pi esteri si valsero più volte dell' opera sua « per qualche importante uccisione, e spes- « so gli ebbero a mandar di lontano rinfor- « zi di gente che servisse sotto i suoi or- « dini. »

Finalmente, (non si sa dopo quanto tempo)

o fosse levato il bando per qualche potente intercessione, o l'audacia di quell'uomo gli tenesse luogo d'ogni altra franchigia, egli si risolvette di tornare a casa, e vi tornò in fatti; non però in Milano, ma in un castello di un suo feudo, sul confine col territorio bergamasco, che allora era, come ognun sa, dominio veneto; e quivi fissò la sua dimora.
„ Quella casa, „ cito ancora il Ripamonti,
„ era come una officina di mandati sangui-
„ nosi: servi banditi nella testa e troncatori
„ di teste: nè cuoco, nè guattero dispensati
„ dall'omicidio: le mani dei ragazzi insan-
„ guinate. „ Oltre questa bella famiglia domestica, ne aveva, come afferma lo stesso storico, un'altra di simili soggetti dispersi, e posti come a quartiere in varii luoghi dei due stati, sul lembo dei quali viveva, e pronti sempre ai suoi ordini.

Tutti i tiranni, a un bel giro all'intorno, avevano dovuto, chi in una occasione e chi in un'altra, scegliere fra l'amicizia e l'inimicizia di quel tiranno straordinario. Ma ai primi che avevano voluto tentar la prova di resistergli, ne era incolto così male, che nessuno si sentiva più di tentarla. Nè pur col-

l'attendere ai fatti suoi, collo stare, come si dice, ne'suoi panni, uno poteva tenersi indipendente da lui. Capitava un suo messo ad intimare che si desistesse dalla tale impresa, che si cessasse di molestare il tal debitore, o cose simili: bisognava rispondere sì o no. Quando una parte, con un omaggio vassallesco era andata a rimettere nell'arbitrio di lui un negozio qualunque, l'altra parte si trovava a quella dura eletta o di stare alla sentenza sua, o di chiarirsi suo nemico; il che equivaleva all'essere, come si diceva altre volte, tisico in terzo grado. Molti, avendo il torto, ricorrevano a lui, per aver ragione in effetto; molti vi ricorrevano avendo ragione, per preoccupare un tanto patrocinio, e chiuderne l'adito all'avversario: gli uni e gli altri divenivano più specialmente suoi dipendenti. Accadde qualche volta che un debole oppresso, angariato, amareggiato da un prepotente, si voltò a lui; ed egli, pigliate le parti del debole forzò il prepotente a rimanersi dalle offese, a riparare il torto, a discendere alle scuse; o renitente lo scacciò, lo costrinse a sfrattar dai luoghi che aveva tiranneggiati, o gli

fece anche pagare un più spedito e più terribile fio. E in questi casi, quel nome tanto temuto e abborrito era pure stato benedetto un momento; perchè, non dirò quella giustizia, ma quel rimedio, quel ricambio qualunque, nelle circostanze dei tempi, non si sarebbe potuto aspettarlo da nessun'altra forza nè privata nè pubblica. Più sovente, anzi per l'ordinario, la sua era stata ed era ministra di voleri iniqui, di soddisfazioni atroci, di capricci oltraggiosi. Ma gli usi così diversi di quella forza producevano pure un effetto medesimo, d'imprimere negli animi una grande idea di quanto egli potesse valere ed eseguire in onta dell'equità e dell'iniquità, quelle due cose che frappongono tanti impedimenti alla volontà degli uomini, e li fanno così spesso tornare addietro. La fama dei tiranni ordinarii rimaneva per lo più ristretta in quel piccolo tratto di paese dove erano continuamente, o spesso presenti ad opprimere: ogni distretto aveva i suoi, e si rassomigliavan tanto, che non v'era ragione perchè la gente si occupasse di quelli di cui non sentiva il peso e l'infestazione. Ma la fama di questo nostro era

già da gran tempo diffusa in ogni angolo del milanese: da per tutto la sua vita era un soggetto di racconti popolari; e il suo nome significava qualche cosa di strapotente, di scuro, di favoloso. Il sospetto che da per tutto si aveva de'suoi collegati e de'suoi sicarii contribuiva pure a tener viva da per tutto la memoria di lui. Non erano più che sospetti; giacchè, chi avrebbe professata apertamente una tale dipendenza? ma ogni tiranno poteva essere un suo collegato, ogni malandrino, un de' suoi: e l'incertezza stessa rendeva più vasta l'opinione, e più cupo il terrore della cosa. E ogni volta che in qualche parte si vedessero comparir figure di scherani incognite e più brutte dell'ordinario, ad ogni fatto enorme, di cui non si sapesse alla prima disegnare o indovinar l'autore, si proferiva, si mormorava il nome di colui, che noi, grazie a quella benedetta, per non dir altro, circospezione dei nostri scrittori, saremo costretti di chiamare l'innominato.

Dal castellaccio di costui al palazzotto di don Rodrigo non v'era più di sette miglia: e quest'ultimo, appena divenuto padrone e

tiranno, aveva dovuto vedere che a così poca distanza da un tal personaggio, non era possibile far quel mestiere senza venire alle prese, o andar d'accordo con lui. Gli s'era perciò offerto e gli era divenuto amico, al modo di tutti gli altri, s'intende: gli aveva renduto più d'un servigio (il manoscritto non dice di più); e ne aveva riportate ad ogni volta promesse di ricambio e d'aiuto, in qualunque congiuntura. Poneva però molta cura a nascondere una tale amicizia, o almeno a non lasciare scorgere quanto stretta e di che natura ella fosse. Don Rodrigo voleva bensì fare il tiranno, ma non il tiranno salvatico: la professione era per lui un mezzo, non uno scopo: voleva dimorare liberamente in città, godere i comodi, gli spassi, gli onori della vita civile; e perciò gli bisognava usar certi riguardi, tener conto delle parentele, coltivar le amicizie di personaggi graduati, avere una mano sulle bilance della giustizia, per farle all'uopo tracollare dalla sua parte, o per farle sparire, o per darle anche in qualche occasione sulla testa di qualcheduno che in quel modo si potesse aggiustar più facilmente che con l'armi della violenza

privata. Ora, l'intrinsichezza, diciam meglio, una lega con un famigerato di quella sorte, con un aperto nimico della forza pubblica, non gli avrebbe certamente fatto buon giuoco a ciò, massimamente presso al conte zio. Però quel tanto d'una tale amicizia che non si poteva nascondere poteva passare per un uficio indispensabile verso un uomo la cui inimicizia era troppo pericolosa, e così ricevere scusa dalla necessità: giacchè chi ha l'assunto di provedere, e non ne ha la voglia, o non ne trova il verso, alla lunga consente che altri provegga da sè fino ad un certo segno ai casi suoi; e se non acconsente espressamente, chiude un occhio.

Un mattino don Rodrigo uscì a cavallo, in treno da caccia, con una picciola scorta di scherani a piede; il Griso alla staffa, e quattro altri alla coda; e si avviò al castello dell'innominato.

CAPITOLO XX.

Il castello dell' innominato era posto a cavaliere ad una valle angusta e uggiosa, su la cima d'un poggio che sporge in fuori da una aspra giogaia di monti, ed è non si saprebbe ben dire se congiunto ad essa o separatone, per un mucchio di greppi e di dirupi, e per un andirivieni di tane e di precipizii, così sul di dietro, come su i fianchi. Il lato che risponde nella valle è il solo praticabile; un pendìo piuttosto erto, ma eguale e continuo; a pascoli in alto, a culture nella più bassa falda, e sparso qua e là di abituri. Il fondo è un letto di ciottoloni, dove scorre un, secondo la stagione, rigagnolo o torrentaccio, che allora serviva di confine ai due dominii. I gioghi opposti, che formano, per dir così, l'altra parete della valle, hanno pure un po' di falda lentamente inclinata e coltivata, ma un breve tratto; il resto è schegge e macigni, erte ripide, senza via e nude, salvo qualche cespuglio nei fessi e sui ciglioni.

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato, il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove orma d'uomo potesse posarsi, e non ne sentiva nessuna brulicare al di sopra del suo capo. A un volger d'occhi scorreva tutta quella chiostra, i declivi, il fondo, le vie praticate quivi entro. Quella che, a gomiti e a giravolte, ascendeva al terribile domicilio, si spiegava dinanzi a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante; dalle finestre, dalle balestriere, poteva il signore contare a suo agio i passi di chi saliva e porgli cento volte la mira. E anche d'un grosso drappello d'assalitori avrebb'egli potuto, con quella guernigione di bravi che teneva lassù, stenderne sul sentiero o farne ruzzolare al fondo ben parecchi, prima che uno arrivasse a toccar la cima. Del resto, non che lassù, ma nè pur nella valle, nè pur di passaggio, non ardiva por piede nessuno che non istesse bene col padrone del castello. Il birro poi che vi si fosse lasciato vedere sarebbe stato trattato come una spia nemica che venga colta in un accampamento. Si raccontavano le storie tragiche degli ultimi che avevano voluto

tentar l'impresa; ma erano già storie antiche; e nessuno dei giovani valligiani si ricordava d'aver quivi veduto un di quella razza, nè vivo, nè morto.

Tale è la descrizione che l'anonimo ci dà del luogo: del nome nulla; anzi, per non metterci sulla via di scoprirlo, non dice niente del viaggio di don Rodrigo, e lo porta di lancio nel mezzo della valle, appiè del poggio, all'imboccatura dell'erto e tortuoso sentiero. Quivi era una taverna, che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di guardia. Una vecchia insegna appesa al di sopra della porta mostrava dalle due parti dipinto un sole raggiante; ma la voce pubblica, che talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta li rifà a suo modo, non disegnava quella taverna che col nome della Malanotte.

Al romore d'una cavalcatura che si avvicinava, comparve sulla soglia un ragazzaccio ben guernito di coltelli e di pistole, e dato un'occhiata; entrò ad informare tre scherani, che giuocavano sul desco con certe carte sudice e ravvolte a guisa di tegole. Colui che pareva essere il capo si levò, si fece alla

porta, e riconosciuto un amico del suo padrone, lo inchinò. Don Rodrigo, rendutogli con molto garbo il saluto, chiese se il signore si trovasse al castello; e rispostogli da quel caporalaccio ch' egli credeva di sì, smontò da cavallo, e gittò le redini al Tiradritto, uno del suo corteggio. Si tolse poi di collo lo schioppo e lo consegnò al Montanarolo, come per isgravarsi d' un peso inutile e salire più spedito; ma in realtà perchè sapeva bene, che su quell' erta non era lecito andar collo schioppo. Cavò poi di tasca alcune berlinghe, e le diede al Tanabuso, dicendogli: « voi altri state ad aspettarmi; e in« tanto farete un po' di allegria con questa « brava gente. » Cavò finalmente qualche scudi d' oro, e il pose in mano al caporalaccio, assegnandone la metà a lui, l' altra metà da partirsi fra i suoi uomini. Finalmente, col Griso che pure aveva deposto lo schioppo, cominciò a piede la salita. Intanto i tre bravi sopraddetti e lo Squinternotto che era il quarto (vedete bei nomi questi, da conservarceli con tanta cura) rimasero coi tre dell' innominato e con quel ragazzo allevato alle forche, a giuocare, a sbevazzare e a raccontare a vicenda le loro prodezze.

Un altro bravaccio dell'innominato, che saliva, raggiunse poco dopo don Rodrigo; lo guardò, lo riconobbe, e si accompagnò con lui; e gli risparmiò così la noia di dire il suo nome, e di rendere altro conto di sè a quanti altri avrebbe incontrati che non lo conoscessero. Giunto al castello e intromesso (lasciato però il Griso alla porta) fu fatto passare per un andirivieni di corridori oscuri, e per varie sale tappezzate di moschetti, di sciabole e di partigiane, e in ognuna delle quali stava a guardia qualche bravo; e dopo d'avere alquanto aspettato, fu ammesso in quella dove si trovava l'innominato.

Questi gli andò incontro rispondendo al saluto, e insieme squadrandolo e guardandogli alle mani a alla cera, come faceva per abitudine, e ormai quasi involontariamente, a chiunque venisse a lui, per quanto fosse dei più vecchi e provati amici. Era alto della persona, adusto, calvo; a prima giunta quella calvezza, la canizie dei pochi capelli che gli rimanevano, e le rughe del volto, l'avrebbero fatto stimare d'una età assai più inoltrata dei sessant'anni che aveva appena varcati: il contegno e le mosse, la du-

rezza risentita dei lineamenti, e un fuoco cupo che gli scintillava dagli occhi, indicavano una gagliardìa di corpo e d'animo che sarebbe stata straordinaria in un giovane.

Don Rodrigo disse che veniva per consiglio e per aiuto; che trovandosi in un impegno difficile, dal quale il suo onore non gli permetteva di ritirarsi, s'era ricordato delle promesse di quell' uomo che non prometteva mai troppo nè invano; e si fece ad esporre il suo scelerato imbroglio. L' innominato che ne sapeva già qualche cosa, ma in confuso, udì attentamente il racconto, e come vago di simili storie, e per essere in questa implicato un nome a lui noto e odiosissimo, quello di fra Cristoforo nemico aperto dei tiranni, e in parole, e, dove poteva, in opere. Il narratore si diede poi ad esagerare in prova le difficoltà dell' impresa, la distanza del luogo, un monastero, la signora! . . . A questo, l' innominato, come se un demonio nascosto nel suo cuore glielo avesse comandato, interruppe subitamente, dicendo che l' impresa la pigliava egli sopra di sè. Notò il nome della nostra povera Lucia, e rimandò don Rodrigo dicendo: ,, fra poco avrete ,, da me l'avviso di quel che dobbiate fare. ,,

Se il lettore si ricorda di quello sciagurato Egidio, che abitava contiguo al monastero dove la povera Lucia stava ricoverata, sappia ora ch'egli era uno dei più stretti ed intimi colleghi di nequizia, che avesse l'innominato: perciò questi aveva lasciata correre così prontamente e risolutamente la sua parola. Pure, non appena rimase solo, si trovò, non dirò pentito, ma stizzato di averla data. Già da qualche tempo cominciava a provare, se non un rimorso, un cotale tedio delle sue sceleratezze. Quelle tante che erano accumulate, se non su la sua coscienza, almeno nella memoria, si risvegliavano ad ognuna ch'egli commettesse di nuovo, ed apparivano all'animo spiacevoli, e troppe: era come crescere e crescere un peso già incomodo. Una certa ripugnanza provata nei primi delitti, e vinta poi e quasi del tutto cessata, tornava ora a farsi sentire. Ma in quei primi tempi l'immagine d'un avvenire lungo, indeterminato, il sentimento d'una vitalità vigorosa, riempivano l'animo d'una fiducia spensierata: ora all'opposto, i pensieri dell'avvenire eran quelli che rendevano più noioso il passato. — Invecchiare! Mo-

rire! E poi? — E, cosa notabile! l'immagine della morte, che in un pericolo vicino, a fronte d'un nemico, soleva raddoppiar gli spiriti di quel uomo, e infondergli un'aria piena di coraggio, quella stessa immagine, apparendogli nel silenzio della notte, nella sicurezza del suo castello, gli portava una costernazione repentina. Non era la morte minacciata da un nimico anch'egli mortale; non si poteva rispingerla con armi più forti, e con un braccio più pronto; veniva sola, nasceva al di dentro; era forse ancor lontana, ma ad ogni momento faceva un passo; e intanto che la mente combatteva dolorosamente per allontanarne il pensiero, ella si avvicinava. Nei primi tempi, gli esempii così frequenti, lo spettacolo per dir così perpetuo della violenza, della vendetta, dell'omicidio, inspirandogli una emulazione feroce, gli avevano anche servito come d'una specie di autorità contra la coscienza: ora gli rinasceva tratto tratto nell'animo l'idea confusa, ma terribile, d'un giudizio individuale, d'una ragione indipendente dall'esempio; ora l'essere uscito della turba volgare de' malvagi, l'essere innanzi a tutti,

gli dava talvolta il sentimento d'una solitudine tremenda. Quel Dio di cui aveva inteso parlare, ma che da gran tempo non si curava di negare nè di riconoscere, occupato soltanto a vivere come se non ci fosse, ora, in certi momenti di abbattimento senza cagione, di terrore senza pericolo, gli pareva sentirlo gridar dentro di sè: Io sono però. Nel primo fervore delle passioni, la legge che aveva pure intesa annunziare in nome di Lui non gli era apparsa che odiosa: ora, quando gli tornava d'improvviso alla mente, la mente a suo malgrado la concepiva come una cosa che ha il suo adempimento. Ma, non che egli lasciasse mai nulla trasparire, nè in parole nè in atti, di questa nuova inquietudine, la copriva profondamente, e la mascherava colle apparenze d'una più cupa ed intesa ferocia; e con questo mezzo cercava anche di nasconderla a sè stesso o di soffocarla. Invidiando (giacchè non poteva annientarli nè dimenticarli) quei tempi in cui egli era solito commettere l'iniquità senza rimorso, senza altra sollecitudine che della riuscita, faceva ogni sforzo per farli tornare, per ritenere o per riafferrare

quell' antica volontà piena, baldanzosa, imperturbata, per convincer sè stesso ch' egli era ancora quell' uomo.

Così in questa occasione, aveva tosto impegnata la sua parola a don Rodrigo, per chiudersi l'adito ad ogni esitazione. Ma, appena partito costui, sentendo di nuovo affievolire quella risolutezza che s'era comandata per promettere, sentendo a poco a poco venirsi innanzi nella mente pensieri che lo tentavano di mancare a quella parola, e lo avrebber condotto a scomparire dinanzi ad un amico, ad un complice secondario; per troncare in un tratto quel contrasto penoso, chiamò a sè il Nibbio, uno de' più destri e arrischiati ministri delle sue enormità, e quello di cui era solito servirsi per la corrispondenza con Egidio. E con un piglio risoluto gl'impose che salisse tosto a cavallo, andasse diritto a Monza, significasse ad Egidio l' impegno contratto, e gli richiedesse indirizzo ed aiuto per adempirlo.

Il messo ribaldo tornò più presto che il suo padrone non se lo aspettasse, colla risposta di Egidio: che l' impresa era facile e sicura; mandasse tosto l' innominato una

carrozza sconosciuta con due o tre bravi ben travisati; Egidio prendeva la cura di tutto il resto, e guiderebbe la cosa. A questo annunzio, l'innominato, che che gli passasse per l'animo, diede ordine in fretta al Nibbio stesso, che disponesse tutto secondo quella intesa, e andasse egli, con due altri che disegnò, alla spedizione.

Se per rendere l'orribile servigio che gli era stato chiesto, Egidio avesse dovuto far conto dei soli suoi mezzi ordinarii, non avrebbe certamente data così subito una promessa così netta. Ma, in quell'asilo stesso dove tutto pareva dovere essere ostacolo, l'atroce giovane aveva un mezzo noto a lui solo; e ciò che per altri sarebbe stato la maggiore difficoltà, era stromento per lui. Noi abbiamo riferito come la sciagurata signora desse una volta retta alle parole di lui; e il lettore può avere inteso che quella volta non fu l'ultima, non fu che un primo passo in una via di abbominazione e di sangue. Quella stessa voce, divenuta imperiosa, e direi quasi autorevole pel delitto, le impose ora il sagrificio della innocente che le era data in custodia.

La proposta riuscì spaventosa a Gertrude. Perdere Lucia per un caso impreveduto, senza colpa, le sarebbe paruta una sventura, una punizione amara: e le veniva ingiunto di privarsene con una scelerata perfidia, di convertire in un nuovo rimorso un mezzo di espiazione. La sventurata tentò tutti i modi per esimersi dall'orribile comando; tutti fuorchè il solo che sarebbe stato infallibile, e che era pure in sua mano. Il delitto è un padrone rigido e inflessibile, contra cui non è forte se non chi se ne ribella interamente. A questo Gertrude non voleva risolversi; e obbedì.

Era il giorno stabilito; l'ora convenuta si appressava; Gertrude ritirata con Lucia nel suo parlatorio privato, le faceva più grandi carezze dell'ordinario, e Lucia le riceveva e le contraccambiava con tenerezza crescente: come la pecora, tremolando senza tema sotto la mano del pastore che la palpa e la strascina mollemente, si volge a lambir quella mano; e non sa che fuori del pecorile stà in aspetto il beccaio, a cui il pastore l'ha venduta un momento prima.

« Ho bisogno d'un gran servigio; e voi

„ sola potete farmelo. Ho tanta gente pron-
„ ta ad obbedirmi; ma di cui io mi fidi,
„ nessuno. Per una mia faccenda importan-
„ tissima, che vi racconterò poi, ho biso-
„ gno di parlare subito subito con quel pa-
„ dre guardiano dei cappuccini che vi ha
„ condotta qui da me, la mia povera Lucia;
„ ma è pur necessario che nessuno sappia
„ ch'io l'ho mandato a cercare io. Non ho
„ che voi per fare segretamente questa im-
„ basciata. »

Lucia fu atterrita d'una tale inchiesta, e con quella sua peritanza, ma non senza una forte espressione di maraviglia, addusse tosto per disimpegnarsene le ragioni che la signora doveva capire, che avrebbe dovute prevedere: senza la madre, senza una scorta, per una strada solitaria, in un paese sconosciuto ... Ma Gertrude ammaestrata ad una scuola infernale, mostrò tanta maraviglia anch'ella e tanto dispiacere di trovare una tal ritrosia in chi ella aveva tanto beneficato, mostrò di trovar così vane quelle scuse! Di giorno chiaro un breve tragitto, una strada che Lucia aveva fatta pochi giorni prima, e che alla sola indicazione, chi non l'avesse veduta

mai, non poteva fallare! . . . Tanto disse, che la poveretta, punta di gratitudine e di vergogna ad un tempo, si lasciò sfuggir di bocca: bene, che cosa ho da fare? „

„ Andate al convento de' cappuccini: „ e le descrisse la strada di nuovo: „ fate chia-
„ mare il padre guardiano, ditegli che venga
„ da me tosto tosto; ma che non lasci scor-
„ gere a nessuno che sia per mia richie-
« sta. »

„ Ma che dirò alla fattora, che non mi
„ ha mai veduta uscire, e mi domanderà
„ dove io sia avviata?

„ Cercate di passare senza esser veduta;
„ e se non vi riesce, ditele che andate alla
„ chiesa tale, dove avete promesso di fare
„ orazione. „

Nuova difficoltà per Lucia, mentire; ma la signora si mostrò di nuovo così accorata delle ripulse, le fece tanta vergogna dell'anteporre un vano scrupolo alla riconoscenza, che la poveretta, stordita più che convinta, e sopra tutto commossa da quelle parole,
„ rispose: ebbene; vo. Dio mi aiuti! „ E si mosse.

Quando Gertrude, che dalla grata la se-

guiva con l'occhio fisso e torbido, la vide por piede in su la soglia, come sopraffatta da un sentimento irresistibile, mosse le labbra, e disse: ,, sentite Lucia! ,,

Questa si rivolse, e ritornò verso la grata Ma già un altro pensiero, un pensiero avvezzo a predominare, aveva prevalso nella mente sciagurata di Gertrude. Facendo vista di non essere contenta delle istruzioni già date, ella divisò di nuovo a Lucia la strada che doveva tenere; e la congedò dicendo: ,, fa-
,, te ogni cosa come v' ho detto, e tornate
,, presto. ,, Lucia partì.

Passò inosservata la porta del chiostro, prese la via cogli occhi bassi, rasente il muro; trovò colle indicazioni avute e colle proprie rimembranze la porta del borgo, ne uscì; andò tutta raccolta e un po' tremante per la strada maestra, giunse in breve allo sbocco di quella che conduceva al convento; e la riconobbe. Quella strada era ed è tuttavia affondata, a guisa d'un letto di fiume, tra due alte ripe orlate d'alberi, che vi stendono sopra come una volta. Lucia, entrandovi e vedendola affatto solitaria, sentì crescere la paura, e studiava il passo: ma

dopo un picciol tratto, si rincorò alquanto allo scorgere una carrozza da viaggio ferma, e presso a quella, dinanzi allo sportello aperto, due viaggiatori che guardavano di qua e di là, come incerti del cammino. Giunta più presso intese un di quei due che diceva: « ecco una buona donna che c' insegnerà la strada. » In fatti, quando ella fu dinanzi alla carrozza, quel medesimo, con un atto più cortese che non fosse la cera, si volse, e disse: « quella giovane, sapreste voi insegnarci la strada di Monza?

« Sono voltati a rovescio, » rispondeva la poveretta: « Monza è per di quà .... » e si volgeva per indicare col dito, quando l' altro compagno (era il Nibbio), afferrandola d' improvviso attraverso la vita, l' alzò da terra. Lucia girò la testa indietro atterrita, e gettò uno strido; il malandrino la cacciò nella carrozza: uno che vi stava seduto nel fondo di sopra, la prese e la ficcò, divincolantesi invano e stridente, a sedere dirimpetto a sè; un altro, mettendole un fazzoletto sulla bocca, le chiuse in gola il grido. In tanto il Nibbio si cacciò in furia anch' egli nella carrozza: lo sportello si chiu-

se, e la carrozza partì di carriera. L'altro che le aveva fatta quella inchiesta traditora, rimaso nella via, si guardò frettolosamente intorno: nessun v'era: spiccò un salto sur una ripa, abbrancò un fusto della siepe che v'era piantata in cima, la trapassò, ed entrato in una macchia di cerri, che scorreva per un certo tratto lungo la strada, vi si appiattò, per non esser veduto dalla gente che potesse accorrere allo strido. Era costui uno scherano di Egidio; era stato a vigilare presso la porta del monastero, aveva veduta Lucia uscirne, aveva notato l'abito e la figura; ed era corso per una scorciatoia ad aspettarla al posto convenuto.

Chi potrà ora descrivere il terrore, l'angoscia di costei, significare ciò che passava nel suo animo? Spalancava gli occhi spaventati, per ansia di conoscere la sua orribile situazione, e li richiudeva tosto pel ribrezzo e pel terrore di que' visacci: si storceva; ma era tenuta da tutte le parti: raccoglieva tutte le sue forze e faceva impeto per pignersi verso lo sportello; ma due braccia nerborute la tenevano come conficcata nel fondo della carrozza, quattro altre ma-

nacce ve la puntellavano. Ad ogni atto che ella facesse di voler mettere un grido, il fazzoletto veniva a soffocarglielo in gola. Intanto tre bocche d'inferno, con la voce più umana che lor fosse concesso di formare, andavano ripetendo: « zitto, zitto, non ab„ biate paura, non vogliamo farvi male. » Dopo qualche momento d'una lotta così angosciosa, ella sembrò acquietarsi; allentò le braccia, lasciò cader la testa all'indietro, levò a stento le palpebre, tenendo l'occhio immoto; e quegli orridi visacci che le stavano dinanzi le parvero confondersi e ondeggiare insieme in un mescuglio mostruoso: le fuggì il colore dal volto; un sudor freddo glielo coperse; si abbandonò, e svenne. „

Su, su coraggio, „ diceva il Nibbio. „ „ Coraggio, coraggio, „ ripetevano gli altri due birboni; ma lo smarrimento d'ogni senso preservava in quel momento Lucia dall'udire i conforti di quelle orribili voci.

„ Diavolo! par morta, „ disse un di coloro: „ se fossa morta davvero? „

„ Uf! „ disse l'altro: „ è uno di quegli „ svenimenti che vengono alle donne. Io so

„ che, quando ho voluto mandare all'altro
„ mondo qualcheduno, uomo o donna, ci
„ è voluto altro. „

„ Via! „ disse il Nibbio: „ attendete al
„ vostro dovere, e non andate a cercar al-
„ tro. Cavate i tromboni di sotto al sedile,
„ e teneteli in ordine; chè in questo bosco
„ dove entriamo c'è sempre dei birboni an-
„ nidati. Non mica così in mano, diavo-
„ lo! riponeteli dietro la schiena, lì carica-
„ ti: non vedete che costei è un pulcin ba-
„ gnato che basisce per nulla? Se vede ar-
„ mi, è capace di morir davvero. E quando
„ sarà rinvenuta, badate bene di non farle
„ paura; non la toccate se non vi fo segno;
„ a tenerla basto io. E zitto: lasciate parla-
„ re a me. „

Intanto la carrozza, andando tuttavia velocemente era entrata nel bosco.

Dopo qualche tempo la povera Lucia cominciò a risentirsi come da un sonno profondo e affannoso, e aperse gli occhi. Penò alquanto a distinguere i luridi oggetti che la circondavano, a raccogliere i suoi pensieri: alfine comprese di nuovo la sua spaventosa situazione. Il primo uso che fece delle po-

che forze ritornatele fu di gettarsi verso lo sportello, per lanciarsi fuora; ma fu rattenuta, e non potè che vedere un momento la solitudine selvaggia del luogo per cui passava. Levò di nuovo un grido, ma il Nibbio alzando la manaccia col fazzoletto, « via, » le disse più dolcemente che potè: « state « quieta, ch'è meglio per voi: non vogliamo « farvi male: ma se non tacete, noi vi faremo « tacere. »

« Lasciatemi andare! Chi siete voi? Do« ve mi conducete? Perchè mi avete presa? « Lasciatemi andare, lasciatemi andare! »

« Vi dico che non abbiate paure: non « siete una bambina, e dovete capire che « noi non vogliamo farvi male. Non vedete « che avremmo potuto ammazzarvi cento « volte, se avessimo cattive intenzioni? Dun« que state quieta. »

« No, no, lasciatemi andare per la mia « strada: io non vi conosco. »

« Noi vi conosciamo ben noi. »

« Oh Santissima Vergine! Lasciatemi an« dare, per carità. Chi siete voi? Perchè « mi avete presa? »

« Perchè c'è stato comandato. »

« Chi? Chi? Chi ve lo può aver coman-
« dato? »

« Zitto! » disse con visaccio severo il Nibbio: « a noi non si fa di codeste do-
« mande. »

Lucia tentò un'altra volta di gettarsi di improvviso allo sportello; ma vedendo che egli era invano, ricorse di nuovo alle preghiere; e colla faccia chinata, colle guance irrigate di lagrime, colla voce interrotta dai singulti, colle mani giunte dinanzi alle labbra, « oh! » diceva: « per amor di Dio
« e della Vergine Santissima, lasciatemi an-
« dare! Che male vi ho fatto io? Sono una
« povera creatura che non vi ha fatto nes-
« sun male. Quello che mi avete fatto voi,
« ve lo perdono di cuore; e pregherò Dio
« per voi. Se avete anche voi una figlia, una
« moglie, una madre, pensate quello che
« patirebbero se fossero in questo stato. Ri-
« cordatevi che dobbiamo morir tutti, e
« che un giorno desidererete che Dio vi
« usi misericordia. Lasciatemi andare, la-
« sciatemi qui: il Signore mi farà trovar la
« mia strada. »

« Non possiamo. »

„ Non potete? Oh signore! Perchè non „ potete? Dove volete condurmi? Perchè...? »
„ Non possiamo: è inutile: non abbiate „ paura, che non vogliamo farvi male: sta„ te quieta, e nessuno vi toccherà. «

Accorata, trambasciata, atterrita sempre più dal vedere che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si volse a Colui che tiene in mano i cuori degli uomini, e può, quando voglia, intenerire i più duri. Si strinse all' angolo dov' era stata posta, incrocicchiò le braccia sul petto, e pregò fervidamente col cuore: poi cavata di tasca la corona, cominciò a dirla, con più fede e con più affetto che non avesse ancor fatto in vita sua. Di tempo in tempo, sperando di avere impetrata la misericordia che domandava, si volgeva a ripregar coloro; ma sempre invano. Poi ricadeva ancora alienata dai sensi; poi li ripigliava, per rivivere a nuove angosce. Ma ormai l' animo non ci regge a descriverle più a lungo: una pietà troppo dolorosa ci affretta al termine di quel viaggio che durò più di quattr' ore; e dopo il quale ci converrà pur trapassare per altre ore angosciose. Trasportiamoci al castello dove l' infelice era aspettata.

Era aspettata dall'innominato, con una sollecitudine, con una sospensione d'animo insolita. Cosa strana! egli che a cuore imperturbato aveva disposto di tante vite, che in tanti suoi fatti non aveva computate per nulla le ambasce da lui fatte patire, se non talvolta per assaporare in esse una selvaggia voluttà di vendetta; ora nell'arbitrio che esercitava sopra questa Lucia, una sconosciuta, una meschina forese, sentiva come un ribrezzo, un rincrescimento, direi quasi un terrore. Da un'alta finestra del suo castellaccio guatava egli da qualche tempo verso uno sbocco della valle; ed ecco la carrozza apparire, e venire innanzi lentamente: perchè quel primo correre a scappata aveva consumata la foga e domate le forze dei cavalli. E benchè, dal punto ov'egli stava a rimirare, il convoglio non paresse più che una di quelle carrozzette che i fanciulli strascinano per balocco, pure la riconobbe tosto; e sentì un nuovo e più forte battito al cuore.

— Vi sarà ella? — pensò tosto; e continuava a dire tra sè: — che noia mi dà costei! Liberiamcene. —

E si disponeva a domandare uno scherano, e a spedirlo subito incontro alla carrozza, ad ordinare al Nibbio che desse di volta, e conducesse colei al palazzo di don Rodrigo. Ma un *no* imperioso che risonò di subito nella sua mente, fece svanire quel disegno. Vessato però dal bisogno di ordinar qualche cosa, riuscendogli intollerabile l' aspettare oziosamente quella carrozza che veniva innanzi a passo a passo, come un tradimento, che so io? come un castigo, fece chiamare una sua vecchia.

Era costei nata in quello stesso castello da un antico custode di esso, e vi aveva passata tutta la vita. Ciò ch' ella aveva quivi veduto e inteso fin dalle fasce le aveva impresso nella mente un concetto magnifico e terribile del potere de' suoi padroni; e la massima principale che aveva attinta dalle istruzioni e dagli esempii era che bisognava obbedir loro in ogni cosa, perchè potevano far del gran male e del gran bene. L' idea del dovere, deposta come un germe nel cuore di tutti gli uomini, svolgendosi nel suo insieme coi sentimenti di un rispetto, d'un terrore, d' una cupidigia servile, s' era associata e

e accomodata a quelli. Quando l'innominato divenuto padrone, cominciò a far quell'uso spaventevole della sua forza, costei ne provò da principio un certo ribrezzo insieme e un sentimento più profondo di soggezione. Col tempo s'era avvezza a ciò che vedeva e di che udiva parlar tutto dì: la volontà potente e sfrenata d'un tanto signore era per lei come una specie di giustizia fatale. Già matura aveva sposato un costui servo, il quale ben tosto, essendo andato ad una spedizione rischiosa, lasciò le ossa sur una strada e lei vedova nel castello. La vendetta che il signore fece allor tosto di quel morto le diede una consolazione feroce, e le accrebbe l'orgoglio dell'essere sotto una tal protezione. D'allora in poi non pose che ben di rado il piede fuor del castello; e a poco a poco non le rimase del vivere umano quasi altre idee salvo quelle che ne riceveva in quel luogo. Non era addetta ad alcun servigio particolare, ma in quella caterva di scherani, or l'uno or l'altro le dava da fare ad ogni istante: che era il suo rodimento. Ora aveva cenci da rattoppare, ora da preparare in fretta il pasto a chi tornasse da una spe-

dizione, ora feriti da medicare. I comandi poi di coloro, i rimproveri, i ringraziamenti eran conditi di beffe e d'improperii: vecchia, era il suo appellativo usuale; gli aggiunti, che qualcuno sempre vi se n'appiccava, variano secondo le circostanze e l'umore del parlante. Ella, sturbata nella pigrizia, e provocata nella stizza, che erano due delle sue passioni predominanti, ricambiava talvolta quei complimenti con parole, in cui Satana avrebbe riconosciuto più del suo ingegno che in quelle dei provocatori.

„ Tu vedi laggiù quella carrozza? „ le disse il signore.

„ La veggo, „ rispose ella, protendendo il mento affilato, e aguzzando gli occhi incavati, come se cercasse di spingerli su gli orli delle occhiaie.

„ Fa tosto tosto allestire una lettiga; en-
„ travi, e fatti portare alla Malanotte. Tosto
„ tosto, che tu vi giunga prima che quella
„ carrozza vi sia: già la viene innanzi col
„ passo della morte. In quella carrozza v'è...
„ vi debb'essere.... una giovane. Se v'è di
„ al Nibbio, per mio ordine, che la ponga
„ nella lettiga e venga su egli tosto da me.

« Tu monterai nella lettiga con quella . . .
« giovane; e quando siate quassù, la con-
« durrai nella tua stanza. S' ella ti domanda
« dove la meni, di chi è il castello, guar-
« dati bene ....

« Oh! » disse la vecchia.

« Ma, » continuò l' innominato, « falle
« coraggio. »

« Che le ho a dire?

« Che le hai a dire? Falle coraggio, ti
« dico. Tu sei venuta a codesta età, senza
« sapere come si fa coraggio altrui, quando
« si vuole! Hai tu mai sentito affanno di
« cuore? Hai tu mai avuto paura? Non sai
« le parole che fanno piacere in quei momen-
« ti? Dille di quelle parole: trovale in tua
« malora. Va tosto. »

E partita ch' ella fu, si fermò egli alquanto alla finestra, cogli occhi fissi a quella carrozza, che già appariva più grande d'assai; poscià guardò al sole, che in quel momento si nascondeva dietro la montagna, poi guardò alle nuvole sparse al di sopra, che di brune si fecero quasi in un istante di fuoco. Si ritrasse, chiuse la finestra, e si mise a passeggiare innanzi e indietro per la stanza con un passo di viaggiatore frettoloso.

CAPITOLO XXI.

La vecchia era corsa ad obbedire e a comandare coll' autorità di quel nome, che da chiunque fosse pronunziato, faceva là entro sollecitare ognuno; perchè a nessuno veniva in pensiero chi altri potesse mai arrischiarsi di spenderlo falsamente. Ella si trovò infatti alla Malanotte un po' prima che la carrozza vi arrivasse; e vedutala venire uscì di lettiga, fe' segno al cocchiere che si rattenesse, si avvicinò allo sportello, e al Nibbio che mise il capo fuori disse all' orecchio la volontà del padrone.

Lucia, al fermarsi della carrozza, si scosse, e rinvenne da una specie di letargo. Provò un nuovo soprassalto di terrore, spalancò la bocca e gli occhi, e guatò. Il Nibbio s'era tirato indietro, e la vecchia, col mento su

lo sportello, quardando Lucia, diceva: « ve-
« nite, la mia giovane: venite poverina;
« venite con me, che tengo ordine di trat-
« tarvi bene e di farvi coraggio. »

Al suono d'una voce femminile, la poveretta provò un conforto, un coraggio momentaneo: ma tosto ricadde in uno spavento più cupo « Chi siete? » diss' ella con voce tremante, fissando lo sguardo attonito sul volto della vecchia.

« Venite, venite, poverina, » andava questa ripetendo. Il Nibbio e gli altri due, argomentando dalle parole e dalla voce così straordinariamente indolcita di colei quali fossero le intenzioni del signore, cercavano di persuader colle buone l' oppressa ad obbedire. Ma ella guatava pur fuori; e benchè il luogo selvaggio e sconosciuto, e la sicurezza de' suoi guardiani non le lasciassero concepire speranza di soccorso, pure apriva la bocca a gridare; ma veggendo il Nibbio fare gli occhiacci del fazzoletto, si tacque, tremò, si storse, fu presa e messa nella lettiga. Dopo lei vi entrò la vecchia; il Nibbio lasciò ai due altri manigoldi che andassero dietro per iscorta, e prese spedita-

mente la salita, per accorrere alla chiamata del signore.

,, Chi siete? ,, domandava con ansia Lucia al ceffo sconosciuto e deforme: ,, perchè son
,, con voi? Dove sono? Dove mi conducete? ,,

,, Da chi vuol farvi del bene, ,, rispondeva la vecchia, ,, da un gran . . . Fortunati
,, quelli a cui egli vuol fare del bene! Buon
,, per voi, buon per voi. Non abbiate paura,
,, state allegra; che m'ha comandato di farvi
,, coraggio. Gli direte, neh? che v' ho fatto
,, coraggio. ,,

,, Chi è? perchè? Che vuol da me? Io non
,, son sua. Ditemi dove sono; lasciatemi an-
,, dare; dite a costoro che mi lascino, andare
,, che mi portino in qualche chiesa. Oh! voi
,, che siete una donna, in nome di Maria
,, Vergine . . . . . ! ,,

Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione nei primi anni, e poi non più invocato per tanto tempo nè forse udito proferire, faceva nella mente della sciagurata che allor l' udiva, una specie confusa, strana, lenta; come il ricordo della luce e delle forme, in un vecchione accecato dall' infanzia.

Intanto l'innominato, ritto su la porta del castello, mirava in giù; e vedeva la lettiga, a passo a passo come prima la carrozza, salire, salire; e dinanzi, ad una distanza che cresceva ad ogni momento, venir sollecitamente il Nibbio. Quando questi ebbe toccata la cima, „ vien qua, „ gli disse il signore; e precorrendolo, entrò, e andò in una stanza del castello.

„ Ebbene? „ disse, fermandosi quivi.

„ Tutto a puntino, „ rispose, inchinandosi, il Nibbio: „ l'avviso a tempo, la don-
„ na a tempo, nessuno sul luogo, un grido
„ solo, nessun comparso, il cocchiere pronto,
„ i cavalli bravi, nessun incontro: ma.... „

„ Ma che? „

„ Ma ..... dico il vero, che avrei avuto
„ più caro che l'ordine fosse stato di darle
„ un'archibugiata nella schiena; senza sen-
„ tirla parlare, senza vederla in volto. „

„ Che? che? che vuoi tu dire? „

„ Voglio dire che tutto quel tempo, tutto
„ quel tempo . . . Mi ha fatto troppa com-
„ passione. „

„ Compassione! Che sai tu di compas-
„ sione? Che cosa è compassione? „

« Non l'ho mai capito così bene come
« questa volta: è una storia la compassione
« un po' come la paura: se uno le lascia pi-
« gliar possesso, non è più uomo. »

« Sentiamo un po' come ha fatto costei
« per moverti a compassione. »

« O signore illustrissimo! tanto tempo....!
« piangere, pregare, e far certi occhi, e di-
« ventar bianca bianca come morta, e poi
« singhiozzare, e pregar di nuovo, e certe
« parole . . . . »

— Non la voglio in casa costei, — pensava tra sè intanto l'innominato. — In mal punto mi sono impegnato; ma ho promesso, ho promesso. Quando sarà lontana . . . . — E levando la faccia in atto imperioso verso il Nibbio, « ora, » gli disse, « metti da parte
« la compassione: monta a cavallo, piglia un
« compagno, due se vuoi; e va, va, fin che
« sii giunto a casa di quel don Rodrigo, tu
« sai. Digli che mandi tosto . . . . ma tosto,
« perchè altrimenti . . . . . . »

Ma un altro *no* interno più imperioso del primo gl'inibì di finire. « No, » disse con voce risoluta, quasi per esprimere a sè stesso il comando di quella voce segreta: « No:

« va, riposa; e domattina .... farai quello che
« ti dirò! »

— Un qualche demonio ha costei dalla sua, — pensava poi, rimaso solo, in piedi, colle braccia incrocicchiate sul petto, e col guardo immoto sur una parte del pavimento, dove il raggio della luna, entrando da una finestra elevata, disegnava un quadrato di luce pallida tagliata a scacchi dalle grosse sbarre di ferro, e frastagliata più minutamente dai piccioli compartimenti delle vetriere. — Un qualche demonio, o... un qualche angiolo che la protegga ... Compassione al Nibbio! .... Domattina, domattina per tempo, fuori di qui costei; al suo destino: e non se ne parli più, e, — proseguiva seco stesso, con quell' animo con cui si fa un comandamento ad un ragazzo indocile, sapendo che non obbedirà, — e non ci si pensi più. Quell' animale di don Rodrigo non mi venga a rompere il capo con ringraziamenti; che .... non voglio più sentir parlar di costei. L' ho servito perchè ..... perchè ho promesso: e ho promesso, perchè ..... è il mio destino. Ma voglio che me lo paghi bene questo servizio colui. Vediamo un po'.... —

E voleva ghiribizzare qualche opera scabrosa da imporre a don Rodrigo per compenso, e quasi per pena; ma gli si venner di nuovo a gittar per traverso alla mente quelle parole; compassione al Nibbio! — Come dee aver fatto costei? — continuava, strascinato da quel pensiero. — Voglio vederla. Eh no. Sì, voglio vederla.

E d' una stanza in un' altra, trovò una scaletta, e su a tentone, si portò alla stanza della vecchia; picchiò col piede nelle imposte.

« Chi è? »

« Apri. »

A quella voce la vecchia fe' tre salti; e tosto s' udì il paletto scorrere romoreggiando negli anelli, e le imposte si spalancarono. L' innominato dalla soglia girò un' occhiata nella stanza; e al lume d' una lucerna che ardeva sur un trespolo, vide Lucia acquattata per terra, nell' angolo il più lontano dalla porta.

« Chi ti ha detto che tu la gittassi là co« me un sacco di cenci, malnata? » disse alla vecchia, con un cipiglio iroso.

« S' è posta dove ha voluto, » rispose u-

milmente colei: « io ho fatto il possibile
« per farle coraggio: lo può dire anch'es-
« sa; ma non c'è verso. »

« Levatevi, diss' egli a Lucia, fattosele presso. Ma ella, a cui il picchiare, l'aprire, la pedata, la voce, avevan portato un nuovo e più oscuro sgomento nell' animo sgomentato, stavasi più che mai raggomitolata nell' angolo, col volto occultato nelle palme, e non si movendo se non in quanto tremava tutta.

« Levatevi, che non voglio farvi ma-
« le .... e posso farvi del bene, « ripetè il signore . . . . Levatevi! » tuonò poi quella voce, irata dell'aver due volte comandato invano.

Come rinvigorita dallo spavento, l'infelicissima si rizzò subitamente ginocchioni; e giugnendo le palme, come si sarebbe posta dinanzi ad una immagine sacra, alzò gli occhi al volto dell'innominato, e riabbassandoli tosto, disse: « son qui: mi uccida. »

« V'ho detto che non voglio farvi male, » rispose con voce mitigata l'innominato, affissando quelle fattezze perturbate dall'accoramento e dal terrore.

« Coraggio, coraggio, » diceva la vecchia: « se vi dice egli stesso che non vuol farvi male .... »

« E perchè, » riprese Lucia con una voce in cui fra il tremito dello spavento si sentiva pure una certa sicurezza della indegnazione disperata, « perchè mi fa ella patire „ le pene dell'inferno? Che le ho fatto io?.. »

« V' hanno forse maltrattata! Parlate. »

« Oh maltrattata! M' hanno presa a tra-
« dimento, per forza! Perchè? Perchè m'han-
« no presa? Perchè son qui! Dove sono? So-
« no una povera creatura: che le ho fatto?
« Nel nome di Dio .... »

« Dio, Dio, » interruppe l' innominato:
« sempre Dio: coloro che non possono di-
« fendersi da sè, che non hanno la forza,
« sempre han questo Dio da mettere in cam-
« po, come se gli avessero parlato. Che co-
« sa pretendete con codesta vostra parola?
« Di farmi ...? » e lasciò la frase a mezzo.

« O Signore! pretendere! Che cosa posso
« pretendere io poveretta, se non ch' ella mi
« usi misericordia? Dio perdona tante cose
« per un' opera di misericordia! Mi lasci
« andare; per carità mi lasci andare. Non

« torna conto ad uno che ha da morire far
« tanto patire una povera creatura. Oh! ella
« che può comandare, dica che mi lascino
« andare! M' hanno portata qui per forza.
« Mi faccia chiudere ancora con questa don-
« na, e mi faccia portare a ***, dov' è mia
« madre . . . Oh Vergine santissima! mia
« madre! Mia madre, per carità, mia ma-
« dre! Forse non è lontano da qui .... ho
« veduto i miei monti! Perchè mi fa ella
« patire? Mi faccia portare in una chiesa;
« pregherò per lei, tutta la mia vita. Che
« cosa le costa dire una parola? Oh ecco!
« ella si muove a compassione: dica una
« parola, la dica. Dio perdona tante cose
« per un' opera di misericordia! »

— Oh perchè non è figlia d'uno di quei sozzi che m' hanno bandito! — pensava l'innominato: — d' uno di quei vili che mi vorrebbero morto? che ora godrei di questo suo guaire; e invece .... —

« Non iscacci una buona inspirazione! » proseguiva fervidamente Lucia, rianimata dal vedere una cert' aria di esitazione nel volto e nel contegno del suo tiranno. « S' ella « non mi fa questa misericordia, me la fa-

« rà il Signore: mi farà morire, e per me
« sarà finita; ma ella .... Forse un giorno
« anche ella .... Ma no, no; pregherò io
« sempre il signore che la preservi da ogni
« male. Che cosa le costa dire una parola?
« S' ella provasse a patire queste pene... ! »

« Via, fate animo, » interruppe l' innominato con una dolcezza che fece strabiliare la vecchia. « V' ho io fatto nessun male? Vi ho io minacciata? »

« Oh no! Vedo ch' ella ha buon cuore,
« e sente pietà di questa povera creatura.
« S' ella volesse, potrebbe farmi paura più
« di tutti gli altri, potrebbe farmi morire;
« e invece ella mi ha .... un po' allargato il
« cuore. Dio gliene renderà merito. Compi-
« sca l' opera di misericordia: mi liberi, mi
« liberi. »

« Domattina .... »

« Oh mi liberi adesso, adesso .... »

« Domattina ci rivedremo, dico. Via, in-
« tanto fate buon cuore. Riposate. Voi do-
« vete aver bisogno di mangiare. Ora ve ne
« porteranno. »

« No, no; io muojo se alcuno entra qui:
« io muojo. Mi conduca ella in chiesa...quei
« passi, Dio glieli conterà. »

« Verrà una donna a portarvi da mangiare» disse l'innominato; e dettolo, rimase stupito anch' egli come gli fosse venuto in mente un tal ripiego, e come gli fosse nato il bisogno di cercarne uno per rassicurare una donnicciuola.

« E tu, » riprese poi subitamente, rivolto alla vecchia, « falle animo a mangiare, « mettila a riposare in questo letto: e se ti « vuole in compagnia, bene; altrimenti tu « puoi ben dormire una notte sul pavimento. « Rincorala, ti dico; tienla allegra. E ch'el- « la non abbia a lagnarsi di te! »

Così detto, si mosse rapidamente verso la porta. Lucia si levò e corse per rattenerlo e rinnovare la sua preghiera; ma egli era sparito.

« Oh povera me! Chiudete, chiudete to- « sto » E udito ch'ebbe le imposte batter l' una contro l' altra, e il paletto scorrere, tornò ad appiattarsi nel suo angolo. « Oh « povera me! » sclamò di nuovo singhiozzando: « chi pregherò ora? Dove sono? Di- « temi voi, ditemi per carità, chi è quel « signore . . . . quegli che mi ha parlato? »

« Chi è, eh? Chi è? Volete ch' io ve lo

„ dica, io. Aspetta ch' io te lo dica. Perchè
„ vi protegge, avete preso superbia; e vo-
„ lete esser soddisfatta voi, e farne andar
„ me di mezzo. Domandatene a lui. S'io vi
„ contentassi anche in questo, non mi toc-
„ cherebbe di quelle buone parole che avete
„ intese voi. „ — Io son vecchia, son vecchia
io, — continuò mormorando fra i denti. Maladette le giovani, che fanno bel vedere a piangere e a ridere, e hanno sempre ragione. — Ma udendo Lucia singhiozzare, e tornandole minaccioso alla mente il comando del padrone, si chinò verso la povera rincantucciata, e con voce rimessa ed umana ripigliò: „ via,
„ non vi ho detto niente di male: state al-
„ legra. Non mi domandate di quelle cose
„ che non vi posso dire; e del resto state di
„ buon animo. Uh se sapeste! quanta gente
„ sarebbe contenta di sentirlo parlare come
„ ha parlato a voi! State allegra, che or ora
„ verrà da mangiare; e io che capisco . . al
„ modo che vi ha parlato, so che ci sarà
„ del buono. E poi vi corcherete, e . . mi
„ lascerete bene un cantoncello anche a me, „
soggiunse con un accento di rancore compresso.

« Non voglio mangiare, non voglio dor-
« mire. Lasciatemi stare, non vi accostate;
« non partite di qui! »

« No, no, via » disse la vecchia ritraendosi a sedere sur una scrannaccia, donde gittava verso la poveretta certe occhiate di terrore e d'astio insieme e poi guardava al suo letto, rodendosi del cruccio di esserne forse esclusa per tutta la notte, e brontolando contra il freddo. Ma ricreava la mente col pensiero della cena, e colla speranza che ve ne sarebbe anche per lei. Lucia non si accorgeva del freddo, non risentiva la fame, e come sbalordita, non aveva de' suoi dolori, de' suoi terrori stessi che un sentimento confuso, simile alle immagini sognate da un febbricitante.

Si scosse quando udì bussare; e levando la faccia atterrita gridò: « chi è? chi è? Non venga nessuno! »

« Niente, niente; buona nuova, » disse la vecchia: « è Marta che reca da mangiare. »

« Chiudete, chiudete! » gridava Lucia.

« Ih! subito, subito, » rispondeva la vecchia; e presa una cesta dalle mani di quella Marta, la congedò in fretta, richiuse e ven-

ne a posare la cesta sur una tavola nel mezzo della stanza. Fe' poi replicatamente invito a Lucia che venisse a godere di quelle imbandigioni. Adoperava le parole secondo lei più efficaci a far tornare il gusto alla poveretta, prorompeva in esclamazioni sulla squisitezza dei cibi: « di quei bocconi che, quando le « persone ordinarie se ne ponno ugnere il « dente, se ne ricordano per un pezzo! Del « vino che bee il padrone co' suoi amici... « quando capita qualcheduno di quelli...! « e vogliono stare allegri! Ehm! » Ma vedendo che tutti gl' incanti riuscivano inutili, « siete voi che non volete, » disse. « Non « istate poi a dirgli domani ch' io non vi « ho fatto animo. Mangerò io; e ne resterà « più che abbastanza per voi, per quando « facciate giudizio e vogliate obbedire. » Così detto si gittò avidamente sul pasto. Saziata che fu, si levò, andò verso l' angolo; e chinandosi sopra Lucia, l' invitò di nuovo a mangiare e a corcarsi.

« No, no, non voglio niente, » rispose questa con voce fiacca e come sonnolenta. Poi con più risolutezza riprese: « è serrata « la porta? è ben serrata? » E dopo d' es-

sersi guardata intorno, si levò, e colle mani innanzi, con passo sospettoso, andava a quella volta.

La vecchia vi corse prima di lei, stese la mano alla serratura, abbrancò la maniglia, la dimenò, scosse il paletto, e lo fece stridere contro la stanghetta che lo teneva fermo. « Sentite? vedete? è ben serrato? Siete contenta ora? »

« Oh contenta! contenta io qui! » disse Lucia, allogandosi di nuovo nel suo angolo. « Ma il Signore sa ch'io ci sono! »

« Venite a dormire: che volete far lì ac-
« cosciata come un cane? S'è mai visto ri-
« fiutare i comodi, quando si ponno avere? »

« No, no: lasciatemi stare. »

« Siete voi che lo volete. Ecco, io vi la-
« scio il buon luogo; mi corco qui su la
« sponda; starò disagiata per voi. Se volete
« venire a letto, sapete come avete da fare.
« Ricordatevi che ve n'ho pregata più volte. »
Così dicendo, si cacciò, vestita com'era, sotto la coltre: e tutto tacque.

Lucia si stava immobile, raggruzzata in quell'angolo, colle ginocchia ristrette alla vita, e le mani sulle ginocchia, e il volto nelle

mani. Non era il suo nè sonno nè vegliare, ma una rapida seguenza, una vicenda torbida di pensieri, d'immaginazioni, di batticuori. Ora più consapevole di se stessa, e più distintamente ricordevole degli orrori veduti e sofferti in quel giorno, si applicava dolorosamente alle circostanze di quella oscura e formidabile realtà in cui si trovava avviluppata; ora la mente, portata in una regione ancor più oscura, si batteva contra i fantasmi nati dall' incertezza e dal terrore. In questa ambascia stette ella un lungo tempo, che noi qui pure amiamo meglio di trascorrere rapidamente: alfine affranta, abbattuta, rilassò le membra intormentite, si sdraiò, o cadde sdraiata, e rimase per qualche pezza in uno stato più somigliante ad un sonno vero. Ma tutto ad un tratto, si risentì come ad una chiamata interna, e provò il bisogno di risentirsi interamente, di riaver tutto il suo pensiero, di conoscere dove fosse, come, perchè. Tese l'orecchio ad un suono: era il russare lento, arrantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco apparire e sparire a vicenda: era il lucignolo della lucerna, che presso a spegnersi, scoc-

cava una luce tremola, e tosto la ritraeva per così dire, indietro, come è il venire e l'andar dell'onda in sulla riva: e quella luce, fuggendo dagli oggetti, prima che prendessero da lei rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo che una successione di scompigliumi. Ma ben tosto le recenti impressioni, ricomparendo nella mente, l'aiutarono a distinguere ciò che appariva confuso al senso. L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione: tutte le memorie dell'orribile giorno trascorso, tutti i terrori dell'avvenire l'assalirono in una volta: quella nuova quiete stessa dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono in cui era lasciata, le apportavano un nuovo terrore; e fu vinta da un tale affanno che desiderò di morire. Ma in quel punto le sovvenne ch'ella poteva pur pregare, e insieme con quel pensiero spuntò come una subita speranza di conforto. Cavò di nuovo la sua corona, e la ricominciò a dire; e a misura che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. Tutt'ad un tratto le passò per la mente un altro pensiero: che la sua orazione sarebbe

stata più accetta e più certamente esaudita, quando ella, nella sua desolazione, facesse pur qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, o che di più caro aveva avuto; giacchè in quel momento l'animo suo non poteva sentire altra affezione che di spavento, nè concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò, e risolvette tosto di farne un sagrificio. Si levò in ginocchio, e tenendo giunte al petto le mani donde pendeva la corona, alzò la faccia e le pupille al cielo, e disse: « o Vergine santissima! Voi,
« a cui mi sono raccomandata tante volte,
« e che tante volte m'avete consolata! voi
« che avete patito tanti dolori, e siete ora
« tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli
« pei poveri tribolati; aiutatemi! fatemi
« uscire da questo pericolo, fatemi tornar
« salva con mia madre, Madre del Signore;
« e fo voto a voi di rimaner vergine, rinun-
« zio per sempre a quel mio poveretto, per
« non esser mai d'altri che vostra. »

Proferite queste parole, chinò la testa, e si mise la corona d'intorno al collo, quasi come un segno di consecrazione e una salvaguardia ad un tempo, come un'armadura

della nuova milizia a cui s' era ascritta. Ripostasi a sedere sul pavimento, sentì entrar nell' animo una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne alla mente quel *domattina* ripetuto dallo sconosciuto potente, e le parve sentire in quella parola una promessa di salvamento. I sensi affaticati da tanta guerra si assopirono a poco a poco in quel rabbonacciamento di pensieri: e finalmente, già presso all' aggiornare, col nome della sua protettrice tronco fra le labbra, Lucia si addormentò di un sonno perfetto e continuo.

Ma v' era altri in quello stesso castello, che avrebbe pur voluto fare altrettanto, e mani non potè. Partito, o quasi scappato da Lucia, dato l' ordine per la cena di lei, fatta una consueta visita a certi posti del castello sempre con quella immagine viva nella mente, e con quelle parole risonanti all' orecchio, il signore si era andato a cacciare in camera, s' era chiuso dentro con furia, come se avesse avuto a trincerarsi contro una squadra di nemici; e spogliatosi pure in furia, s' era corcato. Ma quella imagine, più che mai presente, parve in quel punto gli

dicesse: tu non dormirai. — Che sciocca curiosità da feminetta, — pensava egli, — m'è venuta di vederla? Ha ragione quel bestione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero, non è più uomo!.... Io?.... Io non son più uomo, io? Che cosa è stato? Che diavolo m'è venuto addosso? Che c'è di nuovo? Non lo sapeva io prima d'ora che le donne guaiscono? Guaiscono anche gli uomini alle volte, quando non si possono rivoltare. Che diavolo! Non ho io mai inteso piagnucolar femine?

E qui, senza ch'egli si affaticasse molto a rintracciare nella memoria, la memoria da per sè gli rappresentò più d'un caso in cui nè preghi nè lamenti non l'avevano punto smosso dal compiere le sue risoluzioni. Ma la memoria di tali imprese, non che gli desse la baldanza, che già gli mancava, di compier questa; non che estinguesse nell'animo quella molesta pietà; vi portava anche una specie di terrore, una non so qual rabbia di pentimento. Tanto che gli parve un sollievo il tornare a quella prima imagine di Lucia contra la quale aveva cercato di rinfrancare il suo coraggio. — È viva costei,

— diceva: — è qui; sono a tempo; le posso dire; andate, rallegratevi; posso veder quella faccia mutarsi, le posso anche dire: perdonatemi.... Perdonatemi? Io domandar perdono? ad una femina? Io....! Ah, eppure! se una parola, una parola tale mi potesse far bene, togliermi da dosso un po' di questa diavoleria, la direi; eh! sento, che la direi. A che son ridotto! Non son più uomo, non son più uomo!... Via! — disse poi, dando una volta arrabbiata nel covacciolo divenuto duro duro, sotto la coltre divenuta greve greve: — via! le sono sciocchezze che mi son passate altre volte pel capo. Passerà anche questa. —

E per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa importante, qualcuna di quelle cose che solevano occuparlo fortemente, onde applicarlo tutto ad essa; ma non ne trovò. Tutto gli appariva mutato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i suoi desiderii, ora non aveva più nulla di desiderabile: la passione, come un cavallo divenuto tutt'ad un tratto restio per un' ombra appresa, non voleva più andare innanzi. Pensando alle imprese avviate e non

compiute, invece di animarsi al compimento, invece d'irritarsi degli ostacoli, (chè l'ira in quell'momento gli sarebbe sembrata soave) egli sentiva una tristezza, quasi uno sgomento dei passi già fatti. Il tempo gli si affacciò dinanzi voto d'ogni interesse, d'ogni volere, d'ogni azione, pieno soltanto di memorie intollerabili; tutte le ore simiglianti a quella che gli scorreva così lenta, così pesante sul capo. Si schierava nella fantasia tutti i suoi masnadieri, e non trovava una cosa che gl'importasse da comandare a nessuno di loro; anzi l'idea di rivederli, di trovarsi fra essi era un nuovo peso, un'idea di schifo e d'impaccio. E se volle pur trovare una faccenda pel domani, un'opera fattibile, dovè pensare che il domani poteva lasciare in libertà quella poveretta.

— La libererò, sì; appena spunti il giorno, correrò da lei, e le dirò: andate, andate. La farò accompagnare. . . . E la promessa? E l'impegno? E don Rodrigo? . . . . Chi è don Rodrigo? —

A guisa di chi è colto da una interrogazione inaspettata e imbarazzante di un supe-

riore, l'innominato pensò tosto a rispondere a questa che si era fatta egli stesso, o piuttosto quel nuovo *egli* che cresciuto terribilmente in un tratto, sorgeva come a giudicare l'antico. Andava dunque cercando le ragioni per cui, prima quasi d'esser pregato, s'era potuto risolvere a pigliar l'impegno di far tanto patire, senza odio, senza timore, una infelice sconosciuta, per servire colui; ma, non che riuscisse a rinvergar ragioni che in quel momento gli paressero buone a scusare il fatto, non veniva quasi a capo d'intender bene il come vi si fosse indotto. Quel volere, piuttosto che una deliberazione, era stato un movimento istantaneo dell'animo obbediente a sentimenti antichi, abituali, una conseguenza di mille fatti antecedenti; e il tormentato esaminator di sè stesso, per rendersi ragione di un sol fatto, si trovò ingolfato nell'esame di tutta la sua vita. Indietro, indietro d'anno in anno, d'impegno in impegno, di sangue in sangue, di sceleraggine in sceleraggine: ognuna ricompariva all'animo consapevole e nuovo, separata dai sentimenti che l'avevano fatta volere e com-

mettere, ricompariva con una mostruosità che quei sentimenti non vi avevano allora lasciato scorgere. Elle erano tutte sue, elle erano lui, l' orrore di questo pensiero, rinascente ad ognuna di quelle immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla disperazione. Si levò in furia a sedere, gittò in furia le mani alle pareti a canto al letto, colse una pistola, l' afferrò, la spiccò, e ... al momento di finire una vita divenuta incomportabile, il suo pensiero sorpreso da un terrore, da una sollecitudine, per dir così, superstite, si lanciò nel tempo che pure continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. Immaginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in balìa del più vile sopravvissuto; la sorpresa, il trambusto del castello al domani: ogni cosa sossopra; egli senza forza, senza voce, gittato chi sa dove. Immaginava il romore che ne sarebbe corso, i ragionamenti che se ne sarebber fatti quivi, d' intorno, lontano, la gioia de' suoi nemici. Anche le tenebre, anche il silenzio gli facevano apprendere nella morte qualche cosa di più tristo, di spaurevole; gli pareva che non avrebbe esitato, se si tro-

vasse al giorno chiaro, fuori in faccia alla gente: gittarsi in un' acqua e sparire. E assorto in queste contemplazioni tormentose, andava alzando e riabbassando alternamente con una forza convulsiva del pollice il cane della pistola; quando gli cadde in mente un altro pensiero. — Se quell' altra vita di cui m' hanno parlato quand' era ragazzo, di cui parlano sempre tuttavia, come se fosse cosa sicura, se quella vita non c' è, se è una invenzione dei preti; che fo io? perchè morire? che importa quello ch' io abbia fatto? che importa? È una pazzia la mia .... E se c' è quest' altra vita ...! —

A un tal dubbio, a un tal risico, gli venne addosso una disperazione più nera, più pesante, dalla quale nè pur colla morte si poteva fuggire. Lasciò cader l' arme, e stava colle unghie nei capelli, battendo i denti, tremando con tutte le membra. Tutto ad un tratto gli si levarono nella memoria parole che aveva intese e rintese poche ore prima: — Iddio perdona tante cose, per una opera di misericordia! — E non gli tornavano già con quell' accento di umile preghiera con che erano state proferite; ma con un

suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza. Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie, e in un'attitudine più composta, affissò gli occhi della mente in colei che aveva pronunziate quelle parole; e la vedeva, non come la sua captiva, una supplichevole, ma in atto di chi dispensa grazia e consolazione. Aspettava ansiosamente il giorno per correre a liberarla, a sentire dalla bocca di lei altre parole di refrigerio e di vita; s' immaginava di condurla egli stesso alla madre. — E poi? che farò domani, il resto della giornata? Che farò doman l'altro? Che farò dopo doman l'altro? — E la notte? La notte, che tornerà fra dodici ore! Oh la notte! no, no, la notte! E ricaduto nel vôto penoso dell'avvenire, cercava indarno un impiego del tempo, un modo di vivere i giorni, le notti. Ora si proponeva di abbandonare il castello, e di andarsene nei paesi lontani, dove non si fosse inteso parlar di lui; ma sentiva che egli, sarebbe sempre con sè: ora gli rinasceva una fosca speranza di ripigliar l'animo antico, le antiche voglie; e che quello fosse come un delirio,

passeggiero. Ora paventava il giorno, che doveva mostrarlo ai suoi così miserabilmente mutato; ora lo sospirava, come se dovesse portar la luce anche ne'suoi pensieri. Ed ecco, appunto sull'albeggiare, pochi momenti da poi che Lucia s'era addormentata, ecco, mentre egli stava immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che rendeva pure non so che di festoso. Si pose in ascolto, e riconobbe uno scampanare a festa lontano; e più stando, intese pur l'eco del monte, che ad ora ad ora ripeteva languidamente il concento, e si confondeva con esso. Di lì a poco, ode un altro scampanìo più vicino, pure a festa; poi un altro. — Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro? Che buon tempo hanno? — Balzò da quel covile di spini; e vestitosi in fretta a mezzo, andò ad aprire le imposte d'una finestra, e guardò. Le montagne erano mezzo velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore, che pure andava a poco a poco crescendo, si discerneva nella via in fondo alla valle gente che passava sollecitamente, altra che

usciva dalle porte e s'avviava, tutti dalla stessa banda, verso lo sbocco, a destra del castello; e si poteva pur distinguere l'abito e il contegno festivo dei viandanti.

— Che diavolo hanno costoro? Che c'è d'allegro in questo maladetto paese? Dove va tutta questa canaglia? — E, data una voce ad un bravo fidato che dormiva nella stanza contigua, gli domandò qual fosse la cagione di quel movimento. Quegli, che non la sapeva più di lui, rispose che anderebbe tosto a pigliarne contezza. Il signore rimase appoggiato alla finestra, tutto intento al mobile spettacolo. Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; altri, raggiugnendo chi gli andava innanzi, si accompagnava con lui; altri, uscendo di casa, si accozzava col primo che rintoppasse nella via; e andavano insieme, come amici ad un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente una pressa e una gioia comune; e quel rimbombo non accordato ma consentaneo delle varie squille, quali più, quali meno vicine e spiegate, pareva, per dir così la voce comune di quei gesti, e il supplemento delle parole che non pote-

vano giugner lassù. Guardava, guardava, e gli cresceva in cuore una più che curiosità di sapere che cosa potesse comunicare una letizia, una voglienza somigliante a tanta gente diversa.

CAPITOLO XXII.

Poco stante il bravo venne a riferire che, il dì antecedente, il cardinal Federigo Borromeo arcivescovo di Milano era giunto a***, e vi rimarrebbe tutto quel dì che allora incominciava; e che la novella sparsa la sera di questo arrivo a un gran tratto d'intorno aveva invogliati i popoli d'andare a veder quell'uomo; e si scampanava per festa insieme e per avviso. Il signore rimasto solo continuò a guardar nella valle ancor più pensoso. — Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro avrà il suo diavolo che lo tormenti. Ma nessuno, nessuno ne avrà uno come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Che ha quell'uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo che distribuirà così alla ventura.... Ma costoro non van-

nó tutti per limosina. Ebbene qualche segni nell'aria, qualche parole . . . Oh se le avesse per me le parole che possono consolare! se . . . . ! Perchè non vado anch'io? Perchè no? . . . Andrò: che altro farei? Andrò; e gli voglio parlare; a quattr'occhi gli voglio parlare. Che gli dirò? Ebbene quel che, quel che . . . Sentirò che cosa sa dire egli, quest'uomo! —

Presa questa confusa determinazione, finì in fretta di vestirsi, e sopra l'abito indossò una sua casacca d'un taglio che aveva qualche cosa del militare; raccolse la terzetta rimasta in sul letto e l'attaccò alla cintura da un lato; dall'altro un'altra che spiccò da un chiodo della parete; mise in quella stessa cintura il suo pugnale; e staccata pur dalla parete una carabina famosa quasi al par di lui, se la pose ad armacollo; prese il cappello, si coperse, uscì dalla stanza; e andò prima di tutto a quella dove aveva lasciata Lucia. Depose fuori la carabina in un angolo presso all'uscio, e bussò, facendo insieme sentir la sua voce. La vecchia precipitò dal letto, si gittò un cencio attorno, e corse ad aprire. Il signore entrò, e girato

un' occhiata per la stanza, vide Lucia ravvolta nel suo cantuccio e quieta.

« Dorme? » chiese sotto voce alla vecchia:
« colà, dorme? erano questi i miei ordini,
« sciagurata? »

« Io ho fatto il possibile, » rispose questa:
« ma non ha mai voluto mangiare, non
« ha mai voluto venire... »

« Lasciala dormire in pace; guarda che
« tu non la disturbi; e quando si svegli...
« Marta verrà qui nella stanza vicina; e tu
« la manderai a prendere che, che costei pos-
« sa domandarti. Quando si svegli... dille
« che io.... che il padrone è partito per
« poco tempo, che tornerà, e che... farà
« tutto quello ch' ella vorrà. »

La vecchia rimase tutta stupefatta pensando tra se: — che sia qualche principessa costei? —

Il signore uscì, riprese la sua carabina, mandò Marta a fare anticamera, mandò il primo bravo che scontrò a far la guardia perchè nessun' altri che quella donna mettesse il piede nella stanza; e poi uscì dal castello, e a passo veloce pigliò la discesa.

Il manoscritto non nota la distanza dal ca-

stello al villaggio dove era il cardinale: ella non doveva però esser più che una buona passeggiata. Questa prossimità non la argomentiamo soltanto dall' accorrere dei valligiani a quella terra, giacchè nelle memorie dei tempi troviamo che da venti e più miglia la gente traeva per vedere una volta il cardinale Federigo: ma da tutte le cose che siam per narrare, avvenute in quel giorno, ci è forza dedurre che quel tragitto non dovesse esser lungo. I bravi che s'abbattevano sulla salita si fermavano rispettosamente al passar del signore, aspettando se mai egli avesse ordini da dare, o se volesse prenderli seco per qualche spedizione; e rimanevano attoniti di quella sua cera e delle occhiate che dava in risposta ai loro inchini.

Quando poi egli si trovò al basso, nella strada publica, fu ben un' altra faccenda. Tra i primi passeggieri che lo videro, fu un bisbiglio, un guardar sospettoso, uno scostarsi di qua e di là. Per tutta la via egli non fe' due passi a paro con un altro viandante: ognuno che se lo vedeva arrivar presso, guardava adombrato, faceva un inchino, e rallentava il passo, per rimanergli addietro.

Giunto al villaggio, ivi era folla; al suo apparire, il suo nome passò di bocca in bocca; e la folla si apriva. Egli si accostò ad uno di quei prudenti, e gli domandò dove fosse il cardinale. «Nella casa del curato,» rispose quegli riverentemente, e gl'indicò dov'ella fosse. Il signore vi andò, entrò in un cortiletto dov'erano molti preti, che tutti lo guardarono con una attenzione maravigliata e sospettosa. Vide dirimpetto una porta spalancata che dava adito ad un salottino, dove pure molti preti erano congregati. Si tolse la carabina di spalla, e l'appoggiò ad un angolo del cortile; poi entrò nel salottino: e quivi pure occhiate, bisbiglio, un nome ripetuto, e silenzio. Egli, voltatosi ad uno di quelli, gli chiese dove fosse il cardinale; e che voleva parlargli.

« Io son forestiero, » rispose l'interrogato, e tosto dato d'occhio intorno, chiamò il cappellano crocifero, che in un canto del salottino stava appunto dicendo sotto voce ad un suo compagno: « colui? quel famoso? « che ha a far qui colui? alla larga! » Pure, a quella chiamata che risonò nel silenzio generale, dovette venire; fece un inchino

all' innominato, udì l'inchiesta e alzando con una curiosità inquieta gli occhi su quel volto, e abbassandoli tosto in sul pavimento, stette alquanto sopra di sè, poi disse o balbettò: « non saprei se monsignore illustris-
« simo .... in questo momento .... si tro-
« vi ..... sia ..... possa .... Basta, vado a
« vedere. » E andò di male gambe a far l'imbasciata nella stanza vicina, dove si trovava il cardinale.

A questo luogo della nostra storia noi non possiamo di meno di non fermarci qualche poco, come il viandante, stracco e attristato d'un lungo cammino per un terreno arido e selvatico, s'indugia e perde un po' di tempo all' ombre d'un bell' albero, sull'erba, presso una fonte d'acqua viva. Ci siamo avvenuti in un personaggio, il cui nome e la ricordanza, cadendo quando che sia nella mente, la ricrea con una placida commozione di riverenza, e con un senso giocondo di simpatia: or quanto più dopo tante immagini di dolore, dopo la contemplazione d'una moltiplice e fastidiosa perversità! Intorno a questo personaggio bisogna assolutamente che noi spendiamo quattro

parole: chi non si curasse d'intenderle, e avesse pur voglia di andare innanzi nella storia, salti addirittura al capitolo seguente.

Federigo Borromeo, nato nel 1564, fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una grande opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio. La sua vita è come un ruscello che spicciato limpido dalla roccia, senza ristagnar nè intorbidarsi mai in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gittarsi nel fiume. Tra gli agi e le pompe, egli badò fin dalla puerizia a quelle parole di annegazione e di umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità e ai veri beni, che, sentite o non sentite nei cuori, vengono trasmesse da una generazione all'altra nel più elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole, a quelle massime, le pigliò in sul serio, le gustò, le trovò vere; comprese che dunque non potevano esser vere altre parole ed altre massime opposte, che pure si trasmettono

d'età in età, colla stessa asseveranza, e tal volta dalle stesse labbra; e propose di prender per norma delle azioni e dei pensieri quelle che erano il vero. Per esse intese che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni; ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto: e cominciò fanciullo a pensare come potesse render la sua utile e santa.

Nel 1580 manifestò la risoluzione di dedicarsi al ministero ecclesiastico, e ne prese l'abito dalle mani di quel suo cugino Carlo, che un grido già fin d'allora antico e universale segnalava per santo. Entrò poco dopo nel collegio fondato da questo in Pavia, e che porta tuttavia il nome del loro casato; e quivi, attendendo assiduamente alle occupazioni che trovò prescritte, due altre ne assunse di proprio moto; e furono d'insegnare la dottrina cristiana ai più rozzi e derelitti del popolo, e di visitare, servire, consolare e soccorrere gl'infermi. Si valse dell'autorità che tutto gli conciliava in quel luogo per attirare i suoi compagni a secondarlo in tali opere; e in ogni cosa onesta e profittevole esercitò come un primato di

esempio, un primato che, dell' ingegno e dell' animo ch'egli era, avrebbe forse egualmente ottenuto se fosse stato l' infimo per fortuna. I vantaggi d' un altro genere, che le circostanze della fortuna gli avrebbero potuto procurare, non solo non li ricercò, ma pose cura a rifiutarli. Volle una mensa piuttosto povera che frugale, usò un vestito piuttosto povero che positivo; a conformità di questo tutto il tenore della vita e il contegno. Nè credette mai di doverlo mutare, perchè alcuni congiunti facessero un gran gridare, un gran dolersi, ch' egli avvilisse così la dignità della casa. Un'altra guerra ebbe a sostenere dagl' istitutori, i quali, furtivamente e come per sorpresa, cercavano di porgli innanzi, addosso, intorno, qualche suppellettile più signorile, qualche cosa che lo facesse distinguere dagli altri, e apparire come il principe del luogo: o credessero eglino di farsegli graditi alla lunga con ciò; o fossero mossi da quella svisceratezza servile che s'invanisce e si ricrea nello splendore altrui; o fossero di quei prudenti che s'adombrano delle virtù come dei vizii, predicano sempre che la perfezione è posta

nel mezzo, e il mezzo lo pongono giusto in quel punto dove essi sono arrivati e si trovano stare a loro agio. Egli, non che si arrendesse a quegli ufici, ma ne riprese gli uficiosi: e ciò tra la pubertà e la giovinezza.

Che, vivente il cardinal Carlo suo maggiore di ventisei anni, dinanzi a quella presenza autorevole, e, per così dire, solenne, circondata da omaggi e da un silenzio rispettoso, avvalorata da tanta fama e impressa dei segni della santità, Federigo fanciullo e giovinetto cercasse di conformarsi al contegno e al talento di un tale cugino, non è certamente maraviglia; ma è ben cosa da dirsi che dopo la morte di lui, nessuno potè accorgersi che a Federigo, allor di vent'anni, fosse mancata una guida e un censore. Il grido crescente del suo ingegno, della dottrina e della pietà, la parentela e gl'impegni di più d'un cardinale potente, il credito della sua famiglia, il nome stesso, a cui Carlo aveva quasi annessa nelle menti un'idea di santità e di maggioranza sacerdotale, tutto ciò che dee, e tutto ciò che può condurre gli uomini alle dignità ecclesiastiche, concorreva a pronosticargliele. Ma egli, per-

suaso in cuore di ciò che nessuno il quale professi cristianesimo può negar colla bocca, non v'essere giusta superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro servigio, temeva le dignità e cercava di scansarle; non certamente perchè rifuggisse dal servire altrui, chè poche vite furono spese in questo come la sua; ma perchè non si stimava abbastanza degno nè capace di così alto e pericoloso servigio. Perciò venendogli, nel 1595, proposto da Clemente VIII. l'arcivescovado di Milano, apparve fortemente turbato, e ricusò quel carico senza esitare. Cedette di poi al comandamento espresso del papa.

Tali dimostrazioni, e chi nol sa?, non sono nè difficili, nè rare; e all'ipocrisia non bisogna un più grande sforzo d'ingegno per farle, che alla buffoneria per deriderle a buon conto in ogni caso. Ma cessano elle perciò d'essere l'espressione naturale d'un sentimento virtuoso e sapiente? la vita è il paragone delle parole: e le parole che esprimono quel sentimento, fossero anche passate sulle labbra di tutti gl'impostori e di tutti i beffardi del mondo, saranno sempre belle, quando sien precedute e seguite da una vita di disinteresse e di sagrificio.

in Federigo arcivescovo apparve uno studio singolare e perpetuo a non prendere per sè, dell'avere, del tempo, delle cure, di tutto sè stesso in somma, se non quanto fosse strettamente necessario. Diceva, come tutti dicono, che le rendite ecclesiastiche sono patrimonio de' poveri: come poi mostrasse d'intendere in fatto una tal massima, si vegga da questo. Volle che si stimasse quanto poteva importare la spesa di lui e dei famigliari addetti al suo servizio personale; e dettogli che sei cento scudi, (scudo si chiamava allora quella moneta d'oro che, rimanendo sempre dello stesso peso e titolo, fu poi detta zecchino) diede ordine che tanti se ne contasse ogni anno dalla sua cassa patrimoniale a quella della mensa; non credendo che a lui doviziosissimo fosse lecito vivere di quel patrimonio. Del suo poi era così scarso e sottile misuratore a sè stesso, che poneva cura a non dismettere una veste la qual non fosse logora affatto: unendo però, come fu notato da scrittori contemporanei, al genio della semplicità quello d'una squisita mondezza: due abitudini notabili infatti, in quell' età sudicia e sfarzosa.

Così pure, affin che nulla si disperdesse de' rilievi della sua mensa frugale, gli assegnò ad un ospizio di poveri; e uno di questi, per ordine di lui, entrava ogni giorno nella sala del pranzo a raccogliere ciò che fosse rimasto. Cure, che potrebbero forse indur concetto d'una virtù gretta, tapina, angustiosa, d'una mente invischiata nelle minuzie e incapace di disegni elevati; se non fosse in piede questa biblioteca ambrosiana, che Federigo ideò con sì animosa lautezza, ed eresse a tanto costo dai fondamenti; per fornir la quale di libri e di manoscritti, oltre il dono dei già raccolti con grande studio e spesa da lui, spedì otto uomini, dei più colti ed esperti che potè avere, a farne incetta, per l'Italia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per le Fiandre, nella Grecia, al Libano, a Gerusalemme. Così riuscì a radunarvi circa trenta mila volumi stampati, e quattordici mila manoscritti. Alla biblioteca unì un collegio di dottori (furon nove, e proveduti da lui fin che egli visse; dopo, non bastando l'entrate ordinarie a quella spesa, furon ristretti a due); e il loro uficio era di col-

tivare varii rami di studio, teologia, storia, lettere, antichità ecclesiastiche, lingue orientali, coll' obbligo ad ognuno di publicare qualche lavoro su la materia assegnatagli; vi unì un collegio da lui detto trilingue, per lo studio delle lingue greca, latina e italiana; un collegio di alunni che venissero istruiti in quelle facoltà e lingue, per professarle alla volta loro; vi unì una stamperia di lingue orientali, dell' ebraica cioè, della caldea, dell' arabica, della persiana, dell' armena; una galleria di quadri, una di statue, e una scuola delle tre principali arti del disegno. Per queste egli potè trovar professori già formati; pel rimanente, abbiam veduto che briga gli fosse costata la raccolta dei libri e dei manoscritti; certo più difficili a rinvenire dovevano essere i tipi di quelle lingue, allora assai men coltivate in Europa che non al presente; più ancor dei tipi, gli uomini. Basti dire, che di nove dottori, otto ne prese fra i giovani alunni del seminario: dal che si può argomentare che giudizio egli facesse degli studii consumati e delle riputazioni fatte di quel tempo: giudizio conforme a

quello che sembra averne portato la posterità, col porre gli uni e le altre in dimenticanza. Negli ordini che lasciò per l'uso e pel governo della biblioteca appare un intento di utilità perpetua, non solamente bello per sè, ma in molte parti sapiente e gentile, assai oltre le idee e le abitudini comuni di quel tempo. Prescrisse al bibliotecario che mantenesse commercio cogli uomini più dotti d'Europa, per averne notizie dello stato delle scienze e avviso dei libri migliori che venisser fuora in ogni genere, e farne acquisto; gli diè carico d'indicare agli studiosi le opere che potevano servire al loro intento, ordinò che a questi, fossero cittadini o forestieri, si prestasse il comodo di approfittare dei libri ivi servati. Una tale intenzione dee ora parere ad ognuno troppo naturale, immedesimata colla fondazione d' una biblioteca: in allora non lo era. E in una storia dell'ambrosiana, scritta (col costrutto e coll' eleganze comuni del secolo) da un Pierpaolo Bosca, che vi fu bibliotecario dopo la morte di Federigo, vien notato espressamente, come cosa singolare, che in questa libreria, eretta da

un privato, quasi in tutto a sue spese, i libri fossero esposti alla vista di tutti, porti a chiunque li richiedesse, e datogli luogo di sedere a studio, e carta, penne, e calamaio per far note; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica d' Italia i libri non erano, non che altro, visibili, ma nascosti entro armadii, donde non si cavavano se non per umanità, com' egli dice, dei presidenti, quando si sentivano di mostrarli un momento; di luogo e di agio ai concorrenti, per istudiare, non se ne aveva pure idea. Dimodochè arricchire tali biblioteche era un sottrarre libri all' uso comune una di quelle coltivazioni, com' ce n' era e ce n' è tuttavia molte, che isteriliscono il campo.

Non domandate quali sieno stati gli effetti di questa fondazione del Borromeo su la coltura pubblica: sarebbe facile dimostrare in due frasi, al modo che si dimostra che furono miracolosi, o che non furono niente; cercare e spiegare, fino ad un certo segno, quali sieno stati veramente, sarebbe cosa di molta fatica, di poco costrutto, e fuor di tempo. Ma pensate che generoso,

che giudizioso, che benevolo, che perse-
varante amatore del miglioramento umano
dovesse essere colui che volle una tal cosa,
la volle a quel modo, e la eseguì, in mez-
zo a quella ignorantaggine, a quella iner-
zia, a quel fastidio generale d' ogni appli-
cazione studiosa, e per conseguenza in mez-
zo ai *che importa! e c' era altro da pen-
sare?, e che bella invenzione!, e manca-
va anche questa,* e simili; che saranno cer-
tissimamente stati di più in numero degli
scudi spesi da lui in quella impresa, i quali
furono cento cinque mila, la più parte dei
suoi.

Per chiamare un tal uomo benefico e li-
berale in alto grado, non si richiederebbe
pure ch' egli ne avesse spesi molti altri in
soccorso immediato dei bisognosi, e vi ha an-
che molti, nell' opinione dei quali le spe-
se di quel genere, e sto per dire tutte le
spese, sono la migliore e la più utile ele-
mosina. Ma nell' opinione di Federigo, l' e-
lemosina propriamente detta, era un dovere
principalissimo; e qui, come nel resto, i
suoi fatti furono consentanei all' opinione.
La sua vita fu un continuo profondere ai

poverelli; all' occasione di questa stessa carestia, della quale ha già parlato la nostra storia, noi avremo in seguito a riferire alcuni tratti per cui si vedrà che sapienza e che gentilezza egli abbia saputo mettere anche in questa liberalità. Dei molti esempii singolari, che d'una tale sua virtù hanno notati i suoi biografi, ne citeremo qui un solo. Avendo egli risaputo che un nobile usava artifici e angherie per mandar monaca una sua figlia, la quale desiderava piuttosto di maritarsi, ebbe il padre a sè; e cavatogli di bocca che il vero motivo di quella vessazione era il non avere quattro mila scudi che, secondo lui, sarebbero stati necessarii a maritar la figlia convenevolmente, Federigo la dotò di quattro mila scudi. Forse a taluno parrà questa una leggerezza eccessiva, non ben ponderata, troppo condiscendente agli stolti capricci d'un superbo; e che quattro mila scudi potevano esser meglio impiegati così e colà. Al che non abbiamo nulla da rispondere, se non che sarebbe da desiderarsi che si vedessero sovente eccessi d'una virtù così libera dalle opinioni dominanti, (ogni tempo ha le sue)

così disimpacciata dalla tendenza generale, come in questo caso fu quella che mosse un uomo a dar quattro mila scudi, perchè una giovane non fosse mandata monaca.

La carità inesausta di quest'uomo, non meno che nel dare, spiccava in tutto il contegno. Di facile abbordo ad ogni uomo, egli credeva di dovere specialmente a quelli che si chiamano di bassa condizione un volto gioviale, una cortesia affettuosa; tanto più quanto essi ne trovano meno nel mondo. E qui pure ebbe a tenzonare coi galantuomini del *ne quid nimis*, i quali avrebbero pur voluto tenerlo a segno, al loro segno. Un di costoro, una volta che, nella visita d'un paese alpestro e salvatico, Federigo istruiva certi poveri figliuoletti, e fra l'interrogare e lo insegnare, gli andava amorevolmente accarezzando, lo avvertì che fosse più cauto in far tante accoglienze a quei ragazzi, perchè erano troppo lordi e stomacosi: come se supponesse, il valentuomo che Federigo non avesse abbastanza di senso per fare una tale scoperta, o non abbastanza d'acume per cavarne da sè quel consiglio così recondito. Tale è, in certe condizioni di tempi e di

cose, la sventura degli uomini costituiti in certe dignità: che mentre così rado si trova chi gli avvisi dei loro mancamenti, non manca poi gente coraggiosa a riprenderli del far bene. Ma il buon vescovo non senza risentimento, rispose: « sono mie anime, e « forse non vedranno mai più la mia faccia; « e non volete che io gli abbracci? »

Ben raro però era il risentimento in lui, ammirato per una pacatezza, per una soavità di modi imperturbabile, che si sarebbe attribuita ad una felicità straordinaria di temperamento; ed era l'effetto d'una disciplina costante sopra un'indole subita e viva. Se qualche volta si mostrò severo, anzi brusco, fu coi pastori suoi subordinati che scoprisse rei di avarizia, o di negligenza, o d'altre tacce specialmente opposte allo spirito del loro nobile ministero. Per ciò che potesse toccare o il suo interesse, o la sua gloria temporale, non dava mai segno di gioia, nè di rammarico, nè di ardore, nè di agitazione: mirabile se questi moti non si destavano nell'animo suo, più mirabile se vi si destavano. Non solo dai molti conclavi ai quali assistette riportò il concetto di non aver mai agognato

a quel posto così desiderabile all' ambizione e così terribile alla pietà; ma una volta che un collega, il quale contava assai, venne ad offerirgli il suo voto e quelli della sua (pur troppo così dicevano) fazione, Federigo rifiutò una tal proposta in modo, che quegli depose il pensiero, e si rivolse altrove. Questa stessa modestia, questo alienamento dal predominare apparivano egualmente nelle occasioni più comuni della vita. Attento e infaticabile a disporre e a governare, dove riteneva che fosse suo debito il farlo, rifuggì mai sempre dall' impacciarsi nelle faccende altrui; anzi si scusava a tutto potere dall' ingerirvisi ricercato: discrezione e continenza non comune, come ognun sa, negli uomini zelatori del bene, quale era Federigo.

Se volessimo lasciarci andare a questa vaghezza di raccogliere i tratti notabili del suo carattere, ne risulterebbe certamente un complesso singolare di meriti in apparenza opposti, e certo difficili a trovarsi insieme. Però non ometteremo di notare un'altra singolarità di quella bella vita: che, piena come ella fu di azione, di governo, di funzioni,

d' insegnamento, di udienze, di visite diocesane, di viaggi, di contrasti, non solo lo studio vi ebbe luogo, ma ve n'ebbe tanto, che per un letterato di professione sarebbe bastato. E in fatti, con tanti altri e diversi titoli di lode, egli ebbe in alto grado, presso i suoi contemporanei, quello d'uomo dotto.

Non dobbiamo però dissimulare ch'egli tenne con ferma persuasione, e sostenne in fatto con lunga costanza qualche opinioni, che al giorno d'oggi parrebbero ad ogn'uomo piuttosto strane che mal fondate; dico anche a coloro che avrebbero una gran voglia di trovarle buone. Chi lo volesse difendere in questo, ci sarebbe quella scusa così corrente e ricevuta, ch'erano errori del suo tempo, piuttosto che suoi: scusa, a dir vero, che quando si cavi dall' esame particolare dei fatti, può esser valida e significante; ma che applicata generalmente così nuda, come si fa d' ordinario e come dovremmo far noi in questo caso, viene a dir proprio niente. E però, non volendo risolvere con formole semplici quistioni complicate, lasceremo anche di esporle; bastandoci di avere accennato così alla sfuggita che d'un uomo

così ammirabile in complesso noi non pretendiamo che ogni cosa lo fosse egualmente; per non parere d' aver voluto comporre una orazione funebre.

Non è certamente fare ingiuria ai nostri lettori il supporre che qualcheduno di loro dimandi se di tanto ingegno e di tanto studio quest' uomo abbia lasciato qualche monumento. Se ne ha lasciati! Intorno a cento sono le opere che rimangono di lui, tra grandi e picciole, tra latine e italiane, tra stampate e manoscritte, che si serbano nella biblioteca fondata da lui: trattati di morale, orazioni, dissertazioni di storia, di antichità sacra e profana, di letteratura, d'arti e d'altro. — E come mai, dirà codesto lettore, tante opere sono elle dimenticate, o almeno così poco conosciute, così poco ricerche? Come mai, con tanto ingegno, con tanto studio con tanta pratica degli uomini e delle cose, con tanto meditare, con tanta passione pel buono e pel bello, con tanto candor d' animo, con tante altre di quelle qualità che fanno il grande scrittore, questo non ha, in cento opere, lasciata pur una di quelle che sono riputate insigni anche da chi non le ap-

prova in tutto, e conosciute di titolo anche da chi non le legge? Come mai tutte insieme non sono bastate a procurare, almeno col numero, al suo nome una fama letteraria presso noi posteri? —

La domanda è ragionevole senza dubbio, e la questione interessante assai; perchè le ragioni di questo fenomeno si trovano, o almeno bisognerebbe cercarle in molti fatti generali: e trovate, condurrebbero alla spiegazione di più altri fenomeni simili. Ma sarebbero molte e prolisse: e poi se le non vi andassero a genio? se vi facessero venir la muffa al naso? Sicchè sarà meglio che ripigliamo il cammino della storia, e che, invece di cicalar più a lungo intorno a quest'uomo, andiamo a vederlo in azione, colla scorta del nostro autore.

CAPITOLO XXIII.

Il cardinal Federigo, intanto che venisse l' ora di uscir nella chiesa a celebrare gli ufici divini stava studiando, come era suo costume di fare in tutti i ritagli di tempo; quando entrò il cappellano crocifero, con una faccia inquieta e scura.

« Una strana visita, strana da vero, mon-
« signore illustrissimo! »

« Chi? » domandò il cardinale.

« Niente meno che il signor... » riprese, il cappellano; e spiccando le sillabe con una gran significazione, proferì quel nome che noi non possiamo scrivere ai nostri lettori. Poi soggiunse: « è qui fuora in persona;
« e domanda niente altro che d'essere intro-
« dotto da vossignoria illustrissima. »

« Egli! disse il cardinale, con volto

animato, chiudendo il libro, e levandosi da sedere: « venga! venga tosto! »

« Ma . . . . » replicò il cappellano senza muoversi: « vossignoria illustrissima dee sa-
« pere chi è costui: quel bandito, quel fa-
« moso . . . . . »

« E non è egli una buona ventura per un
« vescovo, che ad un tal uomo sia nata la
« voglia di venirlo a trovare? »

« Ma . . . » insistette il cappellano: « noi
« non possiamo mai parlare di certe cose,
« perchè monsignore dice che le son baie:
« però, quando viene il caso, mi pare che
« sia un dovere . . . Lo zelo fa dei nemici,
« monsignore, e noi sappiamo positivamen-
« te che più d'un ribaldo ha osato vantarsi
« che un giorno o l'altro . . . . »

« E che hanno fatto? » interruppe il cardinale.

« Dico che costui è un appaltatore di mi-
« sfatti, un disperato che tiene corrisponden-
« za coi disperati più furiosi, e che può es-
« ser mandato . . . . »

« Oh, che disciplina è codesta, » interruppe ancora sorridendo Federigo, « che i sol-
« dati esortano il generale ad aver paura? »

Poi fatto grave e pensoso, riprese: « san Car-
« lo non si sarebbe trovato a questo di deli-
« berare se dovesse ricevere un tal uomo:
« sarebbe andato a cercarlo. Fatelo entrar
« tosto: già egli ha troppo aspettato. »

Il cappellano si mosse, dicendo in cuor suo: — non c' è rimedio: tutti questi santi sono ostinati. —

Aperto l' uscio, e affacciatosi alla stanza dove era il signore e la brigata, vide questa ristretta in una parte a bisbigliare e a sogguardare quello, lasciato solo in un canto. Si avviò alla sua volta; e intanto squadrandolo, però sottocchio e dal collo in giù, andava pensando che diavolo d'armeria poteva essere nascosta sotto quella casacca; e che, veramente, prima d'introdurlo, avrebbe dovuto proporgli almeno .... ma non si seppe risolvere. Gli si fece accanto, e disse: « mon-
« signore, aspetta vossignoria. Si contenti di
« venir con me. » E precedendolo in quella picciola folla, che tosto fece ala, andava gittando a dritta e a sinistra occhiate le quali significavano: che volete? non lo sapete anche voi che fa sempre a suo modo?

Saliti entrambi, il cappellano aperse la

portiera e intromise l'innominato. Federigo gli venne incontro con un volto premuroso e sereno e colle palme tese dinanzi, come ad un aspettato; e tosto fe' cenno al cappellano che uscisse; il quale obedì.

I due rimasti stettero alquanto taciti e diversamente sospesi. L'innominato, che era stato quivi portato, come per forza, da una smania inesplicabile, piuttosto che condotto da un determinato disegno, vi stava anche come per forza, straziato da due opposte passioni: quel desiderio e quella speranza confusa di trovare un refrigerio al tormento interno, e dall'altra parte una stizza, una vergogna del venir lì come un pentito, come un sottomesso, come un miserabile, a confessarsi in colpa, ad implorare un uomo: e non trovava parole, nè quasi ne cercava. Però levando gli occhi al volto di quell'uomo, si sentiva più e più comprendere da un sentimento di venerazione imperioso insieme e soave che, crescendo la fiducia, addolciva il dispetto, e senza affrontar l'orgoglio, lo faceva dar luogo e tacere.

La presenza di Federigo era in fatti di quelle che annunziano una superiorità, e la

fanno amare. Il portamento era naturalmente composto, e quasi involontariamente maestoso, non punto incurvato nè impigrito dagli anni; l'occhio grave e vivido, la fronte schietta e pensosa; nella canizie, nel pallore, fra le tracce dell'astinenza, della meditazione, della fatica, pure una specie di floridezza verginale; tutte le forme del volto indicavano che in altre età v'era stata quella che più propriamente si chiama bellezza; l'abitudine dei pensieri solenni e benevoli, la pace interna d'una lunga vita, l'amore degli uomini, la gioia continua d'una speranza ineffabile, vi avevano sostituita una, direi quasi, bellezza senile, che spiccava ancor più in quella magnifica semplicità della porpora.

Egli pure tenne un istante fisso nell'aspetto dell'innominato il suo sguardo penetrante ed esercitato di lunga mano a ritrarre dai sembianti i pensieri; e sotto a quel fosco e a quel turbato parendogli di scoprire sempre più qualche cosa di conforme alla speranza da lui concepita al primo annunzio di una tal visita, tutto animato, « oh! » disse: « che gioconda visita è questa! e quanto vi

« debbo esser grato d'una sì buona risolu-
« zione; quantunque per me ella abbia un
« po'del rimprovero! »

« Rimprovero! » sclamò il signore maravigliato, ma indolcito da quelle parole e da quel modo, e contento che il cardinale avesse rotto il ghiaccio, e avviato un discorso qualunque.

« Certo, m'è un rimprovero, » riprese questi, « ch'io mi sia lasciato prevenire
« da voi; quando da tanto tempo, tante
« volte, avrei potuto, avrei dovuto venir da
« voi io. »

« Da me, voi! Sapete chi sono? V'han-
« no ben detto il mio nome? »

« E questa consolazione ch'io sento, e
« che certo, vi si manifesta nel mio aspet-
« to, vi par egli ch'io dovessi provarla al-
« l'annunzio, alla vista d'uno sconosciuto?
« Voi siete che me la fate provare; voi, di-
« co, che io avrei dovuto cercare; voi che
« almeno ho tanto amato e pianto, per cui
« ho tanto pregato, voi dei miei figli, che
« pur tutti amo e di cuore, quello che avrei
« più desiderato e di accogliere e di abbrac-
« ciare, se avessi creduto di poterlo spera-

« re. Ma Dio sa fare Egli solo le maraviglie,
« e supplisce alla debolezza, alla lentezza
« de'suoi poveri servi. »

L'innominato stava attonito a quel porgere così infiammato, a quelle parole che rispondevano tanto risolutamente a ciò ch'egli non aveva ancor detto, nè era ben deliberato di dire; e commosso ma sbalordito, taceva. « E che? » ripigliò ancor più affettuosamente Federigo: « voi avete una buona « nuova da darmi; e me la fate tanto sospi« rare? »

« Una buona nuova? Io! Ho l'inferno nel « cuore; e vi darò una buona nuova? Dite « voi, se lo sapete, qual è questa buona « nuova che aspettate da un par mio. »

« Che Dio vi ha toccato il cuore, e vuol « farvi suo, » rispose pacatamente il cardinale.

« Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo « sentissi! Dov' è questo Dio? »

« Voi me lo domandate? voi? E chi più « di voi lo ha vicino? Non ve lo sentite in « cuore, che vi opprime, che vi agita, che « non vi lascia stare, e nello stesso tempo « vi attira, vi fa presentire una speranza di

« quiete, di consolazione, d'una consolazione
« che sarà piena, immensa, tosto che voi lo
« riconosciate, lo confessiate, lo implo-
« riate? »

« Oh, certo! ho qui qualche cosa che mi
« opprime, che mi divora! Ma Dio! Se c'è
« questo Dio, se è quegli che dicono, che
« volete che faccia di me? »

Queste parole furon dette con un accento disperato; ma Federigo con un tuono solenne, come di placida inspirazione, rispose: « che può far Dio di voi? Che vuol farne?
« Un segno della sua potenza e della sua bon-
« tà: vuol cavar da voi una gloria che altri
« non gli potrebbe dare. Che il mondo gridi
« da tanto tempo contro di voi, che mille
« e mille voci detestino le vostre opere... »
(l'innominato si scosse, e rimase stupefatto un momento a udirsi parlare quel linguaggio così insolito, più stupefatto ancora di non sentirne sdegno, anzi quasi un sollievo) « che gloria, » proseguiva Federigo, « ne viene a Dio? Son voci di ter-
« rore, son voci d'interesse; voci fors'an-
« che di giustizia, ma di una giustizia co-
« sì facile! così naturale! alcune forse, pur

« troppo, d'invidia di codesta vostra scia-
« gurata potenza, di codesta fino ad oggi
« deplorabile sicurtà d'animo. Ma quando
« voi stesso sorgerete a condannare la vo-
« stra vita, ad accusar voi stesso, allora! al-
« lora Dio sarà glorificato! E voi doman-
« date che cosa Dio possa fare di voi? Chi
« son io, pover uomo, che sappia dir-
« vi fin d'ora che profitto possa cavar da
« voi un tal Signore? che cosa Egli possa fare
« di codesta volontà impetuosa, di codesta
« imperturbata costanza, quando l'abbia ani-
« mata, infiammata d'amore, di speranza,
« di pentimento? Chi siete voi, pover uo-
« mo, che vi pensiate d'aver saputo da per
« voi immaginare e fare cose più grandi nel
« male, che Dio non possa farvene volere
« e operare nel bene? Che cosa può Dio
« far di voi? E perdonarvi? E farvi salvo?
« E compiere in voi l'opera della redenzio-
« ne? Non sono elle cose magnifiche, e de-
« gne di Lui? Oh pensate! se io omiciat-
« tolo, io miserabile, e pur così pieno di
« me stesso, io qual mi sono, mi struggo
« ora tanto della vostra salute, che per es-
« sa darei con guadio (Egli m'è testimo-

« nio) questi pochi giorni che mi rimangono;
« oh pensate! quanta, quale debba essere la
« carità di Colui che m'infonde questa così
« imperfetta, ma così viva; come vi ami, co-
« me vi voglia Quegli che mi comanda e m'
« inspira un amore per voi che mi divora! »

A misura che queste parole uscivano dal suo labbro, il volto, lo sguardo, ogni moto ne spirava il senso. La faccia del suo ascoltatore, di stravolta e convulsa, si fece da prima attonita e intenta; poi si compose ad una commozione più profonda e meno angosciosa; i suoi occhi che dall'infanzia più non conoscevano le lagrime, si gonfiarono; quando le parole furon cessate, egli si coperse colle mani il volto e scoppiò in un pianto dirotto, che fu come l'ultima e più chiara risposta.

« Dio grande e buono! » sclamò Federigo, levando gli occhi e le mani al cielo:
« che ho mai fatto io servo inutile, pasto-
« re sonnolento, perchè Voi mi chiamaste
« a questo convito di grazia, perchè mi fa-
« ceste degno di assistere ad un sì giocondo
« prodigio! » Così dicendo, stese la mano a prender quella dell'innominato.

„ No! „ gridò questi, „ no! lontano, lon-
„ tano da me voi: non lordate quella mano
„ innocente e benefica. Non sapete tutto ciò
„ che ha fatto questa che volete stringere. „

„ Lasciate, „ disse Federigo, prendendola con amorevole violenza, „ lasciate ch'io
„ stringa codesta mano che riparerà tanti tor-
„ ti, che spargerà tante beneficenze, che sol-
„ leverà tanti afflitti, che si stenderà disar-
„ mata, pacifica, umile a tanti nemici. „

„ È troppo! „ disse, singhiozzando, l'innominato. „ Lasciatemi, monsignore; buon
„ Federigo, lasciatemi. Un popolo affollato
„ vi aspetta; tante anime buone, tanti inno-
„ centi, tanti venuti da lontano, per vedervi
„ una volta, per udirvi: e voi vi trattenete...
„ con chi! „

„ Lasciamo le novantanove pecorelle, „ rispose il cardinale: „ sono in sicuro sul monte:
„ io voglio ora stare con quella ch'era smar-
„ rita. Quelle anime son forse ora ben più
„ contente, che del vedere questo povero
„ vescovo. Forse Dio, che ha operato in voi
„ il prodigio della misericordia, diffonde
„ ora in esse una gioia di cui non sentono
„ ancora la cagione. Quel popolo è forse u-

« nito a noi senza saperlo: forse lo Spirito
« pone nei loro cuori un ardore indistinto
« di carità, una preghiera ch'Egli esaudisce
« per voi, un rendimento di grazie di cui
« voi siete l'oggetto non ancor conosciuto. »
Così dicendo, stese le braccia al collo dell'innominato; il quale dopo aver tentato di sottrarsi, e resistito un momento, cedette, come vinto da quell'impeto di carità, abbracciò anch'egli il cardinale, e abbandonò su l'omero di lui il suo volto tremante e mutato. Le sue lagrime ardenti cadevano su la porpora incontaminata di Federigo; e le mani incolpevoli di questo strignevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca avvezza a portar le armi della violenza e del tradimento.

L'innominato, sciogliendosi da quell'abbraccio, si coperse di nuovo gli occhi con una mano, e levando insieme la faccia, sclamò: « Dio veramente grande! Dio veramen-
« te buono! io mi conosco ora, comprendo
« chi sono; le mie iniquità mi stanno dinanzi;
« ho ribrezzo di me stesso; eppure . . . . !
« eppure provo un refrigerio, una gioia, sì
« una gioia, quale non ho provata mai in
« tutta questa mia orribile vita! »

« È un saggio, » disse Federigo, « che « Dio vi dà, per cattivarvi al suo servigio, « animarvi ad entrar risolutamente nella « nuova vita in cui avrete tanto da disfare, « tanto da riparare, tanto da piangere! »

« Me sventurato! » sclamò il signore: « quante, quante . . . . cose, le quali non « potrò se non piangere! Ma almeno ne ho « d'intraprese, di appena avviate, che pos- « so, se non altro, rompere a mezzo: una « ne ho che posso romper tosto, disfare, « riparare. »

Federigo si fece attento; e l'innominato raccontò brevemente, ma con termini forse più efficaci d'esecrazione che non abbiam fatto noi, la sua impresa sopra Lucia, i patimenti, i terrori della poveretta, e come ella aveva implorato, e la smania che quell'implorare aveva messa addosso, a lui, e come ella era ancor nel castello . . . .

« Ah, non perdiam tempo! » sclamò Federigo ansante di pietà e di sollecitudine. « Beato voi! Questa è arra del perdono di « Dio! far che possiate diventar stromento « di salvezza a chi volevate esser di rovina. « Dio vi benedica! Dio v'ha benedetto!

« Sapete d'onde sia questa nostra povera
« travagliata? »

Il signore nominò il paese di Lucia.

« Non è lontano di qui, » disse il cardinale: « lodato sia Dio; e probabilmente... » Così dicendo, corse ad un tavolino, e scosse un campanello. E tosto entrò con ansietà il cappellano crocifero, e la prima cosa guardò all'innominato: e vista quella faccia tramutata, e quegli occhi rossi di pianto, guardò al cardinale; e fra mezzo a quella inalterabile compostezza, scorgendogli in volto come un grave contento, una straordinaria sollecitudine, era per rimanere estatico colla bocca aperta, se il cardinale non l'avesse tosto svegliato da quella contemplazione, chiedendogli se tra i parrochi quivi radunati si trovasse quello di ***.

« C'è, monsignore illustrissimo, » rispose il cappellano.

« Fatelo entrar tosto, » disse Federigo, e con lui il parroco qui della chiesa.

Il cappellano uscì, e andò nella stanza dove erano quei preti congregati: tutti gli occhi si rivolsero a lui. Egli, colla bocca tuttavia aperta, col volto ancor tutto dipinto

di quell' estasi, alzando le mani, e movendole per aria, disse: «signori! signori! *haec « mutatio dexterae Excelsi.* » E stette un momento senza dir altro. Poi ripigliando il tuono e la voce della carica, soggiunse: «sua « signoria illustrissima e reverendissima do- « manda il signor curato della parrocchia, « e il signor curato di ***. »

Il primo chiamato si fece tosto innanzi; e nello stesso tempo uscì di mezzo alla folla un «io?» strascicato, con una intonazione di maraviglia.

« Non è ella il signor curato di ***? » riprese il cappellano.

« Per l' appunto; ma .... »

« Sua signoria illustrissima e reverendis- « sima domanda lei. »

« Me? » disse ancora quella voce, significando chiaramente in quel monosillabo: come ci posso entrare io? Ma questa volta insieme colla voce venne fuori l' uomo, don Abbondio in persona, con un passo forzato, e con una cera fra l' attonito e il disgustato. Il cappellano gli fece un cenno della mano, che voleva dire: a noi, andiamo, tanto si pena? E precedendo i due curati, andò all' uscio, l' aperse, e gl' introdusse.

Il cardinale lasciò andar la mano dell'innominato, col quale intanto aveva concertato il da farsi; si staccò alquanto, e chiamò a sè con un cenno il curato della chiesa. Gli disse succintamente di che si trattava; e se saprebbe trovar subito una buona donna che volesse andare in una lettiga al castello a prender Lucia: una donna di cuore e valente, da sapersi ben governare in una spedizione così nuova, e usar le maniere più a proposito, trovar le parole più adattate, a rincorare, a tranquillare quella poveretta, a cui, dopo tante angoscie e in tanto turbamento, la liberazione stessa poteva metter nell' animo una nuova confusione. Pensato un momento, il curato disse che aveva il caso, e partì. Il cardinale chiamò con un altro cenno il cappellano, al quale impose che facesse tosto approntare la lettiga e i lettighieri, e bardar due mule da cavalcare. Partito anche il cappellano, si volse a don Abbondio.

Questi, che già gli stava presso per tenersi lontano da quell' altro signore, e che intanto lanciava un' occhiatina di sotto in su ora all' uno ora all' altro, almanaccando tut-

tavia tra sè che cosa mai potesse essere quella manifattura, si trasse innanzi un passo, fece un inchino, e disse: ,, mi hanno ,, significato che vostra signoria illustrissi- ,, ma mi voleva me; ma io credo che ab- ,, bian pigliato equivoco. ,,

,, Non è equivoco altrimenti, ,, rispose Federigo: « ho una lieta nuova da darvi, e ,, un consolante, un soavissimo incarico. ,, Una vostra parrocchiana, che avrete pian- ,, ta per ismarrita, Lucia Mondella, è ri- ,, trovata, è qui vicino, in casa di questo ,, mio caro amico; e voi andrete ora con ,, lui, e con una donna che il signor curato ,, di qui è andato cercando, andrete, dico, ,, a prendere quella vostra creatura, e l'ac- ,, compagnerete qui. ,,

Don Abbondio fece il possibile per celare la noia, che dico?, l'affanno e l'amaritudine che gli recava una tale proposta, o comando; e non essendo più a tempo a sciogliere e a discomporre una brutta smorfia già formata sul suo volto, la nascose, chinandolo profondamente, in segno di accettazione obediente. E non lo levò che per fare un altro profondo inchino all' innominato,

con una sguardata pietosa che diceva: sono nelle vostre mani: abbiate misericordia: *parcere subjectis.*

Gli domandò poi il cardinale che parenti avesse Lucia.

« Di stretti, e con cui viva, o vivesse, « non ha che la madre, » rispose don Abbondio.

« Si trova ella a casa? »

« Monsignor sì. »

« Giacchè, » riprese Federigo, « quella « povera giovane non potrà esser così tosto « restituita a casa sua, le sarà una gran con- « solazione di vedere al più presto la ma- « dre: però, se il signor curato di qui non « torna prima ch'io vada alla chiesa, io pre- « go voi che gli vogliate dire che trovi un « baroccio o una cavalcatura, e spedisca un « uomo di giudizio a cercare quella madre, « per condurla qui. »

« E se andassi io? » disse don Abbondio.

« No, no, voi: v'ho già pregato d'al- « tro, » rispose il cardinale.

« Diceva io, » replicò don Abbondio, « per disporre quella povera madre. È una

« donna molto sensitiva; e ci vuole uno che
« la conosca e la sappia prendere pel suo
« verso, per non farle male in luogo di
« bene. »

« E per questo vi prego che il signor cu-
« rato sia avvertito da voi di scegliere un
« uomo di proposito: voi farete migliore
« opera altrove, » rispose il cardinale. E
avrebbe voluto dire: quella povera giovane
ha ben altro bisogno di veder tosto una
faccia conosciuta e fidata, in quel castello,
dopo tante ore di spasimo, e in una terri-
bile oscurità dell'avvenire. Ma questa non
era ragione da dirsi così chiaramente dinan-
zi a quel terzo. Parve però strano al cardi-
nale che don Abbondio non l'avesse intesa
per aria, anzi pensata da sè; e così fuor di
luogo gli parve la proferta e l'insistenza,
che pensò dovervi essere altro sotto. Gli guar-
dò in cera, e vi scorse agevolmente la pau-
ra di viaggiare con quell'uomo tremendo,
di essergli ospite, anche per pochi istanti.
Volendo quindi dissipare affatto quell'om-
bre codarde, e non gli piacendo di tira-
re in disparte il curato e di parlottargli
in segreto, mentre il suo novello amico era

lì in terzo, pensò che il mezzo più opportuno era di fare ciò che avrebbe fatto anche senza questo motivo, parlare all'innominato medesimo; e dalle sue risposte don Abbondio intenderebbe finalmente che quegli non era più uomo da averne paura. Si avvicinò dunque all'innominato, e con quella aria di spontanea confidenza che si trova in una nuova e potente affezione come in una antica intrinsichezza, « non crediate, » gli disse, « ch'io mi contenti di questa visita per oggi. Voi tornerete, n'è vero? « in compagnia di questo dabbene ecclesiastico? »

« S'io tornerò? » rispose l'innominato: « quando voi mi rifiutaste, io mi rimarrei « ostinato alla vostra porta, come il mendico. Ho bisogno di parlarvi! ho bisogno di « udirvi, di vedervi! ho bisogno di voi! »

Federigo gli prese la mano, gliela strinse, e disse: « farete dunque il favore al « parroco di questo paese e a me di pranzar « con noi. Vi aspetto. Intanto, io vado a « pregare, e a render grazie col popolo; e « voi a cogliere i primi frutti della misericordia. »

Don Abbondio, a quelle dimostrazioni, stava come un ragazzo pauroso, che veggia uno accarezzare sicuramente un suo cagnaccio grosso, ispido, cogli occhi rossi, con un nomaccio famoso per morsi e per ispaventi e senta dire al padrone che il suo cane è un buon bestione, quieto, quieto: guarda il padrone, non contraddice nè approva; guarda il cane e non ardisce accostarsegli per timore che il buon bestione non gli mostri i denti, fosse anche per vezzo; non ardisce allontanarsi, per non parere un dappoco; e dice in cuor suo: oh se fossi a casa mia!

Al cardinale, che s'era mosso per uscire, tenendo sempre per mano e traendo seco l'innominato, diè di nuovo nell'occhio il pover uomo, che rimaneva indietro, goffo, mortificato, con tanto di muso. E pensando che forse quel cruccio gli potesse anche venire dal parergli d'esser trascurato e come lasciato in un canto, massimamente a rincontro di un facinoroso così accolto, così careggiato, se gli volse in passando, ristette un momento, e con un sorriso amorevole, gli disse: « signor curato, voi siete sempre con me « nella casa del nostro buon Padre; ma

« questi . . . . . questi *perierat et inven-*
« *tus est.* »

« Oh quanto me ne consolo! » disse don Abbondio, facendo una gran riverenza ad entrambi in comune.

L'arcivescovo andò innanzi, sospinse le imposte, le quali furono tosto spalancate per di fuori da due familiari, che vi stavano ai lati: e la mirabile coppia apparve agli sguardi bramosi del clero raccolto nella stanza. Si videro quei due volti sui quali era dipinta una commozione diversa, ma egualmente profonda: una tenerezza riconoscente, una umile gioia su le forme venerabili di Federigo; su quelle dell' innominato una confusione temperata di conforto, un nuovo pudore, una compunzione, dalla quale però traspariva tuttavia il vigore di quella selvaggia e risentita natura. E si seppe di poi che a più d' uno dei risguardanti era allor sovvenuto quel d'Isaia: *il lupo e l' agnello andranno ad un pascolo: il leone e il bue strameggeranno insieme.* Dietro veniva don Abbondio, a cui nessuno badò.

Quando furono al mezzo della stanza, entrò dall' altra parte l' aiutante di camera del

cardinale, e gli si accostò a riferire che aveva eseguiti gli ordini comunicatigli dal cappellano; che la lettiga e le due mule erano in pronto, e si aspettava soltanto la donna che il curato avrebbe condotta. Il cardinale gli disse che, al giunger di questo, avvertisse di farlo parlare con don Abbondio; e tutto poi fosse agli ordini di questo e dell' innominato, al quale strinse di nuovo la mano, in atto di commiato, dicendo: „ v' aspetto. „ Si volse a salutar col capo don Abbondio, e si avviò dalla parte che conduceva alla chiesa. Il clero gli tenne dietro, tra in frotta e in processione: i due compagni di viaggio rimasero soli nella stanza.

Stava l' innominato tutto raccolto in sè, pensoso, impaziente che venisse il momento di andare a tor di pene e di carcere la sua Lucia: sua ora in un senso così diverso da quello che lo fosse il giorno antecedente: e il suo volto esprimeva un' agitazione concentrata, che all'occhio ombroso di don Abbondio poteva facilmente parere qualche cosa di peggio. Lo traguardava, lo sogguardava, avrebbe voluto appiccare un discorso amichevole: — ma che cosa ho da dirgli? —

pensava — di nuovo, mi consolo? Mi consolo di che? che essendo stato finora un demonio, vi siate finalmente risoluto di diventare un galantuomo come gli altri? Bel complimento! Eh eh eh! comunque io volti le parole, il *mi consolo* non vorrebbe dir altro. E se sarà poi vero che sia diventato galantuomo: così in un subito! Delle dimostrazioni se ne fa tante a questo mondo, e per tante cagioni! Che so io, alle volte! E intanto mi tocca d'andar con lui! in quel castello! Oh che storia, che storia! che storia! Chi me l'avesse detto stamattina! Ah, se posso uscirne a salvamento, mi ha da sentire la signora Perpetua, d'avermi cacciato qui per forza, quando non v'era necessità, fuor della mia pieve: e che tutti i parrochi d'intorno accorrevano, anche più da lontano; e che non bisognava stare indietro; e che questo, e che quest'altro; e imbarcarmi in un negozio di questa sorte. Oh povero me! Pure qualche cosa bisognerà dire a costui. — E aveva trovato di dirgli: non mi sarei mai aspettato questa fortuna d'incontrarmi in una così rispettabile compagnia; e stava per aprire la bocca, quando entrò l'aiutante di camera

col curato del paese, il quale annunziò che la donna era pronta nella lettiga; e poi si volse a don Abbondio per ricevere da lui l' altra commissione del cardinale. Don Abbondio se ne sbrigò come potè in quella confusione di mente; e accostatosi poi all' aiutante gli disse: „ mi dia almeno una bestia „ quieta; perchè, dico il vero, sono un po- „ vero cavalcatore. „

« Si figuri, » rispose l' aiutante, con un mezzo sogghigno: « è la mula del segretario, che è un letterato. »

« Basta ... « replicò don Abbondio, e continuò pensando: — il cielo me la mandi buona. —

Il signore s' era incamminato vogliosamente al primo annunzio: giunto in su la soglia, s' accorse di don Abbondio ch' era rimasto indietro. Lo stette ad aspettare; e quando questi arrivò frettoloso in aria di chieder perdono, lo inchinò, e lo fece passare innanzi, con un atto cortese ed umile; il che racconciò alquanto lo stomaco al povero tribolato. Ma appena posto piede nel cortiletto, vide un' altra novità che gli guastò quella poca consolazione; vide

l'innominato andar verso l' angolo, prender per la canna con una mano la sua carabina, poi per la cigna coll' altra, e con un movimento spedito, come se facesse l' esercizio, porsela ad armacollo.

— Ohi! ohi! ohi! — pensò don Abbondio: — che vuol farne di quell' ordigno, costui? Bel cilicio, bella disciplina da convertito! E se gli monta qualche bizzarria? Oh che spedizione! oh che spedizione! —

Se quel signore avesse potuto appena sospettare che razza di pensieri passavano per la mente al suo compagno, non si può dire che cosa non avrebbe fatto per rassicurarlo; ma era lontano le mille miglia da un tal sospetto; e don Abbondio si guardava bene di fare un atto che significasse chiaramente: non mi fido di vossignoria. Giunti all' uscio di strada, trovarono le due cavalcature in ordine: l'innominato saltò su quella che gli fu presentata da un palafreniere.

« Vizii non ne ha? » disse all' aiutante di camera don Abbondio, con un piede sospeso nella staffa, e l' altro piantato ancora in terra.

« Vada pur su di buon animo: è un a-

« gnello, » rispose quegli. Don Abbondio, aggrappandosi alla sella, sorretto dall' aiutante, su, su, su, è a cavallo.

La lettiga che stava dinanzi qualche passo, portata pur da due mule, si mosse ad una voce del lettighiero; e il convoglio partì.

Si doveva passare davanti alla chiesa zeppa di popolo, per una piazzetta zeppa anche essa d' altro popolo paesano e avveniticcio che non aveva potuto capire in quella. Già la gran novella era corsa; e all' apparire del convoglio, all' apparire di quell' uomo, oggetto ancor poche ore prima di terrore e d' esecrazione, ora di lieta maraviglia, si levò nella folla un mormorìo quasi d'applauso; e facendo largo, si faceva pur ressa per vederlo da vicino. La lettiga passò, l' innominato passò; e dinanzi alla porta spalancata della chiesa, si trasse il cappello, e chinò quella fronte tanto temuta fin su la chioma della mula, fra il susurro di cento voci che dicevano: Dio la benedica! Don Abbondio cavò pure il suo cappello, si chinò, si raccomandò al cielo; ma udendo il concerto solenne dei suoi confratelli che can-

tavano alla distesa, sentì una invidia, una mesta tenerezza, un tale assalto di pietà al cuore, che durò fatica a tener le lagrime.

Fuori poi dell' abitato, nell' aperta campagna, negli andirivieni talvolta affatto deserti della via, un velo più scuro si stese sui suoi pensieri. Altro oggetto non aveva su cui riposar fidatamente lo sguardo, che il lettighiero, il quale, appartenendo alla famiglia del cardinale, doveva essere certamente un uomo dabbene, e con questo non aveva aria d' imbelle. Di tempo in tempo comparivano viandanti, anche a frotte, che accorrevano a vedere il cardinale: ed era un ristoro per don Abbondio; ma passeggiero, ma s' andava verso quella valle tremenda, dove non s' incontrerebbe che sudditi dell' amico: e che sudditi! Coll' amico avrebbe desiderato ora più che mai di entrare in discorso, così per tastarlo sempre più, come per tenerlo in buona; ma a vederlo così preoccupato gliene andava via la voglia. Dovette dunque parlare seco stesso: ed ecco una parte di ciò che il pover uomo si disse in quel tragitto: che, a scrivere il tutto, ci sarebbe da farne un libro.

— È un gran dire che tanto i santi come i birboni debbono aver l'argento vivo addosso, e non si contentino di dimenarsi, di affannarsi loro, ma vogliano tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccendoni debbano proprio venire a trovar me, che non cerco nessuno, tirarmi pei capelli nei loro affari, me che non domando altro che d'esser lasciato vivere! Quel ribaldo matto di don Rodrigo! Che cosa gli mancherebbe per esser l'uomo il più beato del mondo, se avesse appena un tantino di giudizio? Egli ricco, egli giovane, egli rispettato, egli corteggiato: ha male di troppo bene, e bisogna che vada accattando guai per sè e pel prossimo. Potrebbe fare il mestier di Michelaccio; signor no: vuol fare il mestiere di molestar le femine, il più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato mestiere di questo mondo: potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuole andare a casa del diavolo a piè zoppo. E costui?... — E qui lo guardava, come avesse sospetto che quel costui udisse i suoi pensieri. — Costui! dopo aver messo sottosopra il mondo colle sceleratezze, adesso lo mette sottosopra colla con-

versione....... se sarà vero. Intanto la sperienza tocca a me di farla! Tanto che, quando son nati con quella smania in corpo, bisogna che facciano sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il galantuomo tutta la vita, come ho fatto io? Signor no: s'ha da squartare, ammazzare, fare il diavolo . . . . Oh povero me!.... e poi uno scompiglio anche per far penitenza. La penitenza, quando si ha buona volontà, si può farla a casa sua, quietamente, senza tanto apparato, senza dar tanto incomodo al prossimo. E sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; stare a tutto quello che gli dice costui, come se lo avesse veduto far miracoli; e di lancio pigliare una risoluzione, darvi dentro colle mani e co'piedi, presto di qua, presto di là; a casa mia si chiama precipitazione. E senza avere una caparra di niente, dargli in mano un povero curato! questo si chiama giuocare un uomo a pari o caffo. Un vescovo santo, com'egli è, dei curati dovrebbe tenerne conto come della pupilla degli occhi suoi. Un tantino di flemma, un tantino di prudenza, un tantino di carità, pare a me che possa stare anche

con la santità.... E se fosse tutto una mostra? Chi può conoscere tutti i fini degli uomini? e dico degli uomini come costui? A pensare che mi tocca di andar con lui, a casa sua! Ci può esser qualche diavolo sotto: oh povero me! è meglio non pensarci. Che imbroglio è questo di Lucia? Si vede che v'era un'intesa con don Rodrigo: che gente! e purchè la sia proprio così: ma come l'ha avuta nell'unghie costui? Chi lo sa? È tutto un segreto con monsignore; e a me, che fanno trottare a questo modo, non si dice nulla. Io non mi curo di sapere i fatti d'altri; ma quando uno ci ha da metter la pelle, ha anche ragione di sapere. Se fosse proprio per andare a prendere quella povera creatura, pazienza! Benchè, poteva ben condurla con se addirittura. E poi, se è così convertito, se è diventato un santo padre, che bisogno c'era di me? Oh che caos! Basta; voglia il cielo che la sia così: sarà stato un incomodo grosso, ma pazienza! Sarò contento anche per quella povera Lucia: anch'ella debb'essere scampata d'un gran punto: sa il cielo che cosa ha patito: la compatisco: ma è nata per la mia rovina... Almeno

potessi vedergli proprio in cuore a costui come la pensa. Chi lo può capire? Ecco lì; ora pare sant' Antonio nel deserto, ora pare Oloferne in persona. Oh povero me! povero me! Basta; il cielo è in obbligo di aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio. —

In fatti sul volto dell' innominato si vedevano, per dir così, passare i pensieri, come, in un'ora burrascosa, le nuvole trascorrono dinanzi alla faccia del sole, alternando a ogni tratto una luce arrabbiata e un tristo rezzo. L' animo, ancor tutto inebriato delle soavi parole di Federigo, e come rifatto e ringiovanito nella novella vita, si elevava a quelle idee di misericordia, di perdono e d' amore; poi ricadeva sotto il peso del terribile passato. Correva con ansia a cercare quali fossero le iniquità riparabili, che cosa si potesse troncare a mezzo, quali rimedii più spediti e più sicuri, come sviluppar tanti nodi, che fare di tanti complici: era una scurità a pensarvi. A quella stessa spedizione, che era la più facile e così vicina al termine, andava con una voglia mista d' angoscia, pel pensiero che intanto quella

creatura pativa, Dio sapeva quanto, e che egli, il quale pure ardeva di liberarla, era egli che la teneva intanto a patire. A ogni bivio il lettighiero si volgeva per avere indirizzo della via: l'innominato la segnava colla mano, e insieme accennava che affrettasse.

Si entra nella valle. Come stava allora il povero don Abbondio! Quella valle famosa, della quale aveva inteso raccontar tante nere, orribili storie, esservi dentro: quei famosi uomini, il fiore della braverìa d'Italia, quegli uomini senza paura e senza misericordia, vederli in carne ed ossa, incontrarne uno o due o tre a ogni volta di canto. Si chinavano sommessamente al signore; ma certi visi abbronzati! certi mustacchi irsuti! certi occhiacci, che a don Abbondio sembrava volesser dire: fargli la festa a quel prete? Tanto che, in un punto di somma costernazione, scappò a pensare: — gli avessi maritati! di peggio non mi poteva accadere. — Intanto s'andava innanzi, per un sentiero ghiaioso, lungo il torrente: al di là quel prospetto di balze erme e ferrigne; al di qua quella popolazione da far

parere desiderabile ogni deserto: Dante non istava peggio nel mezzo di Malebolge.

Si passa davanti la Malanotte; bravacci in su l'uscio, inchini al signore, occhiate al suo compagno e alla lettiga. Coloro non sapevano che si pensare; già la partenza dell'innominato soletto alla mattina aveva dello straordinario; il ritorno non lo era meno. Era una preda ch'egli conduceva? E come l'aveva fatta da per sè? E come una lettiga forestiera? E di chi poteva essere quella livrea? Guardavano, guardavano, ma nessuno si moveva, perchè questo era l'ordine ch'egli dava loro coll'occhio e colla cera.

Si fa la salita, si è in cima. I bravi che sono in su la spianata e in su la porta si ritirano di qua e di là, per lasciare il passo: l'innominato fa loro segno che non si muovano più; sprona e passa davanti alla lettiga, accenna al lettighiero e a don Abbondio che lo seguano; entra in un primo cortile, da quello in un secondo; va verso una porticina, fa stare indietro con un gesto un bravo che accorreva per tenergli la staffa, e gli dice: « tu là, e nessuno più presso. » Smon-

ta, e colle redini in mano va alla lettiga, s'accosta alla donna, che aveva tirata la cortina, e le dice sotto voce: « consolatela « subito; fatele subito capire che è libera, « in mano d'amici. Dio ve ne rimeriterà. » Poi ordina al lettighiero che apra, e faccia scender la donna. Poi s'avvicina a don Abbondio, e con un sembiante così sereno come questi non gliel'aveva ancor visto nè credeva ch'egli lo potesse avere, con dipintavi su la gioia dell'opera buona che finalmente stava per compiere, gli porse la mano a scendere, e gli disse pur sottovoce: « si« gnor curato, io non le chieggo scusa del « disturbo ch'ella ha a sofferire per cagion « mia: ella lo fa per Uno che paga bene, « e per questa sua poveretta! »

Quel volto e quelle parole rimisero il cuore in corpo a don Abbondio; il quale, tratto un sospiro che da un'ora gli s'aggirava dentro, senza mai trovar l'uscita, rispose, se con voce sommessa non lo domandate: « mi « burla, vossignoria? Ma, ma, ma, ma...! » E accettata la mano che gli veniva così cortesemente offerta, sdrucciolò alla meglio dalla sua cavalcatura. L'innominato prese

le redini anche di quella, e insieme colle altre le consegnò al lettighiero, ingiugnendogli che stesse lì fuori aspettando. Tolse una chiave di tasca, aperse la porticina, fece entrare il curato e la donna, entrò anch'egli, si mosse dinanzi a loro, andò alla scaletta; e tutti e tre salirono in silenzio.

CAPITOLO XXIV.

Lucia s'era risentita da poco tempo; e di quel tempo una parte aveva penato a sdormentarsi affatto, a sceverare le torbide visioni del sonno dalle memorie e dalle immagini di quella realtà troppo somigliante ad una funesta visione d'inferno. La vecchia le si era tosto fatta accanto, e con quella voce forzatamente umile le aveva detto: « ah! avete dormito? Avreste potuto dor-« mire in letto: ve l'ho pur detto tante « volte ier sera. » E non ricevendo risposta, aveva continuato pur con un tuono di supplicazione stizzosa: « mangiate una vol-« ta: abbiate giudizio. Uh come siete brutta! « Avete bisogno di mangiare. E poi se, « quando torna, la piglia con me! »

« No, no; voglio andar via, voglio an-« dare da mia madre. Il padrone me l'ha

« promesso, ha detto: domattina. Dov'è il
« padrone? »

« È partito, ma ha detto che tornerà pre-
« sto, e che farà tutto quel che volete. »

« Ha detto così? ha detto così? Ebbene;
« io voglio andare da mia madre; subito,
« subito. »

Ed ecco s'ode un romor di pedate nella stanza vicina; poi un picchio all'uscio. La vecchia accorre, domanda: « chi è? »

« Apri, » risponde sommessamente la nota voce. Quella tira il paletto; l'innominato, spignendo leggermente le imposte, fa un po' di spiraglio, ordina alla vecchia di venir fuori, e intromette tosto don Abbondio colla buona donna. Socchiude poi di nuovo le imposte, vi si ferma dietro e fa andare la vecchia in una parte lontana del castellaccio; come aveva già rimandata l'altra donna che stava fuori a guardia.

Tutto questo movimento, quell'istante di aspetto, il primo apparire di persone nuove cagionarono un soprassalto di agitazione a Lucia, alla quale, se lo stato presente era intollerabile, ogni mutazione però era una contingenza di spavento. Guardò, vide un

prete, una donna; si rincorò alquanto; guarda più fiso; è egli o non è? Riconosce don Abbondio, e rimane con gli occhi fissi come incantata. La donna, venutale presso, si chinò sopra di lei, e mirandola pietosamente, prendendole ambe le mani come per carezzarla e per sollevarla ad un tempo, le disse: « oh poveretta! venite, venite con « noi. »

« Chi siete? » domandò Lucia; ma, senza udir la risposta, si volse ancora a don Abbondio che stava in piede, due passi discosto, con una cera anch'egli tutta compassionevole; lo affisò di nuovo, e sclamò: « lei! È lei? Il signor curato? Dove sia« mo? . . . . Oh povera me! son fuori del « sentimento! »

« No, no, » rispose don Abbondio. « son « io da vero: fatevi animo. Vedete? siam « qui per condurvi via. Son proprio il vo« stro curato, venuto qui apposta, a ca« vallo . . . . . »

Lucia, come riacquistate in un tratto tutte le sue forze, si rizzò precipitosamente in piede; poi fissò ancora lo sguardo su quei due volti, e disse: « è dunque la Madonna « che vi ha mandati. »

« Io credo ben di sì, » disse la buona donna.

« Ma possiamo andar via, possiamo an-
« dar via da vero? » riprese Lucia, abbassando la voce, e con un piglio timido e sospettoso. E tutta quella gente . . . . . . ? » continuò colle labbra contratte e tremanti di spavento e d'orrore: « e quel signore...!
« quell'uomo . . . . . ! Mi aveva ben pro-
« messo . . . . . »

« È qui anch' egli in persona venuto ap-
« posta con noi, » disse don Abbondio: « è
« qui fuori che aspetta. Andiamo presto; non
« lo facciamo aspettare un par suo. »

Allora quegli di cui si parlava sospinse le imposte, si mostrò, e si trasse avanti. Lucia che poco prima lo desiderava, anzi, non avendo speranza in altra cosa del mondo, non desiderava che lui, ora, dopo aver vedute facce e udite voci amiche non potè guardarsi da un subitaneo ribrezzo, trasalì, ritenne il fiato, si strinse alla buona donna, e nascose il volto nel seno di quella. Egli, prima alla vista di quell' aspetto sul quale già la sera antecedente non aveva potuto tener fermo lo sguardo, di quell'aspetto reso ora più squal-

lido, sbattuto, affannato dal patire prolungato dall' inedia, era restato a mezzo il passo; al veder poi quell' atto di terrore, chinò gli occhi, stette ancora un istante immobile e muto: indi rispondendo a ciò che la poverina non aveva detto, « è vero, » sclamò: „ perdonatemi! „

„ Viene a liberarvi; non è più quello; è
„ divenuto buono; sentite che vi chiede per-
„ dono? „ diceva la buona donna all' orecchio di Lucia.

„ Si può dir di più? Via, su quella testa;
„ non fate la bambina: che possiamo andar
„ presto, „ le diceva don Abbondio. Lucia levò il capo, guardò all'innominato e vedendo bassa quella fronte, atterrato e confuso quello sguardo, presa da un misto sentimento di conforto, di riconoscenza, di pietà, disse: „ o il mio signore! Dio le renda merito
„ della sua misericordia! „

„ E a voi, a mille doppii, il bene che mi
„ fanno codeste vostre parole. „

Così detto, si volse, andò verso la porta, e uscì il primo. Lucia tutta rianimata, colla donna che le dava braccio, gli tenne dietro; don Abbondio in coda. Scesero la scaletta,

furono alla porticina che riusciva nel cortile. L'innominato ne spalancò le imposte, andò alla lettiga, aperse lo sportello, e con una certa gentilezza quasi timida (due nuove cose in lui) sorreggendo il braccio di Lucia, l'aiutò ad entrarvi, poi la buona donna. Prese quindi dalle mani del lettighiero le redini delle due cavalcature, e diede pur braccio a don Abbondio che s'era accostato alla sua.

« Oh che degnazione! » disse questi; e montò assai più lestamente che non avesse fatto la prima volta. Il convoglio si mosse tosto che l'innominato fu anch'egli salito. La sua fronte si era rilevata; lo sguardo aveva ripresa la solita espressione d'impero. Gli scherani che si trovavano sulla via scorgevano bene sul suo volto i segni d'un forte pensiero, di una sollecitudine straordinaria; ma non capivano nè potevan capire più in là. Non vi si sapeva ancor nulla della gran mutazione di quell'uomo; e per congettura, certo, nessun di coloro vi sarebbe arrivato.

La buona donna aveva tosto tirate le cortine su le finestrelle degli sportelli: pigliate

poi affettuosamente le mani di Lucia s' era data a confortarla con parole di pietà, di congratulazione e di tenerezza. E veggendo come, oltre la fatica di tanto travaglio sofferto, la confusione e l' oscurità degli avvenimenti impediva alla poveretta di sentire la contentezza della sua liberazione, le disse quanto poteva trovar di più atto a rimetterla nella memoria, a distrigare, a ravviare, per dir così, i suoi poveri pensieri. Le nominò il paese dond' ella era, e verso cui s' andava.

« Sì? » disse Lucia, che sapeva come era poco discosto dal suo. « Ah Madonna « santissima, vi ringrazio! Mia madre! mia « madre! »

« La manderemo tosto a cercare, » disse la buona donna, la quale non sapeva che la cosa era già fatta.

« Sì, sì; che Dio ve ne renderà merito.... « E voi, chi siete? Come siete venuta . . .

« Mi ha mandata il nostro curato, » disse la buona donna: « perchè questo signo- « re, Dio gli ha toccato il cuore (sia be- « nedetto!) ed è venuto al nostre paese, « per parlare al signor cardinale arcivesco- « vo, che l' abbiamo lì a far la visita, quel

« caro uomo del Signore; e s'è pentito dei
« suoi peccatacci, e vuol mutar vita; e ha
« detto al cardinale che aveva fatta rubare
« una povera innocente, che siete voi, per
« intesa con un altro senza timor di Dio,
« che il curato non mi ha significato chi
« possa essere. »

Lucia levò gli occhi al cielo.

« Lo saprete forse voi, » continuò la buona donna. « Basta: dunque il signor car-
« dinale ha pensato, che trattandosi d'una
« giovane, ci voleva una donna per venire
« in compagnia e ha detto al curato che ne
« cercasse una; e il curato è venuto da me,
« per sua bontà . . . . »

« Oh il Signore vi ricompensi della vo-
« stra carità! »

« Figuratevi, la mia povera giovane! E
« mi ha detto il signor curato che vi faces-
« si coraggio, e cercassi di sollevarvi subi-
« to, e farvi intendere come il Signore vi
« ha salvata miracolosamente . . . . »

« Ah si proprio miracolosamente; per in-
« tercessione della Madonna. »

« Dunque, che stiate di buon animo, e per-
« donare a chi v'ha fatto del male, ed esser

« contenta che Dio gli abbia usata miseri-
« cordia, anzi pregare per lui; che, oltre
« che ne acquisterete merito, vi sentirete
« anche *allargare il cuore.* »

Lucia rispose con uno sguardo che esprimeva l'assenso così chiaramente come lo avrebber fatto le parole, e con una dolcezza che le parole non avrebbero saputa rendere.

« Brava giovane! » riprese la donna. « E
« trovandosi al nostro paese anche il vostro
« curato, (che ce n'è tanti tanti, di tutto
« il contorno, da mettere insieme quattro
« ufizii generali), ha pensato il signor car-
« dinale di mandarlo anche lui in compa-
« gnia; benchè è stato di poco aiuto: che
« già io aveva inteso dire ch' egli era un
« uomo da poco; ma in questa occasione ho
« dovuto vedere che è proprio impacciato
« come un pulcin nella stoppa. »

« E questo .... » chiese Lucia, « questo
« che è diventato buono. . . . chi è? »

« Come! Non lo sapete? » disse la buona donna, e lo nominò.

« Oh misericordia del Signore! » sclamò Lucia. Quel nome, quante volte lo aveva

udito ripetere con orrore in più d' una storia, in cui compariva sempre come in altre storie quello dell' orco! Ed ora, al pensiero d' essere stata nella colui terribile forza, e d' essere sotto la sua guardia pietosa, al pensiero d' un così scuro pericolo, e di una così improvvisa redenzione, a considerare di chi era quel volto che le era apparso burbero, poi commosso, poi umiliato, rimaneva come estatica, dicendo solo tratto tratto: « oh misericordia! »

„ L' è una gran misericordia da vero! „ diceva la buona donna. „ Ha da esser un „ gran sollievo per mezzo mondo, tutto al„ l' intorno. A pensare quanta gente teneva „ in ispavento; e ora, come mi ha detto il „ nostro curato... e poi, solo a guardargli „ in faccia; è diventato un santo! E poi si „ vedono subito le opere. „

Dire che questa buona donna non sentisse molta curiosità di conoscere un po' più distintamente la grande avventura nella quale si trovava a fare una parte, non sarebbe la verità. Ma bisogna dire a sua gloria che, compresa d' una pietà rispettosa per Lucia, sentendo in certo modo la gravità e la dignità

dell' incarico che le era stato affidato, non pensò pure a farle una domanda indiscreta nè oziosa: tutte le sue parole in quel tragitto furono di conforto e di premura per la povera giovane.

,, Dio sa da quanto non avete mangiato!

,, Non me ne ricordo più ... Da un pezzo.»

,, Poverina! Avete bisogno di ristorarvi.,,

,, Sì, rispose Lucia con voce fioca.

,, A casa mia, grazie a Dio, troveremo ,, subito qualche cosa. Fatevi animo, che ,, ormai c'è poco.,,

Lucia si lasciava poi cader languida sul fondo della lettiga; come assopita; e allora la buona donna la lasciava in riposo.

Per don Abbondio questo ritorno non era certo così angoscioso come l'andata di poco prima; ma non fu neppur esso un viaggio di piacere. Al cessare di quella pauraccia, s'era egli sentito da prima tutto scarico, ma ben tosto cominciarono a dare in fuora cento altri fastidii; come laddove è stato sradicato un grand' albero, il terreno rimane sgombro per qualche tempo, ma in breve si copre tutto d'erbacce. Era diventato più sensitivo a tutto il resto; e tanto

nel presente, quanto nei pensieri dell'avvenire non gli mancava pur troppo materia di tormentarsi. Sentiva ora, molto più che nell' andata, l' incomodo di quel modo di viaggiare, al quale non era molto esercitato; e massimamente nella discesa dal castello al fondo della valle. Il lettighiero, obedendo ad un cenno dell'innominato, faceva andar di buon passo le sue bestie; le due cavalcature tenevan dietro fil filo a passo pari; di che avveniva che, a certi luoghi più ripidi, il povero don Abbondio, come se fosse messo a leva per di dietro, tracollava sul dinanzi, e per reggersi, doveva appuntellarsi colla mano all' arcione; e non osava però chiedere che s' andasse più adagio, e dall'altra parte avrebbe voluto esser fuori di quel paese al più presto. Oltracciò, dove, la via era sur un rialto, sur un ciglione, la mula, secondo il costume de' pari suoi, pareva che facesse per dispetto a tener sempre dalla parte di fuori, e a metter proprio le zampe sul margine; e don Abbondio vedeva sotto di sè, quasi a perpendicolo, un salto, o come egli pensava, un precipizio. — Anche tu, — diceva in

cuor suo alla bestia, hai quel maladetto genio d' andare a cercare i pericoli, quando c' è tanto sentiero! — E tirava la briglia dall' altra parte; ma inutilmente. Sicchè, al solito, rodendosi di stizza e di paura, si lasciava condurre a piacer d' altrui. Gli scherani non gli davan più tanto spavento, ora che sapeva più di certo come la pensava il padrone. — Ma, — rifletteva però, — se la notizia di questa gran conversione si sparge qua dentro intanto che ci siamo ancora, chi sa come la intenderanno costoro? Chi sa che cosa nasce! Che andassero ad immaginarsi che sia venuto io a fare il missionario! Guardi il cielo! Mi martirizzano! — L' aggrondatura dell' innominato non gli dava molestia. — Per tenere a segno quelle facce lì, — pensava, — non ci vuol meno di questa quì; lo capisco anch' io; ma perchè ha da toccare a me di trovarmi fra tutti costoro. —

Basta; si venne al piede della discesa, e si uscì finalmente anche della valle. La fronte dell' innominato si andò spianando. Don Abbondio anch' egli prese una faccia più naturale, sprigionò alquanto la testa d' in fra

le spalle, sgranchiò le braccia e le gambe, si mise a stare un po' più in sulla vita, che faceva un tutt' altro vedere, mandò più larghi respiri, e con animo più riposato si volse a considerare altri lontani pericoli. — Che cosa dirà quel bestione di don Rodrigo? Rimaner con tanto di naso a questo modo, col danno e colle beffe, figuriamoci se la gli ha a parere amara. Ora è quando fa il diavolo affatto. Sta a vedere che se la piglia anche con me, perchè mi son trovato dentro in questa cerimonia. Se ha avuto cuore fin d' allora di mandare quei due demonii a farmi una figura di quella sorte sulla strada, adesso poi, sa il cielo! Con sua signoria illustrissima non la può pigliare, che è un pezzo grosso troppo più di lui; li bisognerà rodere il freno. Intanto il veleno lo avrà in corpo, e sopra qualcheduno lo vorrà sfogare. Come finiscono queste faccende? I colpi cascano sempre all' ingiù; gli stracci vanno all' aria. Lucia, di ragione sua signoria illustrissima penserà a metterla in salvo: quell' altro poveraccio mal condotto è fuor del tiro, e ha già avuto la sua: ecco che lo straccio son diventato io. La sarebbe bar-

bara, dopo tanti incomodi, dopo tanta agitazione, e senza acquistarne merito, che dovessi patirne le pene io. Che cosa farà adesso sua signoria illustrissima, per difendermi, dopo d'avermi messo in ballo? Mi può egli stare che quel dannato non mi faccia un'azione peggio della prima? E poi, ha tanti affari in capo! mette mano a tante cose! Come si può attendere a tutto? Lascian poi alle volte le cose più imbrogliate di prima. Quei che fanno il bene lo fanno all'ingrosso: quando hanno provata quella soddisfazione, ne hanno abbastanza, e non si voglion seccare a tener dietro a tutte le conseguenze, ma coloro che hanno quel gusto di fare il male, vi mettono più diligenza, vi stanno dietro fino alla fine, non si danno mai requie, perchè hanno quel canchero che li rode. Ho da andare a dire io che sono venuto qui per comando espresso di sua signoria illustrissima, e non di mia volontà? Parrebbe ch'io volessi tenere dalla parte dell'iniquità. Oh santo cielo! Dalla parte dell'iniquità io! Per gli spassi che la mi dà! Basta; il meglio sarà raccontare a Perpetua la cosa com'è; e lascia poi fare a Per-

petua a mandarla attorno. Purchè a monsignore non venga il grillo di far qualche pubblicità, qulche scena inutile, e mettermici dentro anche me. A buon conto, appena siamo arrivati, se è uscito di chiesa, vado a fargli un inchino in fretta in fretta, se no lascio le mie scuse; e tiro a casa mia. Lucia è bene appoggiata; di me non v'è bisogno; e dopo tanti disagi posso pretendere anch'io d'andarmi a riposare. E poi.... che non venisse anche curiosità a monsignore di sapere tutta la storia, e mi toccasse di render conto dell'affare del matrimonio! Non ci mancherebbe altro. E se viene in visita anche alla mia parrocchia? . . . . Oh, sarà quel che sarà; non voglio tribolarmi innanzi tratto: ne ho abbastanza de' guai. Per ora vo a chiudermi in casa. Fin che monsignore si trova da queste parti, don Rodrigo non avrà faccia di far pazzie. E poi . . . . . E poi? Ah! vedo che i miei ultimi anni ho da passargli male! —

La comitiva arrivò che le funzioni di chiesa non erano ancor terminate; passò per mezzo la folla medesima non meno commossa della prima volta; e poi si divise. I

due cavalieri voltarono sur una piazzetta di fianco; in fondo a cui era la casa del parroco; la lettiga andò innanzi verso quella della buona donna.

Don Abbondio si mantenne la parola: appena scavalcato fece i più sviscerati complimenti all'innominato, e lo pregò che volesse scusarlo presso monsignore, ch'egli doveva tornare alla parrocchia addirittura, per affari urgenti. Andò a cercare quel che chiamava il suo cavallo, cioè il baston che aveva lasciato in un angolo del salotto, e s'incamminò. L'innominato stette ad aspettare che il cardinale tornasse di chiesa.

La buona donna, fatta adagiar Lucia sul miglior sedile, nel miglior luogo della sua cucina, si affaccendava ad ammannirle un po' di refezione, ricusando con una certa rustichezza cordiale i ringraziamenti e le scuse reiterate di lei.

Presto, presto, rinnovando ramoscelli secchi sotto un laveggio che aveva rimesso a fuoco, e dove notava un buon cappone, fè levare il bollore al brodo, e riempiutane una scodella già guernita di fette di pane, potè finalmente presentarla a Lucia. E al vedere

la poveretta riconfortarsi ad ogni cucchiaiata, si congratulava ad alta voce seco stessa che la cosa fosse accaduta in un giorno in cui, come ella diceva, non c' era il gatto sul focolare. « Tutti s' ingegnano oggi a metter to-
„ vaglia, « aggiugneva: » fuor che quei pove-
„ retti che stentano ad aver pane di veccia e
„ polenta di saggina; però oggi da un si-
„ gnore così caritatevole sperano di buscar
„ tutti qualche cosa: Noi, grazie al cielo,
„ non siamo in questo caso: tra il mestiere
„ di mio marito, e qualche cosa che abbia-
„ mo al sole, si campa. Sicchè mangiate di
„ buon cuore intrattanto; che presto il cap-
„ pone sarà a segno, e potrete sostentarvi
„ un po' meglio. „ E ripresa la scodelletta, tornò ad accudire al desinare e a preparare la tavola per la famiglia.

Lucia ristorata alquanto di forze e sempre più rinvenuta di spirito andava intanto rassettandosi, per una abitudine, per un istinto di pulitezza e di verecondia: rannodava e ricomponeva sulla testa le trecce allentate e scompigliate, raccomodava il fazzoletto sul seno e intorno al collo. In far questo, le sue dita s' intralciarono nella co-

rona che v'era appesa: lo sguardo vi corse; si fe' nella mente un tumulto istantaneo; la ricordanza del voto, oppressa fino allora e soffocata da tante sensazioni presenti, vi si suscitò d'improvviso, e vi comparve chiara e distinta. Allora tutte le potenze del suo animo, appena sollevate, furono sopraffatte di nuovo in una volta: e se quell'animo non fosse stato così preparato da una vita d'innocenza, di rassegnazione e di fiducia, la costernazione che ella provò in quel momento sarebbe stata disperazione. Dopo un subuglio di quei pensieri che non vengono con parole, le prime che si formarono nella sua mente furono. — oh povera me, che cosa ho mai fatto! —

Ma non appena le ebbe pensate, ne risentì come uno spavento. Le risovvennero tutte le circostanze del voto, l'angoscia intollerabile, la disperazione di ogni umano soccorso, il fervore della preghiera, la pienezza del sentimento con cui la promessa era stata fatta. E dopo d'avere ottenuta la grazia, pentirsi della promessa, le parve una ingratitudine sacrilega, una perfidia inverso Dio e la Vergine; le parve che una tale infedeltà le attirerebbe nuove e più terribili sventure, in

mezzo alle quali non potrebbe più sperare nè anche nella preghiera; e si affrettò di rinnegare quel pentimento momentaneo. Si tolse riverentemente la corona dal collo, e tenendola nella mano tremante, confermò, rinnovò il voto, chiedendo nello stesso tempo con una supplicazione accorata che le fosse concessa la forza di adempirlo, che le fossero risparmiati i pensieri e le occasioni le quali avrebbero potuto, se non ismuovere il suo animo, tormentarlo troppo. La lontananza di Renzo, senza nessuna probabilità di ritorno, quella lontananza che fino allora le era stata così amara, le parve ora una disposizione della Providenza che avesse fatti andare insieme i due avvenimenti per un fine solo; e si studiava di trovare nell'uno ragione di consolarsi dell'altro. E dietro a quel pensiero, si andava pur figurando che quella Providenza medesima, per compir l'opera, saprebbe ben trovar modo di far che Renzo si rassegnasse anch'egli, non pensasse più.... Ma appena una tale immaginazione fu entrata nella sua mente, vi mise tutto sossopra. La poveretta, sentendo che il cuore voleva di nuovo pentirsi, tornò alla preghiera, alle con-

ferme, al combattimento, dal quale si rilevò, se ci si fa buona questa espressione, come il vincitore stanco e ferito, di sopra il nemico abbattuto.

In questo s' ode appressare uno scalpitamento e un gridìo festoso. Era la famigliuola che veniva dalla chiesa. Due ragazzette e un fanciullo entrano a salti; si fermano un istante a dare un' occhiata curiosa a Lucia, poi corrono alla mamma, e le s'aggruppano intorno: quale domanda il nome dell' ospite sconosciuta, e come e perchè; quale vuol raccontare le maraviglie vedute: la buona donna risponde a tutto e a tutti con un „ quie„ ti, quieti. „ Entra poi con passo più moderato, ma con una premura cordiale dipinta sul volto, il padrone di casa. Era, se non l'abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio, e di un tratto di paese all' intorno; un uomo che sapeva leggere, che aveva letto in fatti più d'una volta il Leggendario de' Santi, e i Reali di Francia, e passava tra i suoi paesani per uomo di talento e di scienza: lode però che egli rifiutava modestamente, dicendo soltanto che aveva fallata la vocazione; e che se fosse andato agli studii, invece di

tanti altri.....! Con questo, la miglior pasta del mondo. Essendosi trovato presente quando sua moglie era stata richiesta dal curato d'intraprendere quel viaggio caritatevole, non solo vi aveva data la sua approvazione, ma avrebbe aggiunte le sue persuasioni, se ve ne fosse stato bisogno. Ed ora che la funzione, la pompa, il concorso, e sopra tutto la predica del cardinale avevano, come si dice, esaltati tutti i suoi buoni sentimenti, tornava a casa con una aspettazione, con un desiderio ansioso di sapere come la cosa fosse riuscita, e di trovare la povera innocente salvata.

« Guardate un po', » gli disse al suo entrare la buona donna, accennando, Lucia, la quale arrossando, si levò, e cominciava a balbettar qualche scusa. Ma egli, andatole presso, la interruppe facendole una gran festa attorno, e sclamando: ,, ben venuta, ben ,, venuta! Siete la benedizione del cielo in ,, questa casa. Come son contento di vedervi ,, qui! Era ben sicuro che sareste arrivata a ,, buon porto; perchè non ho mai trovato ,, che il Signore abbia cominciato un mira- ,, colo, senza finirlo bene; ma son conten-

„ to di vedervi quì. Povera giovane! Ma è
„ però una gran cosa aver ricevuto un mi-
„ racolo! „

Nè si creda ch' egli fosse il solo a così qualificare quell' avvenimento, perchè aveva letto il Leggendario; per tutto il paese e per tutto il contorno non se ne parlò con altri termini fin che ve ne durò la memoria. E a dir vero, cogli accessorii che vi si appiccarono in seguito non gli poteva convenire altro nome.

Accostatosi poi passo passo alla moglie che staccava il laveggio dalla catena da fuoco, le disse pian piano: „ è andato bene „ ogni cosa? „

„ Benone: ti conterò poi. „

„ Sì, sì; con comodo. „

Imbandita quindi tosto la tavola, la padrona andò a prender Lucia, ve l'accompagnò, la fece sedere; e spiccata un' ala di quel cappone, gliela mise dinanzi; poi sedè ella pure e il marito, esortando entrambi l' ospite abbattuta e vergognosa a farsi animo e a mangiare. Il sarto cominciò fra i primi bocconi a discorrere con grand' enfasi, in mezzo agli interrompimenti dei ragazzi

che mangiavano in piedi intorno alla tavola, e che in verità avevano vedute troppe cose straordinarie per fare alla lunga la sola parte di ascoltatori. Egli descriveva le cerimonie solenni; poi saltava a parlare della conversione miracolosa. Ma ciò che gli aveva fatto più impressione, e su cui tornava più spesso era la predica del cardinale.

« A vederlo lì dinanzi all'altare, » diceva egli, « un signore di quella sorte, come « un curato.... »

« E quella cosa d'oro che aveva in te« sta.... » diceva una ragazzetta.

« Taci lì. A pensare, dico, che un signo« re di quella sorte, e un uomo tanto sa« piente, che, a quel che dicono, ha letto « tutti i libri che ci sono, cosa a cui non è « mai arrivato nessun altro, nè anche in « Milano, a pensare che sappia adattarsi a « dir su quelle cose in modo che tutti capi« scono.... »

« Ho ben capito anch'io, » disse l'altra chiaccherina.

« Taci lì: che cosa vuoi tu aver capito « tu? »

« Ho capito che spiegava il Vangelo in « cambio del signor curato. » 15

„ Taci lì. Non dico di chi sa qualche co-
„ sa; che allora uno è obbligato ad inten-
„ dere; ma anche i più duri d' ingegno, i
„ più ignoranti, tenevano dietro al senti-
„ mento. Andate adesso a domandar loro se
„ saprebbero ripetere le parole ch' egli di-
„ ceva su: sì; non ne raccapezzerebbero una;
„ ma il sentimento lo hanno qui. E senza
„ mai nominare quel signore, come si capi-
„ va che voleva parlare di lui? E poi, per
„ capire, sarebbe bastato osservare quando
„ aveva le lagrime agli occhi. E allora tutta
„ la chiesa a piangere . . . „

„ È proprio vero, „ scappò su il fanciul-
lo: « ma perchè mo piangevano tutti a quel
„ modo come figliuoli? „

„ Taci lì. E sì che c' è dei cuori duri in
„ questo paese. E ha fatto proprio vedere
„ che, ancor che ci sia la carestia, bisogna
„ ringraziare il Signore, ed esser contenti:
„ far quel che si può, industriarsi, aiutarsi,
„ e poi esser contenti. Perchè la disgrazia
„ non è mica patire, ed esser poveri; la di-
„ sgrazia è far del male. E non son mica
„ belle parole; perchè si sa che anch' egli
„ vive da pover uomo, e si cava il pane di

„ bocca per darlo agli affamati; quandochè
„ potrebbe godersi il buon tempo meglio di
„ chiunque sia. Ah! allora un uomo dà sod-
„ disfazione a sentirlo discorrere: non mica
„ come tanti altri, fate quel che dico e non
„ fate quel che fo. E poi ha fatto proprio ve-
„ dere che anche coloro, che non sono quel
„ che si dice signori, se hanno di più del
„ necessario, sono obbligati di farne parte a
„ chi patisce. »

Qui interruppe il discorso da sè, come soprappreso da un pensiero. Stette un momento; poi compose un piatto delle vivande che erano sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliuolo, e preso questo pei quattro capi, disse alla sua ragazzetta maggiore: « piglia qua tu. „ Le die' nell' altra mano un fiaschetto di vino, e soggiunse: « va qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille che è per fare un
„ po' di allegria coi suoi fantolini. Ma con
„ buona creanza, vè; che non paia che tu
„ le faccia la carità. E non dir niente, se
„ incontri qualcheduno; e guarda di non
„ rompere. „

Lucia fe' gli occhi rossi, e sentì in cuore

una tenerezza ricreatrice, come già dai discorsi di prima aveva ricevuto tal sollievo che un sermone espressamente consolatorio non sarebbe stato abile a procurarle. L' animo attratto da quelle descrizioni, da quelle fantasie di pompa, da quelle commozioni di pietà e di maraviglia, preso dall' entusiasmo medesimo del narratore, si staccava dai pensieri dolorosi di sè; o pur ritornandovi, si trovava più forte contro di essi. Il pensiero stesso del gran sagrificio, non già che avesse perduta la sua amaritudine, ma insieme con essa teneva un non so che d' una gioia austera e solenne.

Poco stante entrò il curato del paese, e disse d' esser mandato dal cardinale a prender novelle di Lucia, e ad avvertirla che monsignore la voleva vedere in quel giorno; poi rendette in nome di lui molte grazie ai coniugi. Tutti e tre, compresi e commossi, non trovavano parole per corrispondere a tali uficii d' un tal personaggio.

„ E vostra madre non è ancora arrivata? „ disse il curato a Lucia.

„ Mia madre! „ sclamò questa. Udendo poscia da lui come egli l' aveva mandata a

prendere, d'ordine e per pensata dell'arcivescovo, si tirò il grembiale su gli occhi, e diede in un gran pianto, che continuò a scorrere qualche pezza dopo che il curato fu partito. Quando poi gli affetti tumultuosi che le si erano suscitati a quell'annunzio, cominciarono a dar luogo a pensieri più posati, la poveretta si ricordò che quel contento allora imminente di riveder la madre, un contento così insperato poche ore prima, ella lo aveva pure espressamente implorato in quell' ore medesime, e posto quasi come una condizione al voto. *Fatemi tornar salva con mia madre*, aveva ella detto; e queste parole le ricomparvero ora distinte nella memoria. Si confermò più che mai nel proposito di mantenere la promessa, e si fece di nuovo e più amaramente coscienza del rincrescimento, del repetìo, che ne aveva sentito un istante.

Agnese in fatti, quando si parlò di lei, non era discosta che un breve tratto di via. È facile pensare come la povera donna fosse rimasta a quell' invito così inaspettato, e a quell'annunzio necessariamente monco e confuso d' un pericolo cessato, ma spaventoso, di un caso scuro che il messo non sapeva

nè circostanziare, nè spiegare, e per cui ella non aveva un appicco di spiegazione nelle sue idee antecedenti. Dopo essersi cacciate le mani nei capelli, dopo aver gridato più volte: „ ah Signore! ah Madonna! „, dopo aver fatte al messo varie inchieste a cui questi non aveva di che soddisfare, ella s'era messa in fretta e in furia nel baroccio, continuando per via a sclamare e ad interrogare senza profitto. Ma a un certo punto aveva incontrato don Abbondio che veniva passo innanzi passo, e innanzi ai passi mettendo il bastone. Dopo un „ oh! „ d'ambe le parti, egli s'era fermato, ella aveva fatto fermare, ed era smontata; e s'eran tratti in disparte in un castagneto che quivi era di costa al cammino. Don Abbondio le aveva dato ragguaglio di ciò che aveva potuto sapere e dovuto vedere. La cosa non era chiara; ma almeno Agnese fu assicurata che Lucia era in salvo; e respirò.

Di poi egli aveva voluto entrare in un altro ragionamento, e darle una lunga istruzione sul come governarsi coll'arcivescovo, se questi com'era probabile, avesse voluto veder lei e la figlia; e sopra tutto che non

conveniva far parola del matrimonio .... Ma Agnese accorgendosi ch'egli non parlava che pel suo proprio interesse, lo aveva piantato, senza promettergli, anzi senza proporsi nulla; chè aveva altro da pensare. E s'era rimessa in cammino.

Finalmente il baroccio arriva e si ferma alla casa del sarto: Lucia si leva precipitosamente; Agnese scende, e salta dentro in furia: sono nelle braccia l'una dell'altra. La buona donna, che sola si trovava presente, fa coraggio ad entrambe, le aquieta, si rallegra con loro, e poi, sempre discreta, le lascia sole, dicendo che andava a mettere insieme un letto per loro; che già aveva modo, ma che in ogni caso, tanto ella quanto suo marito, avrebbero piuttosto voluto dormire per terra che lasciarle andare a cercare un ricovero altrove per quella notte.

Passato quel primo sfogo d'abbracciamenti e di singhiozzi, Agnese volle sapere i casi di Lucia, e questa si fece dolorosamente a narrarli. Ma, come il lettore sa, ella era una storia che nessuno conosceva tutta intiera; e per Lucia stessa v'era delle parti

oscure, inestricabili affatto. E principalmente quella fatale combinazione dell' essersi la terribile carrozza trovata lì sulla strada, appunto quando Lucia vi passava per un caso straordinario: su di che la madre e la figlia si perdevano in congetture, senza mai dar nel segno, anzi senza neppure andarvi presso.

Quanto all' autor principale della trama, sì l' una che l' altra non potevano di meno di non pensare che fosse don Rodrigo.

„ Ah anima nera! ah tizzone d' inferno!„ sclamava Agnese: „ ma verrà la sua ora. „ Domeneddio gli renderà il merito secondo „ le opere; e allora proverà anch' egli ... „

„ No, no, mamma; no! „ interruppe Lucia: „ non gli augurate di patire, non „ lo augurate a nessuno! Se sapeste che cosa „ sia patire! Se aveste provato! No, no! „ preghiamo piuttosto Dio e la Madonna „ per lui: che Dio gli tocchi il cuore, come „ ha fatto a quest'altro povero signore, che „ era peggio di lui, e adesso è un santo. „

Il ribrezzo che Lucia provava nel tornare sopra memorie così recenti e così crudeli la fece più d' una volta restare a mezzo;

più di una volta ella disse che l'animo non le bastava a continuare, e dopo molte lagrime ripigliò a stento la parola. Ma un sentimento diverso la tenne sospesa a un certo passo della narrazione; al passo del voto. Il timore di esser dalla madre ripresa d'imprudente e di precipitosa; o che questa, come aveva fatto nell'affare del matrimonio, mettesse in campo qualche sua regola larga di coscienza, e volesse farla prevalere; o che, povera donna, dicesse la cosa a qualcheduno in confidenza, se non altro per aver lume e consiglio, e la facesse così divenir pubblica, del che a pensarvi solamente Lucia sentiva una vergogna intollerabile; anche una vergogna presente, una repugnanza inesplicabile a parlare d'una tal materia, tutte queste cose insieme fecero che ella tacque assolutamente quella circostanza importante, proponendo in cuor suo di aprirsene prima col padre Cristoforo. Ma come rimase allorchè, domandando di lui, s'udì rispondere che non v'era più, che era stato mandato in un paese lontano lontano, in un paese che aveva un certo nome!

„ E Renzo? „ disse Agnese.

„ È in salvo, n'è vero? „ disse precipitosamente Lucia.

„ Questo è sicuro, perchè tutti lo dicono;
„ si tien per certo che sia andato su quel
„ di Bergamo; ma il luogo proprio nessu-
„ no lo sa dire: ed egli finora non ha mai
„ mandato nuova di sè. Che non abbia an-
„ cora trovato il verso. „

„ Ah, s'egli è in salvo, sia ringraziato il
„ Signore! „ disse Lucia; e cercava altra materia di discorso, quando il discorso fu interrotto da una novità inaspettata: la comparsa del cardinale arcivescovo.

Questi, tornato dalla chiesa, dove lo abbiamo lasciato, inteso dall'innominato il felice riducimento di Lucia, s'era posto a tavola, facendo seder quello alla sua destra, in mezzo ad una corona di preti, che non potevano saziarsi di lanciare occhiate a quell'aspetto così ammansato senza debolezza, così umiliato senza abbassamento, e di paragonarlo coll'idea che da lungo tempo si eran fatta del personaggio.

Levate le mense, que' due s'eran ritirati di nuovo insieme. Dopo un colloquio che durò assai più del primo, l'innominato era

partito di nuovo pel suo castello, su quella stessa mula che ve l'aveva portato il mattino; e il cardinale, fatto chiamare il paroco, gli aveva detto che desiderava d'esser guidato alla casa dov' era ricoverata Lucia.

„ Oh! monsignore, „ aveva risposto il paroco: „ lasci, lasci, che manderò io su-
„ bito ad avvertire che venga qui la giova-
„ ne, la madre, se è arrivata, anche gli ospi-
„ ti, se monsignore li vuole, tutti quelli che
„ desidera vostra signoria illustrissima. „

„ Desidero d'andar io a trovarli, „ aveva replicato Federigo.

„ Non fa bisogno che vostra signoria il-
„ lustrissima s'incomodi: mando io tosto a
„ chiamarli: è cosa subito fatta, „ aveva insistito il paroco guastamestieri (buon uomo del rimanente), non intendendo che il cardinale voleva con quella visita rendere onore alla sventura, all'innocenza, all'ospitalità e al suo proprio ministero in un tempo. Ma, avendo il superiore espresso di nuovo il medesimo desiderio, l'inferiore s'inchinò e si mosse.

Quando i due personaggi furon veduti spuntar nella via, ognun che v'era andò

verso loro; e in pochi istanti vi trasse gente da ogni parte, e fece loro due ale di folla ai lati, e un codazzo dietro. Il curato badava a dire: „ via, indietro, ritiratevi; ma! ma! „ Federigo diceva al curato: „ lasciate, la-„ sciate; „ e procedeva, ora levando la mano a benedire la gente, ora abbassandola ad accarezzare i ragazzi che gli venivano tra' piedi. Così giunsero alla casa, e v'entrarono: la folla rimase assiepata al di fuori. Ma nella folla si trovava anche il sarto, il quale aveva tenuto dietro come gli altri, cogli occhi fissi e colla bocca aperta, non sapendo dove si riuscirebbe. Quando vide quel dove inaspettato, si fece far largo, pensate con che strepito, gridando e rigridando: „ lasciate passare chi ha da passa-„ re: „ ed entrò.

Agnese e Lucia udirono un ronzìo crescente nella via; mentre pensavano che cosa potess' essere, videro l' uscio spalancarsi, e comparire il porporato col paroco.

„ È quella? „ chiese il primo al secondo; e ad un cenno affermativo, andò verso Lucia, che era rimasta lì colla madre, entrambe immobili e mute dalla sorpresa e dalla

vergogna. Ma il tuono di quella voce, l' a-
spetto, il contegno, e sopra tutto le parole
di Federigo le ebbero tosto rianimate. « Po-
„ vera giovane, „ cominciò egli: „ Dio ha
„ permesso che foste posta a una gran pro-
„ va; ma vi ha ben fatto vedere che non
„ aveva levato l' occhio da voi, che non vi
„ aveva dimenticata. Vi ha rimessa in sal-
„ vo; e si è servito di voi per una grande
„ opera, per fare una gran misericordia ad
„ uno, e per sollevar molti nello stesso
„ tempo. „

Qui comparve nella stanza la padrona, la
quale al romore s'era pur fatta alla finestra
di sopra, e avendo potuto vedere chi le en-
trava in casa, era venuta giù a precipizio,
dopo essersi rassettata alquanto: e quasi ad
un tratto entrò il sarto da un altro uscio.
Vedendo il colloquio impegnato, andarono
a riunirsi in un canto, dove rimasero con
gran rispetto. Il cardinale, salutatili cortese-
mente, continuò a parlare colle donne, mi-
schiando ai conforti qualche domanda, se
mai nelle risposte potesse trovare alcuna
congiuntura di far del bene a chi aveva tan-
to patito.

„ Bisognerebbe che tutti i preti fossero co-
„ me vossignoria, che tenessero un po' dalla
„ parte dei poveri, e non aiutassero a met-
„ terli in imbroglio, per cavarsene loro, „
disse Agnese, animata dal contegno così fa-
miliare e amorevole di Federigo, e stizzita
del pensiero che il signor don Abbondio,
dopo d' avere sempre sagrificati gli altri,
pretendesse poi anche d' impedir loro un
picciolo sfogo, un lamento con chi era al
di sopra di lui, quando, per un caso raro,
n' era venuta l' occasione.

„ Dite pur tutto quel che pensate, „ disse
il cardinale; „ parlate liberamente. „

„ Voglio dire che, se il nostro signor
„ curato avesse fatto il suo dovere, la cosa
„ non sarebbe andata così. „

Ma facendole il cardinale nuove istanze
perchè si spiegasse meglio, ella cominciò a
trovarsi impacciata a dover raccontare una
storia nella quale anch' ella aveva una parte
che non si curava di far sapere, massime
ad un tal uomo. Pure trovò modo di aggiu-
starla con un picciolo stralcio; raccontò del
matrimonio concertato, del rifiuto di don
Abbondio, non tacque del pretesto *dei Su-*

periori ch' egli aveva messo in campo (ah, Agnese!) e saltò all' attentato di don Rodrigo, e come, essendo stati avvertiti, avevano potuto scappare. „ Ma sì, „ soggiunse e conchiuse: „ scappare per incapparci di „ nuovo. Se in quello scambio il signor „ curato ci avesse detto sinceramente la „ cosa, e avesse subito maritati i miei „ poveri giovani, noi ce ne andavamo subito via tutti insieme, in segreto, lontano, in luogo che nè anche l' aria non lo „ avrebbe saputo. Così si è perduto tempo; „ ed è nato quel che è nato.

„ Il signor curato mi darà conto di questo „ fatto, „ disse il cardinale.

„ Signor no, signor no, „ ripigliò Agnese: „ non ho parlato per questo: non lo „ sgridi, perchè già quel che è stato è stato, e poi non serve a nulla; è un uomo „ così di natura: tornando il caso, farebbe „ lo stesso. „

Ma Lucia scontenta di quel modo di raccontare la storia, soggiunse: „ anche noi „ abbiamo fatto del male: si vede che non „ era la volontà del Signore che la cosa dovesse riuscire. „

„ Che male avete potuto far voi, povera „ giovane? „ chiese Federigo.

Lucia, a malgrado degli occhiacci che la madre cercava di farle alla sfuggita, raccontò alla sua volta la storia del tentativo fatto in casa di don Abbondio; è conchiuse dicendo: „ abbiam fatto male, e Dio ci ha „ castigati. „

„ Pigliate dalla sua mano i patimenti che „ avete sofferti, e state di buon animo, „ disse Federigo: „ perchè, chi avrà ragione „ di rellegrarsi e di sperare, se non chi „ ha patito, e pensa ad accusar se mede„ simo? „

Chiese allora dove fosse il promesso sposo, e udendo da Agnese (Lucia stava zitta, col capo chino e con gli occhi bassi) com'era fuoruscito, ne sentì e ne mostrò maraviglia e dispiacere, e ne chiese il perchè. Agnese barbugliò quel poco che sapeva della storia di Renzo.

„ Ho inteso parlare di quest'uomo, „ disse il cardinale: „ ma come un uomo che si „ trovò involto in affari di quella sorta po„ teva egli essere in trattato di matrimonio „ con questa giovane? „

„ Era un giovane dabbene, „ disse Lucia, arrossando, ma con la voce ferma.

„ Era un giovane quieto anche troppo, „ soggiunse Agnese: „ e questo lo può doman-
„ dare a chi che sia, anche al signor curato.
„ Chi sa che garbuglio avranno fatto laggiù,
„ che cabale? I poveri, ci vuol poco a farli
„ comparir birboni. „

„ È vero pur troppo, „ disse il cardinale: „ m' informerò di lui senza dubbio: „ e fattosi dire il nome e il casato del giovane, lo mise in nota. Aggiunse poi che contava di portarsi al loro paese fra pochi giorni, che allora Lucia potrebbe venirvi senza timore, e che intanto egli penserebbe a provederla d' un ricovero sicuro, fin che ogni cosa fosse aggiustata per lo meglio.

Si volse quindi ai padroni di casa, che si fecero tosto innanzi. Rinnovò le grazie che già aveva ad essi rendute per mezzo del paroco, e li richiese se sarebbero stati contenti di ricettare per quei pochi giorni le ospiti che Dio aveva loro mandate.

„ Oh! signor sì, „ rispose la donna, con un tuono di voce e con un sembiante che significava assai più di quella asciutta rispo-

sta, strozzata dalla vergogna. Ma il marito tutto concitato dalla presenza d'un tale interrogante, dalla voglia di farsi onore in una occasione di tanta importanza, studiava ansiosamente qualche bella risposta. Raggrinzò la fronte, torse gli occhi in traverso, strinse la bocca, tese a tutta forza l'arco dell'intelletto, cercò, frugò, sentì al di dentro un cozzo d'idee monche e di mezze parole: ma il momento pressava; il cardinale accennava già di avere interpretato il silenzio: il pover uomo aperse la bocca, e disse: ,, si figuri! ,, Altro in quel punto non gli volle venire. Di che non solo rimase avvilito in sul momento; ma sempre poi quel ricordo importuno gli guastava la compiacenza del grande onore ricevuto. E quante volte, tornandovi sopra, e rimettendosi col pensiero in quella circostanza, gli vennero, quasi per dispetto in mente parole che tutte sarebbero state meglio di quell'insulso *si figuri*! Ma del senno di poi ne son piene le fosse.

Il cardinale partì, dicendo: ,, la bene-
,, dizione del Signore sia sopra questa casa. ,,

Domandò poi quella sera al curato come si sarebbe potuto in modo convenevole com-

pensare quell' uomo, che non doveva essere ricco, della ospitalità costosa, massimamente in quei tempi. Il curato rispose che per verità, nè i guadagni della professione, nè le rendite di certi camperelli che il buon sarto aveva del suo non sarebbero bastate in quell' anno a porlo in istato di esser liberale altrui; ma che, avendo fatti avanzi negli anni antecedenti, si trovava dei più agiati del contorno, e poteva far qualche cortesia senza sconcio, come certo la farebbe di cuore; e che del resto si sarebbe recato ad offesa che gli venisse proposto un compenso di danari.

„ Avrà probabilmente, „ disse il cardina-
„ le, crediti verso gente inabile a pagare. „

„ Pensi, monsignore illustrissimo: questa
„ povera gente paga col soprappiù del ricol-
„ to: l' anno scorso non v' ebbe soprappiù;
„ in questo tutti si rimangono indietro del
„ necessario. „

„ Or bene, „ ripigliò Federigo: „ prendo
„ io sopra di me tutti quei debiti; e voi mi
„ farete piacere di aver da lui la nota delle
„ partite, e di saldarle. „

„ Sarà una somma ragionevole. „

„ Tanto meglio: e avrete pur troppo di
„ quelli ancor più miserabili, più spogliati,
„ che non hanno debito perchè non trovano
„ credenza. „

„ Eh pur troppo! Si fa quel che si può;
„ ma come bastare, in tempi di questa sor-
„ ta? „

„ Fate che egli li vesta a mio conto, e pa-
„ gatelo bene. Veramente, in quest' anno, mi
„ par rubato tutto ciò che non va in pane;
„ ma questo è un caso particolare. „

Non vogliamo però chiudere la storia di quella giornata, senza raccontar brevemente come la terminasse l'innominato.

Questa volta la fama della sua conversione lo aveva preceduto nella valle, vi s'era tosto diffusa, e aveva messo per tutto uno sbalordimento, un' ansietà, un cruccio, un susurro. Ai primi bravi o servi (era tutt' uno) che incontrò egli fe' cenno che lo seguissero; e così di mano in mano. Tutti venivan dietro con una sospensione nuova e colla soggezione solita: tanto che, con un seguito sempre crescente, egli pervenne al castello. Fe' cenno a quei che si trovavano sulla porta, che venisser dietro pure cogli altri; entrò nel

primo cortile, andò verso il mezzo, e quivi, stando tuttavia in arcione, mise un suo grido tonante: era il segno usato al quale accorrevano tutti quei suoi che l'avessero inteso. In un momento tutti quei ch'erano sparsi pel castellaccio venner dietro alla voce, e si univano ai già ragunati, guatando tutti al padrone.

„Andate ad aspettarmi nella sala grande,„ diss' egli, e dall'alto della sua cavalcatura li guardava partire. Ne scese di poi tosto, la trasse egli stesso alle stalle, e andò dove era aspettato. Al suo apparire, cessò subito un gran bisbiglio che v'era; tutti si ristrinsero in un lato, lasciando voto per lui un grande spazio della sala: potevano essere una trentina.

L'innominato levò la mano, come per mantenere il silenzio che già la sua presenza aveva fatto, levò la testa che sopravanzava tutte quelle della brigata, e disse: „ ascol-
„ tate tutti, e nessuno parli, s' io non lo do-
„ mando. Figliuoli! la strada per la quale
„ siamo andati finora mena al fondo dell'in-
„ ferno. Non è un rimprovero ch' io voglia
„ farvi, io che sono dinanzi a tutti, il peg-

„ giore di tutti; ma udite ciò che v' ho da
„ dire. Dio misericordioso mi ha chiamato
„ a mutar vita; e io la muterò, l' ho già
„ mutata; così faccia Egli con tutti voi. Sap-
„ piate dunque, e tenete per fermo che io
„ son risoluto di prima morire che far più
„ nulla contro la sua santa legge. Levo ad
„ ognun di voi gli ordini scelerati che te-
„ nete da me; voi m'intendete; anzi vi co-
„ mando di non far nulla di ciò che v' era
„ comandato. E tenete per fermo egualmen-
„ te che nessuno da qui innanzi potrà far
„ male colla mia protezione, al mio servi-
„ gio. Chi vuol restare con questi patti sarà
„ per me come un figliuolo: e mi troverei
„ contento alla fine di quel giorno in cui
„ non avessi mangiato, per satollare l' ulti-
„ mo di voi coll' ultimo pane che mi ri-
„ manesse in casa. Chi non vuole, gli sarà
„ dato quel che gli si viene di salario, e un
„ donativo di più: potrà andarsene; ma non
„ porti più il piede qui: quando non fosse
„ per mutar vita; che per questo sarà sem-
„ pre ricevuto a braccia aperte. Pensateci
„ questa notte: domattina vi domanderò ad
„ uno ad uno a darmi la risposta; e allora vi

„ darò ordini nuovi. Per ora ritiratevi, ognu-
„ no al suo posto. E Dio che ha usato con
„ me tanta misericordia, vi mandi il buon
„ pensiero. „

Qui egli tacque, e tutto tacque. Per quanto
varii e tumultuosi fossero i pensieri che
sorbollivano in quei cervellacci, non ne apparve
al di fuori nessun segno. Erano avvezzi
a prendere la voce del lor signore come la
manifestazione d'una volontà colla quale non
v'era da piatire: e quella voce, annunziando
che la volontà era mutata, non dinotava punto
ch'ella fosse indebolita. A nessuno di loro
passò manco per la mente che, per esser lui
convertito, si potesse prendergli animo addosso,
replicargli come ad un altr'uomo. Vedevano
in lui un santo, ma un di que' santi
che si dipingono colla testa alta e colla spada
in pugno. Oltre il timore, avevano anche
per lui (principalmente i nati sotto la sua padronanza,
ed erano una gran parte) un'affezione
come di uomini ligi; avevano poi tutti
una benevolenza di ammirazione; e alla sua
presenza sentivano una specie di quella,
dirò pur così, verecondia, che anche gli animi
più zotici e più petulanti provano dinan-

zi ad una superiorità che hanno già riconosciuta. Le cose poi che allora avevano udite da quella bocca erano bensì odiose ai loro orecchi, ma non false nè affatto estranee ai loro intelletti: se mille volte se n'erano fatti beffe, non era già perchè le discredessero; ma per venire colle beffe la paura che ne sarebbe lor venuta a pensarvi seriamente. Ed ora, a vedere l'effetto di quella paura in un animo come quello del lor padrone, chi più, chi manco, non ve ne fu uno che non gli se non appiccasse, almeno per qualche tempo. Si aggiunga a tutto ciò che quelli fra loro i quali avevano i primi risaputa la gran novella fuori della valle, avevano insieme veduta, e avevano pur riferita la gioia, la baldanza della popolazione, il nuovo favore per l'innominato, la venerazione succeduta improvvisamente all' antico odio, all' antico terrore. Talchè nell'uomo che avevano sempre riguardato, per dir così, di basso in alto, anche quando eglino stessi erano in gran parte la sua forza, vedevano ora la maraviglia, l' idolo d' una moltitudine; lo vedevano al di sopra degli altri in un modo ben diverso di prima, ma non meno; sempre fuori della schiera comune, sempre capo.

Stavano adunque sbalorditi, incerti l'uno dell' altro, e ognuno di sè. Chi si rodeva; chi faceva disegni del dove sarebbe andato a cercar ricovero e impiego, chi si esaminava se avrebbe potuto adattarsi a diventar galantuomo; quale anche, smosso da quelle parole, se ne sentiva una certa inclinazione; quale, senza risolver nulla, proponeva di prometter tutto a buon conto, di rimanere intanto a mangiare quel pane offerto così di buon cuore, e allora così scarso, e di acquistar tempo: nessuno fiatò. E quando l' innominato, al fine delle sue parole, levò di nuovo quella mano imperiosa ad accennare, che se ne andassero; quatti quatti, come un branco di pecore, presero tutti insieme la via dell' uscio. Egli uscì dietro a loro, e piantatosi prima nel mezzo del cortile, stette a vedere al barlume come si sbrancassero, e ognuno si avviasse al suo posto. Salito poscia a prendere una sua lanterna, percorse di nuovo i cortili, i corridoi, le sale, visitò tutti gli accessi, e quando vide ogni cosa quieto, andò finalmente a dormire. Sì, a dormire, perchè aveva sonno.

Affari intralciati, e insieme urgenti, per

quanto ne fosse sempre stato accattatore, non se n'era mai trovato addosso tanti, in nessuna congiuntura, come allora; eppure aveva sonno. I rimorsi che gliel'avevano tolto la notte antecedente non che fossero acchetati, mandavano anzi grida più alte, più severe, più assolute; eppure aveva sonno. L'ordine, la specie di governo stabilito là entro da lui in tanti anni, con tante cure, con un tanto singolare accoppiamento di avventatezza e di perseveranza, ora lo aveva egli medesimo messo in forse con poche parole; la devozione illimitata di quei suoi, quella loro dispostezza a tutto, quella fede scheranesca su cui egli era avvezzo da tanto tempo a riposare, l'aveva ora concussa egli medesimo; i suoi mezzi gli aveva fatti diventare un gran volume d'imbrogli; s'era messa la confusione e l'incertezza in casa; eppure aveva sonno.

Andò dunque nella sua stanza, s'accostò a quel letto in cui la notte antecedente aveva trovato tanti triboli; e s'inginocchiò dinanzi alla sponda, colla intenzione di pregare. Trovò in fatti in un cantuccio riposto e profondo della mente le orazioni ch'era sta-

to ammaestrato a recitare da fanciullo; cominciò a recitarle; e quelle parole, rimaste quivi tanto tempo ravvolte insieme, venivano l'una dopo l'altra come sgomitolandosi. Provava egli in questo un misto di sentimenti indefinibile: una certa dolcezza in quel ritorno materiale alle abitudini dell'innocenza; un inasprimento di dolore al pensiero dell'abisso ch'egli aveva posto tra quel tempo e questo; un ardore di giugnere, con opere di espiazione, ad una coscienza nuova, ad uno stato il più vicino alla innocenza, a cui non poteva tornare; una riconoscenza, una fiducia in quella misericordia che ve lo poteva condurre, e gli aveva già dati tanti segni di volerlo. Levatosi poi, si corcò, e prese sonno immediatamente.

Così terminò quella giornata tanto celebre ancora quando scriveva il nostro anonimo: e adesso, s'egli non era, non se ne saprebbe nulla, almeno dei particolari; giacchè il Ripamonti e il Rivola, citati sopra da noi, non dicono se non che quel sì segnalato tiranno, dopo un abboccamento con Federigo, mutò mirabilmente vita, e per sempre. E quanti sono che hanno letto i libri di quei due? Me-

po ancora di quelli che leggeranno il nostro. E chi sa se nella valle stessa, chi avesse voglia di cercarla, e abilità di trovarla, sarà rimasta qualche stracca e confusa tradizione del fatto? Son nate tante cose da quel tempo in poi!

FINE DELLA PARTE SECONDA
DEL SECONDO VOLUME.